giovedì 14 aprile 1977

quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
COMUNISMO

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht.

Anno 4° n° 81
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1 70
Direttore responsabile Roberto Alemanno

Redazione e Amministrazione
via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141
Tel. (02) 8465546/47/48/49/40

Redazioni locali: Roma - tel. (06) 738686
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 931821
Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308

Diffusione - via Ariosto, 8
Ponte Sesto di Rozzano (Milano)
Tel. (02) 8259344/8258942/8259341

Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti
via Ariosto, 8 - Ponte Sesto di Rozzano
20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502

Iscrizione al numero 211
del Registro del Tribunale
di Milano del 8/6/1974

Amministrazione rivendite: Parini & C. s.r.l.
Piazza Indipendenza 11/B Roma - Telefono (06) 4992
Un numero arretrato costa lire 300

Gli Usa cercano la rivincita in Africa

Dallo Zaire al Sudan, all'Etiopia, il conflitto africano rivela l'acuirsi dello scontro con l'imperialismo occidentale

Come avevamo annunciato ieri (mentre la «grande stampa» cercava di minimizzare) si sta estendendo la conflittualità bellica nel continente africano - Gli Usa si avvalgono dei vari subimperialismi per combattere i movimenti di liberazione dall'oppressione neocoloniale

USA E URSS A CONFRONTO NELL'AFRICA CENTRALE

Mentre il ministro degli esteri britannico Owen giunge a Città del Capo per un nuovo giro di colloqui, volti a sbloccare la situazione rhodesiana, l'asse dell'attenzione internazionale si sta decisamente spostando a nord, nello Zaire di Mobutu. Mentre, infatti, gli inconcludenti colloqui di Ginevra e la posizione di intransigenza di Ian Smith non fanno prevedere nessun risultato di rilievo al viaggio di Owen, che appare sempre più come un rituale stanco e privo di contenuti reali, la situazione nello Zaire precipita di ora in ora ed è indice di giochi ben più ampi e di uno scontro di interessi che rischia di coinvolgere l'intero sistema di alleanza in Africa e fuori.

La recente decisione di Giscard di intervenire nel conflitto, che vede schierate da una parte le forze del regime reazionario del presidente Mobutu, e dall'altra quelle, ieri di destra e oggi progressiste, dei «gendarmi Katanghesi», non fa che aggravare la situazione e rischia di internazionalizzare un conflitto che le due superpotenze hanno contribuito a far scoppiare. Che Giscard, come ha voluto far notare durante la sua conferenza stampa, abbia formalmente ragione quando asserisce di aver soltanto risposto ad una richiesta di aiuto da parte di due governi amici, quello di Rabat e Kinshasa, nel fornire gli aiuti richiesti, non vi è dubbio, come è certo che non sono le ragioni formali della decisione del governo francese quelle che interessano qui.

La posta in gioco è un'altra ed è ben più ampia. Non a caso il conflitto dello Zaire ha assunto i presenti toni drammatici dopo i viaggi, solo formalmente protocollari, di Castro e di Podgorny in Africa, e dopo il viaggio in Europa di Cyrus Vance e i contatti frenetici presi da Washington con alcuni capi di stato africani.

Il fronte pro-Mosca o pro-Washington si è così allargato e irrigidito e copre tutta la fascia tropicale dell'Africa, dall'Etiopia alla Nigeria. È una nuova guerra non più tanto fredda, quella che si svolge in Africa, un terreno classico e largamente provato, da coloniali e neocoloniali: la guerra dei subimperialisti.

La pesante sconfitta americana del Vietnam ha insegnato qualcosa non solo agli americani. La presente escalation *nello Zaire ne è prova e non si tratta, come è stato detto, di una semplice vietnamizzazione del conflitto. Si tratta, al contrario, di un rifiuto delle due superpotenze di impegnarsi direttamente in esso e di un far coinvolgere i paesi fedeli alle rispettive linee di azione in una azione diretta a stabilizzare un continente e a farne banco di prova e cartina di tornasole per l'affermarsi della propria politica e dei propri interessi. In questo non vi è ambiguità nè incertezza.*

Nè lo Zaire è il primo esperimento in questa direzione. Dal raid *israeliano ad Entebbe fino alla presente rivolta della provincia dello Shaba, nello Zaire esiste un sottile filo conduttore che non va ignorato. I tentativi di destabilizzazione e le incursioni «dall'esterno» in quegli stati africani che hanno optato per la via del socialismo scientifico [raid di mercenari nel Benin a gennaio, assassinio del presidente Nguabi nel Congo Brazzaville, i recenti sabotaggi economici avvenuti in vari paesi progressisti] si sono susseguiti in questi ultimi mesi con un crescendo che è stato largamente ignorato dalla stampa.*

*L'*escalation *attuale nello Zaire è all'interno di questa logica di subimperialismo. Nessuno vuole in realtà difendere Mobutu e il suo corrotto regime come nssuno vuole salvare la testa di Smith in Rhodesia: la posta in gioco è principalmente economica e strategica. E la posta è troppo alta per disperdersi in considerazioni formali. Il rinnovato uso di mercenari bianchi, denunciato dallo stesso capo delle operazioni Cia in Africa, Stockwell, il servirsi di truppe marocchine per difendere precisi interessi economici, le miniere di rame dello Shaba contrabbandati come valori di civiltà [ovviamente bianca] oppure l'aumentare l'attenzione fra paesi mascherati su posizioni opposte, come nel caso del Sudan e dell'Etiopia, sono tutti elementi di questo tragico gioco delle parti che vede l'Africa oggetto di nuove mire*

«La pioggia cade sul leopardo ma non gli toglie le macchie» dice un proverbio ashanti. La polizia delle cannoniere continua. Solo i guidatori sono altri.

Alessandro Triulzi

Un reparto dell'esercito di liberazione in marcia verso il luogo degli scontri.

Parigi, 13

Il ministro degli esteri angolano Paolo Jorge si trova attualmente in Francia; ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa che il suo governo non ha fornito armi agli ex gendarmi katanghesi che sono rientrati nello Zaire per rovesciare Mobutu e che esso considera i fatti di questi ultimi tempi come «interni a quel paese». Egli ha però affermato che se essi fallissero nel loro intento la rappresaglia occidentale si ritorcerebbe contro la stessa Angola la quale del resto «ha imparato in quattordici lunghi anni a combattere i suoi nemici».

Jorge non è entrato nei dettagli del progetto politico dei karanghesi che ora combattono contro Mobutu e non ha accennato al fronte di liberazione che essi dicono di aver costituito. Riguardo all'intervento marocchino egli ha affermato che può essere interpretato da parte angolana come una rappresaglia per il riconoscimento che il governo di Luanda ha dato recentemente alla Repubblica Democratica Saharoui.

I governi che nei giorni scorsi avevano repentinamente annunciato il loro appoggio al regime di Mobutu sembrano divenuti ora più prudenti ed evidentemente sorpresi dalla vasta reazione internazionale a questa operazione di mercenariato a favore degli interessi occidentali in Africa.

I portavoce ufficiali egiziani e sudanesi sono diventati immediatamente evasivi circa i particolari dell'appoggio che essi si apprestano a concedere al governo zairese. Per il governo egiziano si tratta di non apparire di colpo *diserteur* di fronte ad Israele, cioè sottraendo forze al dispositivo militare nazionale che, secondo le dichiarazioni di Sadat, si mantiene pronto a fronteggiare qualsiasi eventuale prova di forza da parte israeliana.

Per i sudanesi la situazione è più critica. Sono impegnati in scontri sempre più violenti con l'esercito etiopico, hanno inviato un contingente di truppe scelte in Libano e il dittatore Nimeiri non può permettersi di allontanare altri reparti di quelli che in genere gli servono di tanto in tanto a reprimere tentativi di colpi di stato.

D'altronde anche in Africa orientale si avvicina l'ora di un confronto aperto tra i paesi del

segue a pag. 8

Imprimere una svolta a lotte e trattative delle grandi vertenze

Si riuniscono oggi a Roma gli esecutivi dei consigli di fabbrica dei grandi gruppi impegnati nelle vertenze - Interessati Fiat, Iri, Eni, Montedison, Olivetti - Verso uno sciopero unitario di quattro ore

Si riuniscono oggi a Roma gli esecutivi dei consigli di fabbrica dei grandi gruppi impegnati nelle vertenze integrative. La scadenza odierna fa seguito a quella del 30 marzo che risultò improduttiva.

Il dibattito previsto rischia di presentarsi «anetrato» rispetto al livello di scontro in atto ed ai problemi che stanno di fronte al movimento sindacale; il rischio è di una dialettica tutta interna

I nodi invece che questa scadenza deve affrontare sono quattro.

1) la prosecuzione della lotta sindacale in questa fase per superare in positivo i problemi aperti dal recente accordo; *«le vertenze dei grandi gruppi non stanno certo procedendo come le avevamo concepite»* affermano alla lega dei Mirafiori.

2) La questione degli orari annuali; si sta realizzando infatti nel corso di tutte le trattative una posizione omogenea delle contro parti di mettere in discussione la rigidità dell'orario attraverso richieste di maggiore mobilità e di straordinari, in presenza magari di riduzione di orario in altri settori di una stessa azienda. La linea padronale si muove, verso una riacquisizione della libertà d'azione all'interno della fabbrica per quanto riguarda l'elasticità della forza lavoro.

3) la questione di un programma di lotta. È prevista infatti una scadenza di lotta unitaria per il giorno 20 (di 4 ore) che da un lato è una data troppo vicina al rientro dei lavoratori negli stabilimenti Fiat (fruitori involontari di un ponte imposto dall'azienda) e d'altro lato si presenta come una prima scadenza a cui occorre dare un seguito più preciso.

4) il rilancio delle piattaforme e la loro qualificazione in termini più conflittuali. Le piattaforme infatti finora sono state oggetto solo di una rapida «scorsa» in sede di trattative, evitando di entrare nel merito, da parte padronale, facendosi paravento del decreto che penalizzava le concessioni aziendali, caduto il decreto gli obiettivi vanno rilasciati e «ricostruiti» attraverso un ampio dibattito tra i lavoratori «distratti» in queste ultime settimane dai problemi di portata generale.

Ancora alla lga di Mirafiork sottolineano con molta forza che occorre *«imprimere una svolta»* a trattative e lotte dall'andamento fiacco e scontato di queste settimane. *«Si ha l'impressione* - affermano alla Flm - *che la vertenza [almeno per quanto riguarea la Fiat - precisano, ma vale in generale] non sia ancora entrata nella fase «calda»*. Il problema è pertanto di costruire questa condizione; in questo senso stà lavorando la parte più attiva dei delegati e delle avanguardie. *«Ma non è un compito facile* - precisano dei delegati - *o si mitizza la combattività inesauribile della classe operaia; cosa questa sbagliata, o si fanno i conti con un clima di massa che non è certo di quelli che ingenera facile ottimismo; e questo nonostante che all'ultimo sciopero alla Fiat sia riuscito numericamente»*. Restano infatti insoluti gli scollamenti che si sono verificati in queste settimane che sottopongono il movimento ad un'ulteriore pressione oltre a quella padronale.

Insomma l'attesa delle strutture sindacali e dei delegati è che questa riunione romana rappresenti realmente una svolta nelle vertenze dei grandi gruppi, nello spirito con cui queste vertenze erano state elaborate e costruite. Le vertenze dei grandi gruppi come «molla» per rimettere in moto un movimento che pare aver un po' subito uno choc dagli accordi tra direzione sindacale e governo e che stenta a riaversi. *«È un test di quanto* - afferma un operatore di lega - *si voglia trasformare in scelte operative le varie dichiarazioni che sottolineano che con questo accordo il problema del costo del lavoro è definitivamente chiuso»*.

Per De Martino ancora indagini inconcludenti

Forse non si cerca nella direzione giusta - Alcuni precendenti significativi (processo Mar-Fumagalli, golpe Borghese): quale ruolo dei servizi segreti?

Roma, 13

Altra giornata di tensione, ma senza nulla di fatto sul caso De Martino. Smentita con forza la notizia che erano stati richiesti cinque miliardi di riscatto da raccogliersi mediante tassazione del Psi, verificata come non vera la lettera trovata a Sant'Angelo in Vado, nei pressi di Pesaro, si è ricreata la caccia alla prova, si alimentano e corrono velocemente nelle sedi dei giornali e dei partiti politici le voce più svariate.

I giornali si cimentano nel sparare le indiscrezioni, le voci più svariate acquistano per qualche ora il carattere di verità. Così è stato per la storia dei miliardi lanciata dal giornale cattolico *l'Avvenire*, lo stesso ha fatto *la Repubblica* con il presunto biglietto del rapito.

Due giorni fa aveva preso consistenza l'ipotesi che dietro il rapimento ci fosse la camorra napoletana incazzata con il Psi. È insomma una ridda di voci, per lo più senza fondamento, un susseguirsi di quelli che due anni fa in Portogallo si chiamavano «boatos».

O la famiglia De Martino e la polizia hanno deciso di tacere totalmente, di non far trapelare nessuna indiscrezione, oppure, come è più probabile, corrisponde a realtà quello che dicono gli inquirenti e cioè che le indagini sono al punto di partenza. In realtà, più che a un punto di partenza, si ha l'impressione che di indagini non ne siano state fatte molte, almeno in certe direzioni. Non ci sarà da stupirsi in un prossimo futuro se emergeranno piste non praticate, convivenze tra apparati dello stato e gruppi terroristici, cose per altro cui la cronaca degli scorsi anni ci ha abituato.

Il Sid ad esempio sapeva dalla fine di marzo di probabili attentati o sequestri a uomini politici ma non ha fatto sapere in che ambienti siano state raccolte queste informazioni. In ambienti fascisti, legati al vecchio Fronte Nazionale di Valerio Borghese, circolavano ai primi di aprile voci di sequestri di uomini politici di sinistra.

Certo è che gli inquirenti hanno utilizzato i primi giorni solo per decifreare le decine di messaggi che arrivavano dai gruppi più disparati e che ad esempio sabato Santillo affermava con sicurezza che i rapitori erano ormai stati chiaramente identificati nei Nap.

I commenti degli osservatori e dei partiti politici fanno rilevare in questi giorni il significato politico del rapimento in rapporto al quadro governativo e agli incontri tra i partiti in programma questa settimana. Non si può non cogliere in questo contesto il fatto che uno dei nodi di un qualsiasi programma di governo è costituito dal modo con cui verrà affrontata la riforma della Ps e la ristrutturazione dei servizi segreti.

Una serie di nodi inoltre vengono al pettine in questo periodo coinvolgendo proprio queste problematiche. È il processo di Catanzaro, che oggi è ripreso con l'interrogatorio di Giannettini ex agente del Sid, e che dovrebbe vedere subito dopo interrogato Adelio Maletti, ex numero due dei servizi segreti. È il processo Mar-Fumagalli, legato alle trame eversive scatenatesi in particolar modo nella fase precedente il referendum sul divorzio del '74, in concomitanza con la crociata reazionaria di Fanfani.

È il processo per il tentato golpe di Valerio Borghese, che vede coinvolti generali delle Forze armate, e ancora una volta uomini dei servizi segreti. Si tratta di processi che potrebbero far luce in modo ampio su tutta la strategia della tensione nel nostro paese, ma che rischiano di risolversi in altrettante burlette se gli imputati potranno ancora una volta trincerarsi dietro il segreto militare.

È probabile quindi che il rapimento De Martino debba collocarsi in modo particolare in quel tentativo che settori Dc portano avanti da tempo di bloccare ogni processo di rinnovamento all'interno della polizia, di impedire che nel parlamento le sinistre possano mettere il naso dentro il lavoro e il funzionamento dei servizi segreti.

Il tentativo di bloccare la riforma di Ps la Dc lo ha portato avanti in modo organico nelle ultime settimane, prima dicendo che la riforma si poteva fare solo attuando anche il fermo di polizia, poi annunciando un progetto di riforma che proponeva la «federazione di polizia» cioè il sindacato unico per legge staccato dalle confederazioni.

Negli ultimi giorni un singolare silenzio è caduto su questa questione, probabilmente ci saranno delle trattative in corso tra i partiti delle astensioni. È augurabile che Pci e Psi sotto la pressione del sequestro De Martino non accettino ricatti.

Stefano Semenzato

Più autocritica che proposte ad Ariccia

Un seminario che non vede la presenza degli studenti - Il problema dell'occupazione urge, ma il discorso tende alla razionalizzazione

L'autocritica è all'ordine del giorno al seminario di Ariccia sul tema dei compiti del sindacato per l'occupazione giovanile, in una situazione resa difficile dalla crisi economica, sociale, di valori.

Essa ha costituito il filo conduttore della relazione di Garavini, che ha voluto mettere il dito sulla piaga quando ha denunciato lo scollamento fra condizione giovanile caratterizzata dalla non immissione di nuova forza lavoro nella produzione, e sindacato incapace, in fase di acuta disgregazione, di investire tutta la condizione proletaria a partire proprio dai bisogni che il mondo dei giovani esprime.

L'autocritica suona dura e senza mezzi termini, quando Garavini afferma che «burocratici, distratti, di vertice, sono stati gli interventi del sindacato negli ultimi mesi sui problemi dell'occupazione giovanile e sui relativi progetti del governo e dei partiti».

C'è quindi anche una presa di distanza dal quadro politico che non investe direttamente la qualità dei progetti governativi e dei partiti, ma che sembra denunciare l'incompatibilità fra provvedimenti che suonano assistenziali (il progetto di preavviamento prevede l'immissione provvisoria per un anno di neppure la metà dei giovani disoccupati) e quella che dovrebbe essere l'iniziativa sindacale, a partire dal controllo sulle scelte produttive e sullo sviluppo dei consumi popolari e dei servizi.

Ma quando poi si passa a parlare delle iniziative e delle prospettive, allora si ripropone un discorso molto generico sul nuovo modello di sviluppo e sull'impegno prioritario del sindacato per l'espansione dell'occupazione qualificata, che sembra urtare contro un muro di impotenza, sul quale si infrange anche la ripetuta affermazione di principio di un ruolo del sindacato non costretto nella difesa degli occupati, rafforzato da alleanze di forze sociali d'opposizione.

Dopo due giorni di discussione (diamo a pag.4 notizie dello svolgimento dei lavori) emerge la denuncia della situazione insostenibile, si agitano le cifre della disoccupazione crescente, ritorna insistente la dipendenza della crisi anche dei valori dalla mancanza del lavoro; ma non emerge una proposta concreta, la grande accusata resta la scuola, con la scolarizzazione selvaggia, con la sua separatezza della vita e dal mercato del lavoro.

E allora ecco affiorare una proposta di razionalizzazione, di numero programmato, di ideologizzazione che vinca il disprezzo piccolo borghese per il lavoro manuale e ponga al centro la scientificità e la dignità culturale anche del lavoro manuale, nel quadro di una nuova qualità della vita nel suo complesso.

L'asino casca quando due sarebbero i punti di riferimento per un'iniziativa concreta: il recupero operativo della proposta della Flm del giugno '76, finora rimasta sulla carta e sommersa dalle contraddizioni interne alle confederazioni e la comprensione fino in fondo della qualità della domanda politica dei giovani, che ha trovato nel movimento universitario il suo momento più alto di coagulazione.

Ma della proposta Flm non si parla, anche se da essa si recupera la riproposizione di organizzazione in leghe (ma diverse, ha detto, Marianetti, da quelle tradizionali) dei disoccupati e degli studenti, che abbia nel sindacato un punto di riferimento, senza tuttavia uscire dall'affermazione di principio che occorre privilegiare l'occupazione produttiva, per fornire indicazioni operative.

E quanto al movimento dell'università, affiorano i soliti distinguo: ragioni valide ha la protesta ma in essa prevalgono spinte piccolo borghesi a risoluzioni assistenziali e il disprezzo del lavoro produttivo; c'è il qualunquismo degli indiani e la violenza organizzata degli autonomi, relitti del '68, e quindi prevalgono i guasti di una scuola troppo aperta, che ideologizza in modo sbagliato (ed è vero) e che perciò occorre «riqualificare» e ridimensionare alle possibilità di assorbimento di questo mercato del lavoro anche se c'è il problema di controllare il lavoro nero e a domicilio.

La difficoltà di esprimere proposte sta nella qualità di questo seminario, che costituisce una prova ulteriore di quanto sia scottante il problema, per lo stesso potere del sindacato, ma che esclude per scelta politica, le forze che una proposta e una volontà politica di rafforzamento del sindacato hanno dimostrato di saper esprimere. Il grande assente è il movimento delle università, di scorcio vi entrano i disoccupati organizzati; protagonisti sono invece gli intellettuali del Pci non estranei al potere baronale, i quadri sindacali d'apparato, i burocrati della Fgci.

Che cosa possono proporre gli Asor Rosa o i d'Alema, altro che una visione più legata alla razionalizzazione della scuola che all'impegno sindacale per l'occupazione? Perchè non porre il problema a interlocutori che nel movimento, e non sulle cattedre universitarie, maturano la volontà di avere nella classe operaia un punto di riferimento?

Sommario

pag. 2 - Processo di Catanzaro

pag. 4 - Una lettera di delegati operai sull'assemblea del Lirico

pag. 5 - La questione della lira

pag. 6 - Speciale sulla musica

pag. 8 - Tensione in Spagna

DALL'INTERNO

Ora sappiamo che il Sid fece sparire Guido Giannettini prima che fosse incriminato

Ieri mattina è ripreso l'interrogatorio nei confronti dell'agente del Sid Guido Giannettini, mentre a Roma la Corte Costituzionale sta discutendo sul segreto politico-militare - Si è dibattuto di come Giannettini riuscì ad espatriare in Francia

Catanzaro, 13

Mentre proprio stamattina la Corte Costituzionale presieduta da Paolo Rossi ha cominciato a discutere l'ammissibilità del ricorso al segreto politico e militare nei processi giudiziari, a Catanzaro, con un occhio al dibattimento apertosi a Roma, è ricominciato l'interrogatorio dell'agente del Sid Guido Giannettini. Giannettini come si sa deve rispondere, al pari di Freda, Ventura e Pozzan dei reati previsti dagli art. 110 e 270 del Codice Penale per «aver costituito, organizzato e diretto, in concorso tra loro e con altri una organizzazione avente come immediato il compimento di una serie indefinita di attentati terroristici, progressivamente più gravi con scopo ultimo di sovvertire con mezzi violenti l'ordinamento costituzionale della Repubblica». Oltre a dividere con il gruppo veneto il «concorso in strage», deve rispondere anche del reato di «concorso in procurata evasione di Giovanni Ventura» quando questi era nel carcere di Monza. Il «concorso» sussiste per il semplice fatto che con Giannettini, della sua comprovata fede fascista si sa ormai quasi tutto, a cominciare da quanto trovato sulla sua agenda personale dove sono depennate le festività del 25 aprile, 1 maggio e 2 giugno. Al loro posto bene in vista Giannettini rimarcò le festività del regime fascista e la data della marcia su Roma.

Ma è soprattutto del suo ruolo nel Sid che deve rispondere, per l'ovvia importanza che questo fatto assume in una strage e in una serie di attentati di così ampia portata «atti a sovvertire l'ordinamento della Repubblica», tale per cui non si può concepire come opera di quattro fanatici fascisti tutte le attività terroristiche e di provocazione contro la sinistra: è lo stato, i suoi strumenti di difesa «costituzionalmente» previsti, che hanno diretto ed organizzato tutto.

Per tornare a Giannettini, questi, «rimessosi» in salute, è tornato stamani sul pretorio da dove ha risposto alle numerose e circostanziate contestazioni e domande postegli, sin dall'inizio dall'avv. Giudo Calvi, difensore di Pietro Valpreda.

Le prime domande hanno riguardato la questione dell'espatrio di Giannettini in Francia, espatrio organizzato direttamente dal Sid il 9 aprile 1973. Quella data è importante perchè dimostra che ancora prima che il giudice cominciasse a rendersi conto del suo ruolo, il Sid si precipitò a prendere le difese di Giannettini e ad ospitarlo, nella sua «base» di via Sicilia a Roma (proprio come per Marco Pozzan!).

Calvi gli ha chiesto spiegazioni sul fatto che La Bruna gli aveva consigliato l'espatrio in Spagna. «Perchè scelse la Francia?» gli ha chiesto l'avvocato. **Giannettini:** «La Bruna mi chiese se avevo delle preferenze (sic!). Io scelsi la Francia che già conoscevo. La Spagna l'avrei tenuta di riserva e La Bruna fu d'accordo». **Calvi:** «scelse la Francia perchè lì aveva maggiori appoggi e perchè c'era la centrale della Internazionale Nera». **Giannettini:** «scelsi la Francia perchè avevo più amicizie».

Giannettini non ha mancato di tirare in ballo nuovamente, oltre al cap. La Bruna anche il gen. Gian Adelio Maletti, il capo dell'Ufficio «D» del Sid. «La Bruna (dopo le voci sull'inchiesta di D'Ambrosio Ndr) mi disse che non si doveva sapere dei miei rapporti con il Sid, perciò mi consigliò l'espatrio. Si consigliò spesso con Maletti». **Calvi:** «perchè non andò direttamente lei da Maletti?» **Giannettini:** «per ragioni di sicurezza. Evidentemente anche a loro risultava che ero sorvegliato». **Calvi:** «ma lei era agente del Sid. Chi la sorvegliava? Forse il magistrato che contro di lei non aveva preso ancora iniziative?» **Giannettini:** «non ero io che avevo preso misure di sicurezza, ma il Sid».

Un ombrello un po' stretto insomma per Giannettini e per il Sid. Il compito di far quadrare una molteplicità di fatti e dare spiegazioni convincenti si fa sempre più arduo anche se l'impressione di sicurezza che Giannettini assume nasconde una evidente fragilità e questo lo confermano le sue risposte generiche su aspetti importanti, rispetto ai quali vuole probabilmente avere il tempo di sentire le risposte di Maletti.

Anche a proposito della sua costituzione all'Ambasciata d'Italia in Argentina ha ripetuto che questa avvenne dopo la nota intervista concessa da Andreotti al settimanale *Il Mondo* dove si spiegava che Giannettini era un uomo del Sid. **Calvi:** Si dice che l'imputato temeva per la propria incolumità, nel rapporto inviato il 12 agosto '74 dall'addetto aereonautico». **Giannettini:** «ho già risposto ampiamente a questa domanda e non intendo dire altro». Il pericolo per la sua incolumità, a suo dire, nasceva dall'esistenza di gruppi di potere dentro il Sid: «Per esempio si sapeva che Maletti era vicino ad Andreotti e che Miceli era legato a Moro, Tanassi ed altri».

MILANO - ATTIVO DELLE COMPAGNE DI AO

Oggi, giovedì alle 18,30 in via Vetere attivo delle compagne di Ao per continuare la discussione sul dopo-congresso.

Democrazia Proletaria non può coprire le «larghe intese» tra democristiani, Psi e Pci

La dichiarazione dei consiglieri Vasquez e Russo Spena al consiglio comunale di Napoli e al consiglio regionale della Campania in occasione del dibattito sull'ordine pubblico e la strategia della tensione

Stasera, mercoledì 13, il consiglio regionale campano, il consigkoio comunale ed il cosiglio provinciale di Napoli si riuniranno in seduta comune nella Sala dei Baroni al Maschio Angioino. Un'iniziativa che, come già la manifestazione di giovedì 7, le forze dell'«arco costituzionale» stanno impostando in un clima da «governo d'emerggenza»

Riportiamo qui di seguito l'intervento che i consiglieri di DP, Vasquez e Russo-Spena presenteranno nel corso della seduta:

Democrazia Proletaria che, fin dal primo momento , nonostante le scontate strumentazioni di carta stampa che mira a disorientare a sinistra per avere copertura, era in disaccordo con i contenuti delle manifestazioni promosse dall'arco costituzionale, ribadisce la sua ferma volontà di far luce sul rapimento e di contrastare l'uso strumentale che s'intende fare.

Difronte alla crescente ribellione delle masse, le cui condizioni di vita si aggravano sempre di più nella crisi in atto, la classe dominante con i suoi apparati separati fa un ulteriore passo in avanti nella strategia della provocazione.

In che momento politico e a chi serve e come viene utilizzato il rapimento di De Martino?

Siamo ad un altro giro di boa: la Dc con il consenso di tutti i partiti deve carare altri provvedimenti antipopolari, ma questa volta senza il consenso delle masse che seguono questi partiti. Nessuno più si illude in contropartite. Si pensi alla sterilizzazione della scala mobile e della nuova ondata di aumenti dei prezzi e delle tariffe che ci sarà nei prossimi giorni, mentre la disoccupazione aumenta selvaggiamente e cresce la pressione delle masse giovanili per il lavoro.

Ma proprio in queste ultime settimane abbiamo avuto episodi significativi della tendenza di massa a ribellarsi: oltre agli studenti, alle donne, sale questa volta una corposa protesta nelle fabbriche, nello stesso sindacato e che ha avuto un preciso sbocco nell'assemblea del Lirico, isterizamente attaccata da chi credeva di poter presentare la classe operaia consenziente ai sacrifici.

Proprio qui a Napoli, che non a caso è stato scelto per questa ennesima provocazione di stato, alcuni giorni fa la giunta più democratica di Europa chiamava la polizia per cacciare i disoccupati organizzati dall'aula consigliare. (...).

Il compagno De Martino a cui va la nostra solidarietà e della cui sorte siamo preoccupati non deve essere cinicamente usato per coprire con il suo giovane e onesto volto un accordo politico che sembra andare a gonfie vele sulla sua pelle. (...)

Lo Stato, il capitalismo in crisi, l'arco costituzionale si attrezzano così a prevenire non il pericolo fascista, che è nel loro stesso seno, ma la giusta e sacrosanta lotta delle masse contro un sistema che non soddisfa neppure le esigenze minime e gli istessi bisogni che aveva falsamente alimentati.

L'unanimismo, la solidarietà del mondo politico, che deve navigare nella barca sacra della salvezza dell'economia e della democrazia, serve a far apparire anormale e criminale il dissenso reale e la lotta di chi non si limita alla richiesta e alla sterile pressione.

Parte dagli studenti, i disoccupati sono già diventati squadristi , le donne oppresse esposte al tentativo di linciaggio morale e anche fisico. Ma l'obiettivo più grosso sono gli operai di fabbrica allorchè le nuove stangate, preparate si abbatteranno su di loro provocando una dura ribellione, essi sono i futuri criminali e le loro lotte possono infrangersi solo se l'arco costituzionale è compatto, se le istituzioni sono il bene supremo anche se incompatibili con le loro esigenze reali e quindi da difendere con la polizia contro quei settori che non lo capiscono.

Criminalizzare la lotta di classe, l'aspirazione ad un nuovo potere e una nuova società, questa è la consegna!!!

E così che anche l'assemblea del consiglio regionale, comunale e provinciale , per i suoi contenuti e per il metodo con cui è stata convocata , a noi non pare serva a far luce su questa criminale vicenda, ma viene utilizzata per andare dritti allo scopo: governo di unità nazionale. E questo in una situazione in cui la Dc è il partito che oggi pratica insieme l'utilizzazione spregiudicata del Pci al fine della stabilizzazione sociale e l'altrettanto spregiudicata ricerca di basi di massa nella mobilitazione corporativa. Il programma che viene avanti è il programma della restaurazione capitalistica caro alla Dc. Fiducia nel fatto che l'unità dei partiti costituzionali possa risolvere i problemi sociali mentre essa avviene su un programma economico e politico restauratore deve fare i conti con la crescente opposizione di massa.

La difesa della democrazia di massa non sta nel garantismo dell'unità dei partiti che serve solo al padronato per tentare di far credere che non difende solo la propria gestione antiproletaria dello stato, in tutto il sistema democratico dei partiti costituzionali. Sta invecee nella forza e nell'unità del movimento di massa anticapitalistico, nell'opposizione sociale a questo regime, nel crescere. Nella lotta di primi embrioni di una politica alternativa. Sono le tensioni sociali, le lotte anticapitalistiche l'unica vera garanzia di sviluppo democratico. Le istituzioni non sono associate da una classe qualunquista e disgregata da reprimere in nome della democrazia, ma dalla ripresa della lotta operaia e di settori emarginati dalla società capitalistica contro questa stessa società.

È necessario, proprio di fronte ai drammatici avvenimenti di questi giorni, ora e non domani, una netta scelta di campo non emotiva ma politica, noi nell'opposizione sociale pensiamo di starci comprendendola superando i nostri stessi ritardi, dirigendola. È questa la radice del dissenso profondo che esprimiamo.

Gli agenti di custodia a Pavia per il sindacato

Un'assemblea senza chiedere permesso - Richiesti diritti democratici, smilitarizzazione, sindacato - Occorre il collegamento coi carcerati

Pubblichiamo qui di seguito un documento dell'assemblea degli agenti di custodia del carcere di Pavia. Si tratta di un segno importante che, anche all'interno di questo «corpo separato», si facciano largo rivendicazioni riguardanti le condizioni di lavoro, peraltro legittime, ma anche una spinta sempre più forte per un rapporto con il movimento operaio, l'organizzazione del sindacato come fatto democratico, la smilitarizzazione. Agli agenti di custodia è negato il diritto di riunirsi a discutere liberamente: anche in questo senso l'assemblea di Pavia costituisce un avvenimento significativo.

Manca nel documento un collegamento esplicito con le lotte e i contenuti portati avanti dai carcerati, come anche un'analisi dell'uso delle istituzioni repressive, tra cui quella carceraria. Probabilmente esiste tra i promotori la preoccupazione di costruire un fronte il più largo possibile intorno all'obiettivo unificante del sindacato inserito nelle confederazioni.

Il personale di custodia della Casa Circondariale di Pavia, riunitasi in assemblea il giorno 11-4-77 decide all'unanimità di autoconsegnarsi al fine di protestare contro la lentezza governativa per quanto concerne la riforma carceraria e la conseguente ristrutturazione del corpo. Infatti, benchè siano arcinote le nostre difficoltà per quanto riguarda lo svolgimento del servizio di vigilanza, nonostante i recenti episodi criminali accaduti nei cari carceri abbiano evidenziato la pericolosità di questo lavoro, da aprte del Ministero di Grazia e Giustizia non è emerso alcuna seria proposta volta a modificare questo stato di cose. Intendiamo a riguardo esprimere il nostro profondo disaccordo sul modo col quale è stato fatto il sondaggio d'opinione nei nostri confronti; le schede-inchiesta, infatti, che devono servire per esprimere il nostro parere, tendente a ricercare nella riforma carceraria la causa di tutti i nostri mali, si sono rivelate soltanto un goffo tentativo volto a strumentalizzare sul nascere l'eventuale ordinamento del nostro corpo; non solo, esse avevano altresì l'assurda pretesa di tacitare il crescente malcontento che emerge ormai da quasi tutti i carceri italiani. In conseguenza di ci intendiamo denunciare alcuni degli aspetti più macroscopici del nostro disagio che vanno dai turni di servizio massacranti sovente infatti si arriva a fare 60 e più ore settimanali alla mancanza di riposi, allo straordinario non pagato, alle licenze non godute, per non parlare poi della carenza di personale; a tal proposito va sottolineato che l'istituzione dei militari in servizio di leva adibiti nelle carceri non è calso ad alleviare il lavoro effettivo, poichè la temporaneità del servizio non garantisce affatto la necessaria presenza di organico. In queste condizioni assume una particolare gravità il recente decreto legge che aumenta di 3 anni l'età per il pensionamento annuo, riteniamo infatti che non sia questa la giusta ricompensa spettante a coloro che per tanti anni hanno svolto questo servizio. Accanto a questi disagi ve ne sono altri non certo di minore importanza. Infatti la scarsa preparazione professionale non ci permette di essere all'altezza dei nuovi compiti che la stessa riforma carceraria ci affida, la struttura stessa del nostro corpo poi non ci permette di partecipare in modo pieno alla vita sociale; infatti anche quando siamo fuoriservizio rimaniamo pur sempre dei militari e come tali siamo sottoposti a regole speciali; inoltre il totale isolamento dalle altre categorie di lavoratori costituisce una delle cause principali della nostra arretratezza culturale che, aggiunta alla lontananza delle nostre regioni di origine, non ci permette un pieno inserimento in quella che è la realtà sociale fuori dal nostro posto di lavoro. Queste sono in sintesi alcuni aspetti delle nostre condizioni di lavoro, condizioni che non si riscontrano in nessun altro categoria di lavoratori, condizioni però alle quali intendiamo fermamente opporici con una serie di proposte che sono in primo luogo:

1- *smilitarizzazione del corpo,* riteniamo , infatti la struttura militare il maggior ostacolo ad ogni sorta di rivendicazione, d'altronde non la riteniamo indispensabile ai fini del nostro lavoro.

2- *Costituzione di un sindacato,* nazionale interno alle tre confederazioni Cgil Cisl Uil. A tal proposito intendiamo fermamente opporci a tutti quelle proposte di legge che mirano a costituire un sindacato di polizia separato da quelli confedrati oppure a non costituire un sindacato bensì una federazione di polizia.

3 *Pieno godimento di tutte le libertà sendacali* (riunione, associazione, manifestazione, ecc. ecc) A queste riguardo, però, valutando la delicatezza del nostro compito proponiamo venga data una particolare regolamentazione al diritto di sciopero in modo tale da garantire la sicurezza del carcere.

4- *Fissazione dell'orario di lavoro a 40 ore settimanali,* con rigoroso rispetto dei turni di riposo.

5- *Abolizione del recente decreto legge che aumenta l'età per il pensionamento massimo*

6- *Retribuzione adeguata delle ore straordinarie,* delle festività e dell'indennità notturna.

7- *Intervento di operatori esterni per l'assistenza ai detenuti* (medici, psicologi, uomini di cultura, ecc. ecc.)

8- *Maggior qualificazione professionale.* A tal riguardo riteniamo indispensabile un periodo di preparazione scolastica abbinato a un periodo di tirocinio presso i vari Istituti.

9- *Diritto allo studio.* A tal riguardo proponiamo 150 ore annue retribuite da poter utilizzare per lo studio.

Queste, in sintesi, sono alcune condizioni che riteniamo indispensabili per poter affettuare un concreto riordinamento del nostro corpo, riordinamento che a nostro avviso non può non camminare di pari passo con quella che è la strada percorsa della riforma carceraria e che non può altresì ignorare quelle che sono le esigenze di democratizzazione presenti ormai un po' ovunque fra i vari corpi di polizia.

Il Personale di Custodia

Un'altra donna morta di parto a Roma

Sarà aperta un'inchiesta sulla morte di Carmela Esposito, 36 anni, avvenuta durante un parto cesareo all'ospedale Policlinico di Roma. L'Esesposto è stato presentanto la mattina di Pasqua alla Magistratura dai parenti, i quali sostengono che la partoriente era in buone condizioni di salute.

L'autopsia è stata eseguita ieri mattina e al momento non se ne sa l'esito. Un particolare collega questa morte «misteriosa» a quella di Anna Maria Marsella, una donna morta di parto qualche settimana fa alla clinica «Villa Patrizia» di Roma perchè non le erano stati fatti gli esami del sangue necessari: anche Carmela Esposito aveva partorito, tre anni fa, nella stessa clinica privata. I fatti delle ultime settimane, e la relativa chiusura della clinica con l'incriminazione di alcuni medici, l'avevano indotta a rivolgersi a un ospedale «sicuro» quale appunto il Policlinico. Carmela ha avuto una forte emorragia dal naso e dalla bocca mentre era in corso l'intervento chirurgico. Quasi certamente si è trattato di un'intolleranza all'enestesia che ha provocato il collasso cardiocircolatorio.

A Milano continua la mobilitazione sul caso di Elena Cavinato, morto all'ospedale Mangiagalli dopo che le era stato negato l'aborto terapeutico. La «lega dei diritti delle donne», promossa dall'Udi e da diversi collettivi femministi, ha indetto una riunione venerdì sera in via Bagutta 12 per discutere la costituzione in parte civile contro la direzione della Mangigalli.

Domani per Claudia le donne in tribunale

L'appuntamento è ancora a Piazzale Clodio, a Roma. Domani mattina, venerdì, riprende il processo ai violentatori di Claudia Caputi, interrotto, come è noto, il 4 aprile dopo che la difesa di Claudia aveva ricusato il pubblico ministero Paolino Dell'Anno. Si è formata una nuova difesa, composta di molte donne avvocati democratici, che ieri si è riunita con le compagne femministe di Roma. *(Nella foto un aspetto della manifestazione femminista che il 4 aprile è stata caricata dalla polizia)*

Chi vuol coprire Sogno con il segreto politico?

La vicenda Sogno davanti alla Corte Costituzionale - Le potenti amicizie dell'ex ambasciatore in Birmania - È in bilancia anche Piazza Fontana

Da questa mattina in seduta pubblica presso la Corte Costituzionale, presieduta da Paolo Rossi, si discute la questione della legittimità costituzionale per quanto riguarda l'ammissibilità del ricorso al segreto militare e politico per procedimenti penali. La questione, come si ricorderà, è stata sollevata dal giudice Violante di Torino a proposito dell'inchiesta sul tentato golpe di Edgardo Sogno, accusato di cospirazione politica mediante associazione. In quell'occasione il giudice torinese sollevò due questioni, che interessano, più in generale, tutte tutte le inchieste in corso in Italia sulla strategia della tensione, e che di volta in volta hanno per protagonisti i pittoreschi personaggi della fauna neofascista, democristiana, e dei servizi di sicurezza dello stato. Si ricorderà che analoghe eccezioni furono sollevate per la strage di piazza Fontana. In particolar modo per Maletti e La Bruna; a questo fine merita ricordare, che informalmente la corte di Catanzaro ha rinviato l'interrogatorio dei due in vista, proprio della decisione odierna della Corte Costituzionale.

Il giudice Violante visti gli articoli 342 e 352 del cpc, che vietano l'esibizione di documenti e di testimonianze, quando si tratti di fatti e documenti coperti dal segreto politico-militare, giudicò che ciò era in contraddizione con il dettato degli articoli 101, 102, 112 della Costituzione, la dove si afferma che l'organo giurisdizionale, ed è il caso sul quale insiste Violante, deve aver chiara la valutazione dell'effettivo segreto; nel caso contrario, qualora, cioè per lui tale segreto non sussita, gli atti e tutta la documentazione deve essere resa nota.

Nel caso specifico, Violante aveva suscitato anche un caso di conflitto di competenza tra magistratura ordinaria e presidenza del consiglio dei ministri, che aveva rifiutato l'invio degli atti riguardanti i rapporti di Edgardo Sogno con i servizi di sicurezza stranieri. Questa seconda questione fu giudicata ammissibile al giudizio della Corte da un'ordinanza della stessa in data 3 marzo u.s.

Dopo la relazione «riassuntiva» del giudice Rochssen è intervenuto l'avvocato di Edgardo Sogno, che ovviamente ha chiesto il rigettò e la piena affermazione del segreto politico-militare.

Dietro la richiesta del difensore di Sogno ci sta una precisa preoccupazione degli ambienti governativi e dei dintorni. Infatti Sogno è legato a doppio filo con i servizi di sicurezza italiani e stranieri, con uomini della stazza del generale Ricci, finito in galera per la «rosa dei venti»; oppure gli stessi Miceli e Marzollo; il giudice costituzionale Crisafulli, e l'ex presidente della Corte stessa Sandulli, tutti frequentatori del salotto della contessa Nicastro, moglie del generale Danese, fino a qualche tempo fa in servizio al Quirinale.

Riunioni delle compagne del Pdup

In concomitanza con l'ultimo Cc del Pdup abbiamo fatto a Roma una riunione con compagne di diverse città al termine della quale abbiamo preso alcune decisioni che sono state tutte accettate dal Comitato Centrale.

1) Dato che il numero esiguo di compagne rimaste nel partito è causato dalla linea e dalla pratica portata avanti finora dal Pdup, tutte le donne rimaste sono delegate all'assemblea nazionale del 7-8 maggio.

2) Non entriamo nella commissione che fa il documento per l'assemblea dei delegati, arriveremo al 7-8 con un nostro documento.

3) Per preparare questo documento e per avere un ulteriore momento di discussione e di confronto tra noi, convochiamo per il 24 e 25 *a Roma un'assemblea nazionale di tutte le compagne* (riconosciuta a tutti i livelli come un'istanza di partito).

Poichè nel Pdup abbiamo avuto momenti di discussione e di confronto tra noi compagne, pensiamo di prepararci alla nostra assemblea nazionale con alcune riunioni interregionali.

Per le Regioni Piemonte, Val d'Aosta, Liguria, Lombardia, Veneto, Friuli, Trentino la riunione è domenica 17 aprile alle 10 a Milano. Telefonare a Olga 02-585441, ufficio 02-8846.

Per le Regioni Abruzzo, Molise, Marche, Umbria la riunione è sabato 16 aprile a Senigallia. Telefonare a Carla, 0721-84479.

Per le Rregioni Lazio, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia la riunione è il 16 o 17 a Napoli. Telefonare a Donatella, 8081-7603932.

Per la Sardegna la riunione è il 16 o 17 a Cagliari. Telefonare a Renata, 070-656658.

I direttivi di Federazione, per facilitare la partecipazione delle compagne all'assamblea di Roma, sono «pregati» di non convocare riunioni provinciali per il 24 e 25 aprile, e, secondo le disponibilità finanziarie, contribuire alle spese di viaggio e alloggio a Roma.

Per le Regioni Emilia e Toscana la riunione è sabato 15 aprile alle ore 15 a Firenze. Telefonare a Marta, entro le 14, tel. 055-23775.

Assemblea nazionale della Lega dei Comunisti

Domenica 17 aprile alle ore 9,30 al Palagio di Parte Guelfa a Firenze si tiene l'assemblea nazionale della Lega dei Comunisti per decidere anche formalmente l'adesione della Lega alla fase costituente del nuovo partito rivoluzionario che nascerà dalla fusione di Avanguardia Operaia, Pdup, Lega dei Comunisti e delle altre forze interessate (federazioni unitarie staccatesi dal «*Manifesto*», sinistra sindacale, collettivi di Dp).

L'assemblea nazionale sarà introdotta da una relazione della segreteria, che affronterà le questioni poste dal recente congresso di Ao (con particolare riferimento alla valutazione dei «movimenti emergenti» e delle proposte delle compagne femministe), l'analisi della situazione attuale, le proposte politiche di fase, il progetto di partito da costruire. All'assemblea parteciperà una delegazione del Pdup col compagno Sivano Miniati e una di Ao.

L'assemblea nazionale della Lega dei Comunisti si situa fra il congresso di Ao e l'assemblea dei delegati del Pdup (che siterrà il 6.7.8 maggio) e costituisce dunque una tappa importante del processo di confronto e di omogeneizzazione politica con cui si sta già concretamente costruendo il nuovo partito rivoluzionario. Essa è pertanto aperta ai compagni della sinistra rivoluzionaria e in particolare ai militianti di Ao, del Pdup e dei collettivi di Dp.

ATTENTATO
Alla sede veronese del partito socialista

Verona, 13

Un attentato è stato compiuto, la scorsa notte, contro la sezione del Psi «candera», nel quartiere di Borgo Milano, a Verona. Due bottiglie incendiarie sono andate lanciate all'interno del locale, provocando danni per circa 300 mila lire. L'intervento dei vigili del fuoco ha impedito che le fiamme si propagassero agli infissi e agli arredi dell'ufficio.

Altri due ordigni sono stati fatti esplodere all'esterno dell'edificio, dove è stato trovato un drappo nero con la scritta «S.S.».

Un analogo attentato era compiuto la scorsa settimana, contro una roulotte di nomadi, in sosta nella zona. Anche in quell'occasione, gli inquirenti avevano trovato la scritta «S.S.».

Dal governo di emergenza al rapimento De Martino

Scriveva oggi sul «*Corriere*» Luigi Spaventa a proposito degli incontri della prossima settimana tra partiti dell'arc costituzionale: «Vi è un rischio; che si tratti di un accordo facile su molte grandi cose e non un accordo difficile ma preciso su alcune cose«.

In questo caso vi sarebbe contraddizione tra la vastità del giro di orizzonte che i partiti si apprestano a compiere e validità dei risultati; infatti, prosegue Spaventa, la posta in gioco è molto alta, le misure da prendere sono estremamente complesse e i partiti si presentano con punti di vista divergenti e con grosse contraddizioni interne. Lo testimonia le dichiarazioni di illustri esponenti della Dc: dall'ex leader sindacale Scalia, a Ruffini, al vicesegretario Gaspari. In breve questi signori tengono a sottolineare il loro dissenso per quanto concerne l'ipotesi di un accordo programmatico che abbia ripercussioni sul quadro istituzionale. Gaspari lo ha affermato a chiare lettere. L'assetto del governo non si tocca.

Galloni, al quale Manca aveva fatto una certa premura, ha risposto, in tutta calma, che si vedrà. Oggi doveva riunirsi il comitatone democristiano presieduto da Ferrari-Aggradi, per vagliare le proposte socialiste contenute nella bozza Craxi; successivamente, afferma il «*Popolo*», incontreranno gli esperti dc e del psi.

L'Unità oggi si chiama fuori; è piuttosto laconica e si limita a registrare le dichiarazioni. L'articolo di Berlinguer aveva già posto alcune pietre (tombali?) del discorso del Pci.

Le ripercussioni non sono ancoora esaurite; quindi, sembra dire l'*Unità*, aspettiamo.

Frattanto sul futuro assetto del governo si accumulano alle ipotesi.

Già sabato «*La Repubblica*» faceva un pronostico di tre varianti governative a seconda dell'andamento degli incontri. Oggi le riprende anche «*L'Europeo*»: in pratica si potrebbe avere o un governo tutto Dc controllato, si fa per dire, da un comitato di garanti, cioè le segreterie dei partiti; o un governo Dc, Pri, Psi con una congrua divisione dei posti e degli incarichi, sempre per far contare «di più» i socialisti; oppure, un governo monocolore con un presidente del consiglio «laico». L'articolista, però, aggiunge, che per i socialisti i tecnici immersi nel governo diventerebbero dei garanti. Ma chiediamo a quale titolo, e come?

La domanda, ovviamente, resta per aria; il governo dei garnti sembra un'ipotesi suggestiva, ma più di questo è difficile dire. Fatto sta, per contro, che sembra anche più ardita, almeno di quelle che è oggi possibile varare. Infatti, a ben guardare, essa lascerebbe ampio spazio alla Dc, quasi la mano libera, consentendole, però, nello stesso tempo, di scaricare gran parte delle sue responsabilità.

La patata bollente della gestione della crisi ricadrebbe anche sui garanti, che, nella nuova veste di grandi elettori, dovrebbero a loro volta fare i conti con i propri elettori.

In merito alla questione, entra nell'ultimo numero dell'«*Astrolabio*» Luigi Anderlini, che osserva giustamente: «Se i partiti sono l'asse portante della democrazia italiana, essi non possono però pretendere di asaurire nel loro dialogo la ricchezza delle forze che si esprimono nella vita del Paese».

Giusto, certo; ma-padossalmente-è proprio questo che va a scontrarsi contro le intenzioni vere dei partiti.

È presto detto. Tutti ricorderanno che il voto del Psi contro l'incriminazione di Rumor sollevò un vero e proprio putiferio in casa socialista. Craxi e compagnia cercarono di portare in porto la questione. Ma la base del partito rimase ancora con la bocca asciutta. Subito dopo, passato il turbillon di dichiarazioni lampo e prese di posizione (ricordiamo quella critica nei confronti della segreteria rilasciata da Analisi, per esempio), manca compì la sortita del governo di emergenza. A distanza di tempo quella manovra sembra compiuta più che altro, per dar fiato alla segreteria cresi recuperando all'interno del partito un parte di consenso; per meglio dire, sviando l'attenzione da fatti incresciosi, e puntualizzandoper quanto in termini per forza di cose vaghi, un futuro assetto del governo per un nuovo ruolo del psi. In altre parole, si trattava di rispondere a quanto andava dicendo Lombardi, proprio all'indomani del voto socialista pro Rumor, che l'alternativa andava costrutita giorno per giorno creandone da subito le premesse. Un'alternativa, quindi, come frutto maturato nella battagia politica e non come semplice gratificazione; ebbene Manca allora ribadì, che il governo di emergenza avrebbe portato ad un equilibrio più avanzato; ad una nuova fase politica; a nuovi terreni di scontro con la Dc.

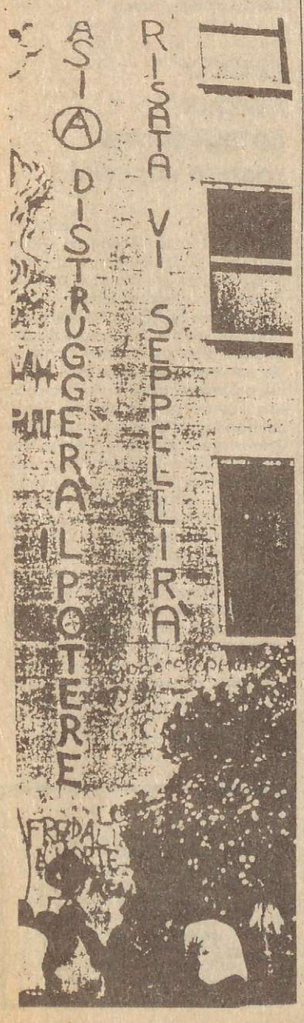
La Dc ha dapprima risposte con la Conferenza organizzativa, poi con il discorso di Moro e l'articolo dello stesso sul «Giorno»; Berlinguer, accentuando il discorso sulla crisi dell'ordine democratico, ha rilanciato la pata che scotta.

Le prime conclusioni, però, sono chiare; la risposta alla domanda: a chi giova dice già tutto. Giova ovviamente al blocco d'ordine, malgrado le apparenze; blocco che pur nella mutevolezza della composizione, si sta rilasando attorno al rapimento De Martino.

C.B.

L'ironia e la fantasia del nuovo linguaggio sono frecce avvelenate...

Sulla stampa divampa la polemica sulla nuova cultura di massa, sull'ironia come arma di lotta politica, su quel linguaggio che Umberto Eco ha subito chiamato «l'italo-indiano». I più imbarazzati, va detto subito, sono i Pcisti, che però sono anche quelli che subito han tentato un'interpretazione complessiva del fenomeno: irrazionalismo, ripresa dei temi e delle forme linguistiche delle avanguardie primo-novecento (futuristi, surrealisti, dada), eversività come segno di disgregazione, di corporativismo, di frustrazione piccolo-borghese. I Pcisti insistono, come è noto, nel paragone col «diciannovismo»: c'è un movimento ribellista e anarcoide che prepara il fascismo, la sua è la cultura della barbarie e della eversione. In una intervista su «*La Repubblica*» il responsabile culturale del Pci, Tortorella, se la prende con i mass-media e la cultura di massa, affermando: «*C'è una cultura tradizionale, razionalistica, scolastica, che parte da Omero e arriva a Lacan; e poi c'è l'altra che è arrivata per i fumetti, per le radio, per i mass-media, la cultura degli istinti e dell'inconscio. Io non dico che debba essere repressa, che si debbano vietare i fumetti di violenze e di sesso. Dico che se la cultura tradizionale e razionale viene meno, non fa più da vaglio critico, si aprono le brecce da cui passa l'irrazionale, il vitalismo, l'utopismo e, quando la congiuntura volge al peggio, il fascismo*». È undiscorso, più che reazionario, francamente stupido: chissà perché la «cultura tradizionale» è seria e razionale e la cultura di massa è quella non-razionale, a Tortorella non viene il dubbio che queste due culture siano un realtà una sola, che nelle sue articolazioni resta pur sempre la cultura dominante. In realtà l'analisi va spostata in primo luogo sull'organizzazione capitalistica della cultura, le sue istituzioni, le sue ideologie, i suoi messaggi «colti» e quelli «di massa». Si può scoprire in questo caso che è nel suo insieme il sistema delle comunicazioni di massa a funzionare come «cultura degli istinti e dell'inconscio». Su «*L'Espresso*» è la semiologa Julia Kristeva a ricordare quel che sembra sfuggire a Tortorella,



cioè che «*il limite dei mass-media è che essi presumono una comunità degli inconsci. Al posto della antica comunità familiare, feudale o nazionale, borghese, cercano di stabilire una comunità dei flussi affettivi. E questa è la rinascita di una religione*». Ma tutto ciò deve spingere anche a comprendere come la nuova cultura giovanile, figlia dei mass-media e di quelle comunità dell'inconscio, sia anche il boomerang che il sistema produce: da un lato assume il linguaggio e le tecniche delle comunicazioni di massa, dall'altro le rovescia e mette a nudo il trucco, qui è anche il ruolo antagonistico che finisce con l'essere assolto dall'ironia di massa come arma di lotta politica. Lo slogan pubblicitario, che mira a far leva sull'inconscio e a produrre una nuova religiosità collettiva di alienazione, viene rovesciato. Anche lo slogan politico, scandito a versetti, diviene messaggio istituzionale, e in quanto tale è giusto rovesciarlo («*È ora, è ora, miseria a chi lavora*»). Nel momento in cui lo stesso concetto di «rivoluzione» viene neutralizzato attraverso l'uso pubblicitario (tutti sanno che «All è rivoluzione»), l'arma del rovesciamento di significato riesce a mettere a nudo il senso autoritario del messaggio. Si pensi all'importanza di questa tecnica dell'inversione nei confronti delle teorie e dei messaggi sulla «criminalizzazione»: «*Gui e Tanassi sono delinquenti, gli studenti sono innocenti*», oppure il corrosivo «*Covo qui, covo là, cova tutta la città*». Dov'è l'irrazionalismo? È invece il tentativo contrario di rovesciare la struttura religiosa dei mass-media ribaltando il linguaggio e al tempo stesso fondando un gergo di massa che ha il suo riferimento in pratiche politiche di massa.

Il discorso va dunque spostato sul rapporto fra cultura alta e cultura di massa che si è progressivamente creato nel nostro paese e nei paesi a capitalismo maturo: da un lato, tramite l'estensione e lo sviluppo delle comunicazioni di massa, si sviluppa una iniziale «acculturazione» come appiattimento, spinta al consumo, messaggio che gioca sulla comunità degli inconsci; dall'altro avvengono processi di appropriazione culturale in senso antagonista.

La lotta di classe produce anch'essa i suoi messaggi, essi interagiscono sulla stessa cultura di massa. Il sistema capitalistico della comunicazione di massa produce mille micro-mercati e micro-culture: esso è costretto a diffondere sul mercato contemporaneamente il romanzo e il foto-romanzo, l'antologia scolastica, il saggio critico, l'enciclopedia, il rotocalco, la radio ufficiale e la radio libera, il fumetto, la rivista specializzata, il giornale pornografico. I centri di riproduzione dell'ideologia si moltiplicano e si frammentano. Già due anni fa in un suo saggio (pubblicato nel volume «Saggi italiani») Franco Fortini osservava ceh da quest'onsieme di mutamenti nel rapporto fra industria culturale e cultura di massa emergeva una contraddizione importante: «*Da un lato c'è la tendenza a mantenere o accentuare le diseguaglianze fra i livelli di cultura... da un altro lato opera la tendenza contraria, la tendenza a diminuire i dislivelli... È la conseguenza del rapporto tra fabbrica e società, produzione o consumo*». Quel che tende a saltare, insomma, è la tradizionale gerarchia tra pubblico scelto e pubblico grosso, alta cultura e sottobosco culturale, letteratura colta e letteratura di massa, mentre contemporaneamente a questo livellamento di nuovo tipo le classi e i ceti permangono, si ricompongono, si spezzettano.

È in questo incontro-scontro fra nuova cultura di massa e lotta di classe che la stessa acculturazione, appropriandosi di strumenti, assume in alcuni gruppi sociali un significato antagonista. Nel campo culturale, osservava Fortini, lo scontro fra la borghesia e proletariato non è più lo scontro tra cultura e ignoranza ma quello tra l'universo della cultura borghese dominante e chi «*si rifiuta a provar colpa della propria ignoranza perché impara a sillabare i nomi dei veri responsabili di quella*».

In sintesi la barbarie culturale del sistema si ritorce contro se stessa, la «*nuova borghesia*» nasce proprio dal tentativo di rompere la «*cultura del valore di scambio*» ritraducendola in funzione dei bisogni collettivi e della lotta antagonista.

A sua volta Umberto Eco osserva giustamente che si è verificata una straordinaria rivoluzione linguistica in cui il dato più interessante e che «*questa proliferazione di messaggi apparentemente senza codice vengono capiti e praticati alla perfezione da gruppi sino ad oggi estranei alla cultura alta, che non hanno letto nè Celine nè Apollinaire, che sono arrivati alla parola attraverso la musica, il dazebao, Mentre quella cultura alta che capiva benissimo il linguaggio del soggetto diviso, quando era parlato in laboratorio, non lo capisce più quando lo ritrova parlato dalla massa*». Ma ciò non significa, osserva, ricorrere a quelle spiegazioni idealistiche secondo cui è la sperimentazione dei linguaggi a provocare la nuova coscienza, significa intendere invece la portata dell'incontro che si è realizzato, tramite gli stessi mass-media, tra forme espressive delle storiche avanguardie letterarie e condizione psicologica e sociale di grandi masse giovanili che oggi vivono nella crisi processi profondi di crisi d'identià e di prospettive.

Quanto più, paradossalmente, il Pci resta ancorato alla vecchia concezione della cultura come concezione generale del mondo, filosofia e teoria elaborata da gruppi intellettuali egemoni, tanto più gli è difficile intendere che il formarsi di nuove generazioni intellettuali di masse, è un prodotto della stessa acculturazione capitalistica e della sua crisi. Ha ragione Carla Ravaioli a polemizzare su «Rinascita» contro il muro d'incomprensione che il Pci ha eretto. «*Perché, malgrado tutto, questi giovani sono cresciuti rispetto alle masse di un tempo. Il loro rifiuto della delega, delle gerarchie, del leaderismo, dell'indottrinamento dall'alto, del «vecchio modo di far politica», non è solo anarchica insofferenza di ogni disciplina, ma anche segno di autentica maturazione antiautoritaria e democratica, il cui frutto può essere ben altro che l'incontinenza assemblearistica. L'insistenza sull'«io» e sulla dimensione privata, non è regressione verso l'individualismo e dissociazione dal collettivo, ma esigenza di ricomposizione tra il vivere pubblico e privato, aspirazione a una vita rinnovata in ogni sua espressione, di rapporti umani e sociali radicalmente mutati, dunque di una politica che spinga lo sguardo oltre i bisogni immediatamente economici per abbracciare la società nella sua interezza*».

Tutto ciò comporta un insieme di autocritiche per la stessa sinistra rivoluzionaria che devono essere sviluppate in profondità: ricomporre il rapporto tra politica e bisogni, non certo nel senso di accodarsi passivamente all'immediatezza ma al contrario in direzione di una politica che orienti la cultura dei movimenti di massa verso obiettivi di trasformazione delle istituzioni culturali e di coordinamento e gestione di tutte le forme di «cultura di movimento». Funché politica e cultura tornano ad essere intese e concepite come momenti separati non si arriva a comprendere che la stessa cultura e condizione giovanile è una cultura politica che non esprime solo emarginazione ma il suo contrario, cioè una ricomposizione del fronte anticapitalistico.

L'ironia o le nuove forme di messaggio e comunicazione non sono la nuova forma della lotta di classe finalmente svelata ma l'indicazione di altri contenuti e strumenti per il rafforzamento della coscienza di classe, elementi di cultura antagonista che indicano con forza tutta l'urgenza di lottare contro i diversi aspetti della riproduzione sociale del dominio di classe.

Attilio Mangano

Il Pci e il «diciannovismo»: come eludere i nodi di classe

Fabbrica e proletariato «marginale»: alleanza o ricomposizione di classe?

Finalmente sul «Qdl» dell'8 aprile il compagno Luperini interviene lucidalmente sulla questione del «diciannovismo» e sulla falsificazione storica operata dal Pci nell'attacco denigratorio al movimento sempre più chiaramente emergente in Italia e che fa capo ai settori di forza-lavoro inpiegati sul territorio e nella piccola fbbrica, nei settori con rapporto di lavoro più precario, settori che hanno trovato recentemente nella università un luogo fisico e un momento esemplare di unificazione, di aggregazione. Luperini ricostruisce insomma i reali rapporti, storicamente dati, fra settori antiriformisti del Psi che daranno vita alla scissione di Livorno (il gruppo di «*Ordine Nuovo*» in particolare) da una parte e settori più avanzati e interni alle lotte di quello che restava della USI, cioè l'ala anarchica dei Borghi collegata a figure storiche dell'anarchismo come Errico Malatesta, con settori di piccola borghesia declassata animata da una forte carica antiborghese e antistatale.

Sociologicamente proveniente dai strati sociali impoveriti e scolvolti dall'esperienza della guerra ma soprattutto economicamente emarginati dal grande patto sociale fra ala avanzata del capitale (settore metallurgico) e riformismo operaio mediato dal personale politico del vecchio stato liberale, incarnato esemplarmente nella figura di Giolitti, tali settori, che ad esempio si riconoscevano nell'arditismo fiumano, nel movimento egemonizzato da d'Annunzio, che poi confluiranno nell'esperienza della UIL, non erano necessariamente orientali in senso antioperaio, ma solo in senso «antisocialista» e antistatale. Con tutte le sue ambiguità questo movimento poteva in qualchè modo intrecciarsi con gli elementi produttivistico-fabbrichisti presenti nell'«*Ordine Nuovo*», con la sua forte carica antiistituzionale e antistatale, con la sua denuncia del carattere parassitario dell'assetto proprietario dell'impresa tutelato e garantito dallo stato giolittiano. La sua immaturità, considerato in sostanza nell'individuare nel giolittismo, nel patto istituzionale fra settori capitalistici avanzati riformismo e stato un elemento di arretratezza che impacciava il dispiegarsi pieno della figura dell'operaio produttore moderno, invece di comprendere lo stretto intreccio fra sviluppo capitalistico e comando sulla forza -lavoro *mediato* dal riformismo; tale limite costituiva una faccia del fabbrichismo produttivistico dell'«*Ordine Nuovo*». Il dibattito sul passaggio da questo livello- scoperta della centralità operaia nello sviluppo- a quello del partito come organo politico dell'autonomia operaia dallo sviluppo avrebbe potuto svolgersi insieme a questi settori antistatali piccolo-borghesi imponendo loro la centralità non solo materiale, strutturale ma *politica* della classe operaia. Temi come si vede di estrema complessità e su cui probabilmente il lavoro di approfondimento teorico e storico è ancora molto da fare (un inizio di questa ricerca è abbozzata in accenni presenti nel saggio di G.Maione *Il biennio rosso*, Il Mulino, Bologna 1975). Ma in cui si tratta nella sostanza di un problema di strategia delle alleanze. Sappiamo che è Gramsci in particolare, nel periodo dell'«*Ordine Nuovo*», a valorizzare le potenzialità politiche di questi settori di ribellismo. Ma si può fare un'ipotesi. Non sarebbe possibile rintracciare una continuità nella ricerca gramsciana sulla tematica delle alleanze? Individuando nello sforzo di legare la classe operaia ai settori ideologici e strutturali «residuali» emarginati dallo sviluppo e sopravvissuti grazie alla imcompleta rivoluzione industriale, alla non ancora integrale trasformazione capitalistica del nostro paese. Intellettuali senza avvenire, addetti a una burocrazia destinata a rapida razionalizzazione e resti a un futuro di emarginazione, nel caso degli ex-ufficiali dannunziani e fiumani, contadini poveri, piccolissimi proprietari, intellettuali meridionali famelici estranei al cosmopolitismo conservatore dei Croce e dei Fortunato, cattolici , nella sucessiva riflessione del carcere. Ma si tratta sempre di alleanze etrogene possibili nella situazione specificamente italiana, più che genericamente occidentale, e che consentirebbero di sottrarre la classe operaia al patto riformistico con il capitale avanzato che la farebbe funzionare a quel punto solo come motore dello sviluppo, *come forza-lavoro* e non come classe *politica*. non è difficile osservare quanta strada abbia fatto questa ipotesi-che si preclude ogni analisi interna del *doppio carattere* della classe operaia e della costruzione della sua autonomia dentro il rapporto di produzione immediato-nella sinistra italiana. Attraverso alcune importanti intuizioni togliattiane arriva fino alla sinistra ingraiana e costituisce il nerbo portante della interpretazione che di Grasmi dà tuttora il gruppo del «*Manifesto*» e Magri in particolare, come giustamente osserva Furio di Paola nel saggio introduttivo al Quaderno n.I di «Ombre rosse», pp. 59-67).

Tutte le illustrazioni sono tratte dal settimanale «Panorama».

Cause e conseguenze dell'estremismo sociale

L'operazione che oggi si impone però alla nuova sinistra richiede a mio parere altri strumenti, una analisi materialistica più puntuale dei «nuovi» estremisti e del loro «nuovo» modo di essere antiriformisti e antiistituzionali. Su questi temi nel Pci è stata data una interpretazione univoca e coerente: si tratta di settori *emarginati*, prodotti da uno sviluppo economico e da una sua gestione politica distorti e irrazionali che la classe operaia deve controllare, deve egemonizzare delegando al suo partito il compito di entrare nel governo e di imporre un nuovo modello di sviluppi che rilanci la produttività e il profitto trasformando gli emarginati in produttori disciplinati (cioè in una figura operaia «introvabile» in Italia almeno dagli anni '60) .Naturalmente non è indifferente che Salinari, Zangheri e Pecchioli propongano in varie forme la pura repressione e che Asor Rosa e De Giovanni si pongano come centrale il problema del consenso nella sfera della riproduzione entro cui a loro parere si muovono i settori del nuovo proletariato .

Un diverso atteggiamento può avallare l'incarceramento e l'uccisione di decine di compagni o allargare il fronte di mobilitazione a loro sostegno. Questo non ci può essere indifferente, come non ci è indifferente, per esempio il fatto che la presenza di centinaia di delegati e lavoratori iscritti alla CGIL all'assemblea del Lirico possa far riflettere rappresentanti sindacali aziendali o operatori della CGIL e del Pci sulla opportunità di negare la tessera a compagni di Lc e del Mls rei di avere esposto le loro posizioni in assemblea. Ma ciò non ci esime dall'indicare prima ancora che la pericolosità politica l'insufficienza dell'analisi di classe su cui si basa il Pci. Anche noi dobbiamo stare estremamente attenti a quanti elementi di analisi vecchie e inadeguate circolano nei nostri discorsi sugli emarginati, sulla ricomposizione dei settori disgregazti ecc. La domanda che ci dobbiamo porre è: emarginati da che cosa? E per rispondervi dovremmo almeno cominciare a entrare in dibattito con altri settori della nuova sinistra che su questi temi stanno producendo elementi di analisi, come in questa fase sta facendo «*Lotta continua*». Sotto la realtà del lavoro nero, del lavoro a domicilio o con contratto a termine, nella piccola fabbrica con straordinari, lavoro il sabato e fuori orario ecc., cioè dei settori dove si muove la figura nuova dello studente emarginato, una realtà che in Italia ha una lunga storia alle soalle, non si nasconde più il sottosviluppo, l'arretratezza, il padroncino (rosso in Emilia, nerissimo nel bresciano) che è costretto al comportamento antisindacale più brutale dalla sua stessa emarginazione dallo sviluppo del settore avanzato e dalle fonti di finanziamento di cui questo dispone, e che estrae tuttora plusvalore assoluto dal puro e semplice prolungamento della giornata lavorativa. Oggi le grandi multinazionali (comprese quelle con casa madre italiana come la FIAT), i settori più avanzati (soprattutto meccanico) hanno concentrato i loro sforzi per superare la struttura di fabbrica, l'organizzazione del lavoro (con i grandissimi concentramenti operai e le caratteristiche strozzature nel processo produttivo, in particolare nel montaggio) che aveva permesso la straordinario capacità di socializzazione e lo straordinario livello di conoscenza antagonistica della fabbrica espressi nelle lotte rivendicative e politiche culminate nel '69. Oggi a decentrare il lavoro a domicilio nel territorio circostante l'area della grande industria è la grande industria stessa, col tramite delle note figure della gerarchia di fabbrica e la piccola industria è spesso filiale di una grande multinazionale e rappresenta in certi casi un elevato investimento di capitali.. La scuola è sempre area di parcheggio di una forza-lavoro inassorbibile da un sistema produttivo incapace di assicurarepiena occupazione nel settore produttivo ma in quanto serbatoio per funzioni lavorative essenziali alla organizzazione del lavoro e alla produzione e ritenute, nella fase dello smantellamento delle conquiste delle lotte dell'operaio massa, più controllabili in relazione alla sfera della produzione immediata.'

«Nuove» e «vecchie» figure proletarie

Solo quando si sia acquisito che il proletariato «marginale» è un settore di forza-lavoro produttiva essenziale che si forma nel cuore dei livelli più avanzati del progetto politico-sociale del grande capitale e non di sottoprodotti del malgoverno democristiano con le ipotesi di «operaio sociale» imponendo loro di uscire dal livello della interpretazione generica e complessiva (di una produttività sociale astratta contestuale alla caduta della legge del valore, alla progressiva svalorizzazione del lavoro) per confrontarsi con l'analisi specifica e determinata del rapporto che con la produzilone diretta di profitto capitalistico stabiliscono «nuove» e «vecchie» figure proletarie: impiegati, ricercatori, settori di forza-lavoro ad elevata scolarizzazione, tecnici, lavoratori precari a domicilio, donne e per andare a vedere che cosa è successo, politicamente e strutturalmente, solo per fare degli esempi chiarissimi, nei reparti della FIAT, alla Innocenti, alla Breda, nelle fabbriche che smaltellano, in quelle che licenziano, in quelle che non assumono e che decentrano ecc. Ciò che si impone dunque è di non scambiare centralità operaia con centralità dei modi in cui usualmente si organizza e si esprime politicamente, in una data fase, la classe operaia ma di valorizzarla anche come metodo: di applicare insomma alle figure sociali emergenti un'analisi materislistica che consenta di vederle come una articolazione interna alla forza-lavoro complessiva sociale per porre solo a quel punto il problema politico della sua unificazione.

Non si tratta di una pura distinzione metologica, di una richiesta di maggior rigore e di meno ideologismo. Porsi da questo punto di vista significa anche sottoporre ad analisi critica la nostra interpretazione della fase, il nostro rapporto come forza politica con i nostri stessi operai e anche la loro rappresentatività politica che si è formata all'interno di un ciclo di lotte sicuramente concluso e che va riqualificata e non solo coltivata nei livelli istituzionali che è riuscita a conquistarsi. Ma è un compito teorico-politico insieme anche appasionante e aperto alla costruzione di una linea rivoluzionaria effettiva, basata su figure materiali e non solo volontarismi di ricomposizione ideologica. Ci si presenta probabilmente lo stesso compito che l'operaio massa poneva alla tradizione comunista al principio degli anni '60 .La sinistra rivoluzionaria non può porsi all'altezza di questo compito.

Maria Meriggi

L Lettere

Il vuoto della naia

Il compagno Tino, militare, ci scrive «Sono militare. È un momento dei quali, vorresti essere coccolato, accarezzato e baciato dolcemente per non pensare, per dimenticare quello che c'è attorno. Per non pensare, pensare da solo, per non naufragare in un mare di diozie, di autocommiserazione.

Non me ne frega niente della riforma del codice militare. Quando mi metto a leggere libri su questo, mi addormento. Un militante di Ao non può morire così. L'unico rapporto 'politico' è contrastare i commilitoni e dire che c'è lo sfruttamento, che la donna non è una sottospecie e così via, praticamente fare da professore. Sono studo di passare il mio tempo a far capire agli altri cosa è giusto, cosa sbagliato. L'indirizzo deve essere quello di stare cogli altri, ma come si fa.

Perchè ho scritto? Perchè voglio dire che non voglio combattere, farmi il culo, per uno sciopero del rancio, perchè mi aumentino la decade di 10 lire, ma perchè la lotta sotto la naia va contro l'isolamento, collegarsi con l'esterno, dove della Nato non gliene frega niente a nessuno (e nemmeno a me).

Non voglio capire le cose da solo, ma voglio farlo con altre persone. Qui invece ho ritrovato l'isolamento della vita civile, ma super esasperato. Compro tutti i giorni il QdL, ma non lo leggo mai, non riesco, mi addormento, come mi addormento pensando a qualsiasi cosa. Non voglio pensare. Almeno gli altri si sbronzano o fumano, io non posso fare nemmeno questo, ho coscienza che è sbagliato politicamente. Scrivo non per voglia di comprensione, ma perchè voglio una risposta. Questa lettera sono certo che sarà piena di cose controrivoluzionarie, infatti non dà niente di costruttivo; ma vi scrivo ugualmente, e ho una grande paura».

R Recensioni

L'ultima mistificazione

Andrea, Guido, Marcello, Roberto, «L'ultimo uomo», quattro confessioni sulla crisi del ruolo maschile; introduzione di Marco Lombardo Radice, Savelli ed., pagg.152, L. 1900

L'ultimo uomo, il quarto libro della collana «Il pane e le Rose» (Savelli) raccoglie le confessioni di quattro «anonimi compagni» della nuova sinistra, Andrea, Guido, Marcello, Roberto, sulle loro vicende private e sul loro rapporto con la sessualità etero ed omosessuale. Se il personale per l'uomo non è politico e quindi queste quattro confessioni non si possono definire «autocoscienza», se quindi il testo non può avere un valore di docementazione di un processo di riappropriazione i sè (visto che i nostri compagni non sono mai stati espropriati) è lecito porsi una ben rozza domanda: «Che diavolo è stato scritto a fare?» Per un vano e patetico tentativo di rimettere, anche se con valori diversi, al centro la figura del maschio con i suoi problemi e le sue sofferenze? (e a che ci servirebbe conoscere quanto soffrono, a commuoversi? Interessava forse agli operai venire a sapere quanto soffriva Agnelli durante l'autunno caldo?) Per vizio congenito per cui i maschi non riescono mai a tenere la bocca chiusa? Per una mera ed ancora più squallida operazione di speculazione economica che riduce a romanzetto rosa con linguaggio fico le contraddizioni e le perplessità della sinistra? Forse per tutti questi motivi messi insieme, cioè non certo per un reale bisogno del movimento ma piuttosto per un bisogno di Savelli. Leggendo queste pagine non si può non provare una giusta irritazione. Il bibro è un tentativo di esproprio, da aprte del maschio, di un linguaggio che non è suo, di modi e di strumenti che non sono nati da lui, di metodi di analisi che non possono essere validi per lui.

Come il sistema si riappropria dei contenuti più rivoluzionari del femminismo e li purga, riproponendo il fenomeno come un fatto di moda sulle riviste femminili, così in queste «confessioni» il maschio ha assorbito a livello epidermico le cose che più può accetare del femminismo e che non intaccano realmente il suo essere compagnopadrone. Possessore e interprete primo della cosidetta «cultura» non ammette neanche su questo piano di non essere più protagonista. Ecco quindi che sbocciano figure come quelle di Marco Lombardo Radice, ovvero il «Sublime Prefatore» che ritiene di essere le Sintesi della Fase e guarda tutti dal suo piedistallo. La sua prefazione è forse la cosa più mistimistificante di questo libro: pagine e pagine sono sprecate sul maschio «buono» che capisce di non essere più alla avanguardia e dice :« Prego, dopo di voi!» Però quando questo povero maschio, dopo aver subito tormento orrendi (v. p. 12, si spera che Marco L. Radice scherzi! !) chiede che gli sia indicata la via, pronto a seguire la cometa, cosa succede? La cometa si arrotola sulla coda e non brilla più, non è in grado di indicare la strada se non, a fatica, a se stessa. Il maschio buono allora si chiede:« Ma allora, insomma, che cazzo volete da me? Nasce così un proficuo e sano antifemminismo». Così scrive Marco Lombardo Radice e quanto ci sia di sano e di proficuo in tutto questo ce lo deve ancora spiegare. Quello che fa pensare, oltretutto, è che queste «riflessioni» (eccetto forse quella dell'intellettuale che è indubbiamente la più interessante) non aggiungono nulla al dibattito e, scontate e banali come sono, non rappresentano certo un passo avanti ma piuttosto un passo indietro.

Silvia Boni

LOTTE PROLETARIE

Volete combattere l'assenteismo? Il metodo c'è la lotteria

Ogni mese lotteria. Un milione di premio sorteggiato tra i lavoratori della «Pozzo Gros Monti» avanti diritto. Quali sono le condizioni per partecipare all'allettante competizione? Basta non aver accumulato, in capo a 30 giorni, nè ritardi nè assenze.

La Pozzo Gros Ginori è un'aziende torinese che lavora soprattutto per conto terzi. Stampa moduli bacari, dèpliant, pubblicitari, libri e orari ferroviari. I dirigenti hanno deciso di intitolare la meritoria iniziativa al signor Bonaventura. L'idea mi è venuta in mente in gennaio - ha dichiarato a un giornale l'amministratore delegato Ferrari Ardicini - durante una notte insonne, dà poco era stato firmato, l'accordo Lama-Carli sul costo del lavoro. Si parlava anche di assenteismo in quell'accordo, si parlava di intensificare i controllo in modo che sapeva molto di repressione. E così ho pensato che se c'era una maniera diversa per convincere i lavoratori a fare meno assenze e meno ritardi. C'è un proverbio che recita: si prendono più mosche con una goccia di miele che con un barile di aceto. È venuta fuori l'idea del premio, che, nelle mie intenzioni, doveva essere una specie di gioco. L'assenteismo infatti non è mai stato un grosso problema in quest'azienda, oscilla intorno al 10÷15 per cento».

È un esempio veramente illuminante di filosofia padronale. Gli operai, è chiaro, vengono visti come sempliciotti, pronti a divertirsi e a scherzare, senza accorgersi che stanno partecipando a un giochetto un po' ambiguo. Dall'altra parte c'è il dirigente illuminato, che non intende ricorrere alla maniera forte [polizia? magistratura?] e preferisce addolcire in qualche modo la pillola. Interessante è anche il riferimento all'accordo sindacati-Confindustria: non si può negare che gli imprenditori considerino come una tappa fondamentale. E in effetti non è avvenimento da poco che li siano stati messi al centro gli interessi delle produttività eefficienza.

Un'altra considerazione che sorge spontanea è la evidente floridezza della ditta in questione. Un milione da distribuire ogni mese non sarà una cifra esorbitante, ma non è nemmeno poco per una fabbrica di 270 dipendenti. Ed è difficile credere dunque all'affermazione del Ferrari quando spiega: «Il settore è in crisi, l'incremento del fatturato è stato tutto mangiato dall'aumento del costo del lavoro». I sindacati hanno ribattuto con una certa decisione: Innanzitutto la stesura del documento in un primo tempo era contraria allo Statuto dei lavoratori: stabiliva infatti che dal sorteggio erano esclusi quei lavoratori che avessero scioperato. E poi si tratta di una monetizzazione della salute e di un modo di buttar via i quattrini. L'azienda sta ancora pagando ratealmente la quattrordicesima mensilità, quella del '76. Gli accordi prevedevano invece che la14° dovessere essere saldata ad ottobre».

La logica della Pozzo invece è ferrea. Su quali basi infatti i padroni stanno ricostruendo il loro saggio di profitto? Aumento dei ritmi e della produttività, mobilità selvaggia, lavoro decentrato e restaurazione di un clima repressivo. Che poi il rigido controllo dell'assenteismo si esprima con un totocalcio invece che con mezzi più decisivi non fa molta differenza. La salute degli operai, il controllo sull'organizzazione del lavoro, il principio della non monetizzazione della nocività, sono conquiste che vanno difese sempre più stenuamente, perchè rimesse ogni giorno in discussione.

«Ho voluto soltanto indurre i miei dipendenti ad alcune riflessioni: perchè arrivare in ritardo e beccarsi delle multe, quando invece si può arrivare in orario e guadagnare un milione? «E perchè, ribattiamo noi, starsene a casa quando si ha soltanto un'influenza o il bambino ammalato? Molto più giusto presentarsi sul posto -ce ne sono così pochi sul mercato, meglio tenerseli cari - e fare bella figura agli occhi del padrone.

Una consolazione però ci resta pur in questo periodo di crisi, così nero per il nostro paese, un valore è ancora intatto: la fantasia l'immaginazione e lo spirito audace tipico degli italiani.

ROMA

Roma, 13

30 poliziotti giunti al Tufello insieme a due camion dei vigli del fuoco per sgombrare 3 famiglie che avevano occupato 2 appartamenti nella zona di proprietà dello Iacp; si tratta di alloggi assegnati a famigra proprietarie di altri appartamenti e su cui già è in corso un'azione civile di sfratto. Le tre famiglie erano entrate nei due alloggi vutoi da qualche tempo qualche giorno fa. ma l'applicazione immediata delleleggi di Cossiga ha fatto in modo che è debbano tornare nellaicase in cui abitavano in combitazione.

Per bloccare ogni tentativo dilazionatorio

Tornano in fabbrica gli operai della Singer

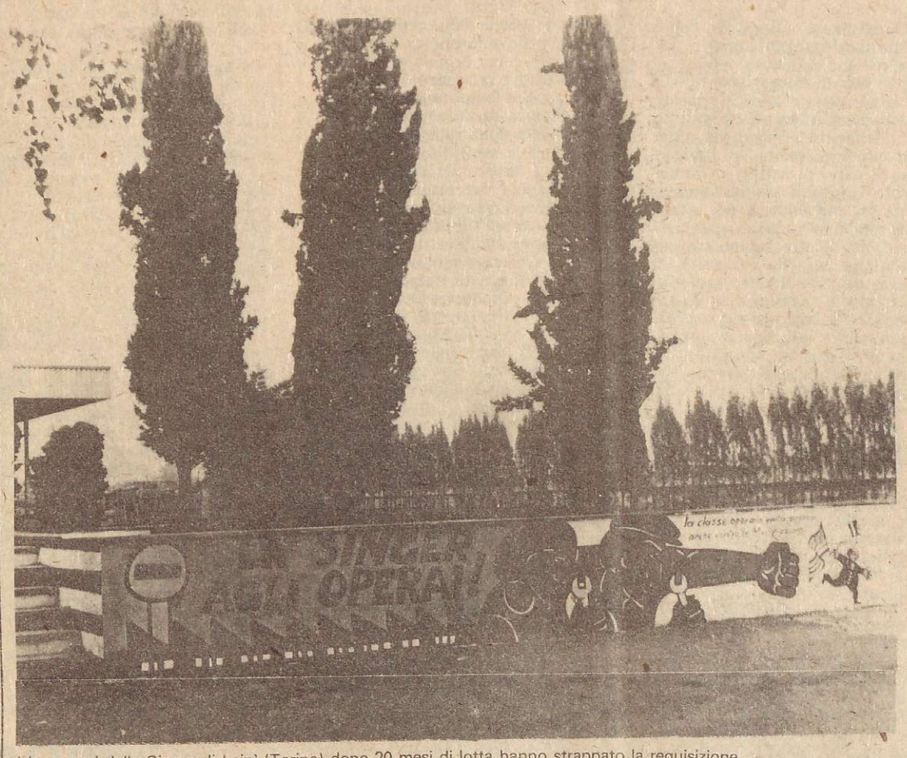
Domani un incontro tra la Gepi e la multinazionale americana visto con sospetto dai lavoratori I 1.400 lavoratori rimasti si stanno organizzando per mettere sotto controllo lo stabilimento

L'ordinanza del sindaco di Leinì con la quale viene stabilita la requisizione della Singer ormai è cosa fatta: il decreto ha una durta temporale limitata, la requisizione dovrà essere confermatadopo novanta giorni. Intanto, fin quando la Sei Geri non si sarà assunta il ruolo che le spetta, utilizzando la requisizione per dare l'avvio alle attività di manutenzione e produttive della fabbrica, lo stabilimento verrà consegnato mano al Cdf. Una responsabilità notevole quindi che oggi ricade intieramente sulle spalle dei delegati e dei lavoratori che in questi due anni si sono maggiormente impegnati nella lotta. Per questo nello stabilimento occupato di Leinì oggi è stata indetta una assemblea nella quale sono stati ampiamente dibattuti i problemi, e in partiolare quelli tecnici, relativi alla requisizione. «Su. *«Su questo provvedimento-ci ha detto un -al momento attuale abbiamo riscontrato l'impegno ufficiale da parte delle forzè politiche, in special modo quelle della sinistra. C'è però la sensazione che in alcuni settori la requisizione venga viata essenzialmente come strumento di pressione da utilizzare nel dibattito sulla riconversione industriale. Per noi, invece, al di là di questo dato, la requisizione è in primo luogo una iniziativa concreta di lotta da portare avanti per dare una svolta alla vertenza».*

C'è dunque la volontà precisa da parte dei lavoratori Singer di rimanere nella fabbrica e di creare reautente le condizioni perchè la Gepi sia costretta ad assumersi quelle responsabilità di gestione che da più di venti mesi tenta ostinatamente di evitare. Ed è questa una volontà decisamnte incompatibile con quella linea che porterebbe invece a privilegiare la trattativa con la Unione Industriale per la «mobilità contratta» cioè per trovare un posto di lavoro si dipendenti Singer nelle varie fabbriche della provincia, Ines che viene addirittura presentata da alcuni giornali (si veda ad esempio lo articolo Salvatore Tropea su «la Reppublica» di oggi) come l'unicaprospettiva credibile per grsn parte dei 1500 lavoratori che sono rimasti nello stabilimento di Lenì. Nell'assemblea di oggi sono stati affrontati i principali tecnici inerenti alla requisizione. In particolare si è parlato dei turmi di vigilanza che dovranno essere fissati per evitare ogni provocazione. «ogni volta che si era in una fase dice un delegato- si sono verificati episodi gravi che hanno portato ad-operazioni repressive nei confronti dei compagni più attivi nella lotta. Oggi una azione provocatoria potrebbe avere conseguenze ancora più gravi sull'andamento della vertenza oltre che sulla situazione personale di quei compagni che si ssumeranno la responsabilità dello stabilimento. I turni saranno fissati non come in passato sulla base del reparto a cui appartengono i lavoratori, ma secondo la località di residenza per semplificare i problemi di trasporto. La prima attività la vorativa vera e propria sarà quella di fare l'inventario sui beni e sui macchinari presenti in fabbrica».

Intantio il Cdf sta già preparando i tesserini individuali da distribuire ai lavoratori per l'accesso alla fabrica. I rpincipali problemi vengono ora alla Gepi e dal governo che hanno già modo di dimostrare la loro ostilità nei confronti della requisizione. stato democristiano che nell'ultimo anno è stato disposto a apendere sei miliardi di cassa integrazione per la Singer, non è certo altrettanto dipsorsto a impegnarsi in un progetto di rilancio produttivo di questa azienda. Per questo i lavoratori vedono con sospetto l'incontro, previsto giovedì fra la Gepi e la multinazioanle, dal quale ci si apsetta un ennesimo tentativo di bloccare la requisizione.

S.M.



I lavoratori della Singer di Leinì (Torino) dopo 20 mesi di lotta hanno strappato la requisizione.

TORINO

Torino, 13

Presa di posizione di Comune e Regione sulla vicenda della Ilte, lo stabilimento Tipografico a partecipazione statuale, che errori di gestione madornali hanno portato sull'orlo del fallimento, con la conseguente, e già attuata, cassa integrazione per gran parte dei lavoratori. La nota degli enti locali prende posizione contro il ventilato accordo che porterebbe la fabbrica nelle mani di un privato, forse la Fiat, dimostrando la «propria opposizione» e rinnovando «la richiesta di informazioni al ministro della Partecipazioni Statali», in quanto la Ilte ha fatto investimenti con denaro pubblico che andrebbero così direttamente nelle tasche di un facoltoso privato che userebbe questi locali già costruiti. Ricordiamo che lo stabilimento Ilte è stato appena trasferito a Moncalieri con la costruzione di una struttura molto moderna e costosa. La regione e il comune di Moncalieri, chiedono ai parlamentari di farsi promotori di una iniziativa perchè la situazione venga tempestivamente valutata.

I sindacati si impegneranno nella lotta al carovita? Meglio tardi, che mai

I sindacati denunciano che i prezzi amministrati, cioè soggetti al Cip, vengono determinati in maniera inadeguata e auspicano una ripresa d'iniziativa - Intanto però le aziende hanno già aumentato i listini

I sindacati, dopo aver effetuato clamorosi cedimenti sulla scala mobile accettando che dal paniere venissero tolte tariffe dei trasporti, dei giornali dei giornali e dell'energia elettrica, dopo aver assistito in modo quasi impassibile all'aumento vertiginoso di tutti i generi di prima necessità del gasolio, della benzina, del telefono, del gas, dopo aver dato ai lavoratori l'indicazione non «impuntarsi» sugli aumenti salariali, pare abbiamo abbiano finalmente l'intenzione di scatenare un'offensiva sull'aumento dei prezzi. In sostanza si incomincia a parlare delle famose contropartite, prima delle quali doyrebbe essere la garanzia che d'ora in poi nessun prezzo verrà aumentato senza «rigorosa giustificazione». Lotta contro l'inflazione e sacrifici uguali per tutti sono il cavallo di battaglia, già un po' vecchiotto peraltro, che la federazione unitaria ha deciso di inforcare con una nuova decisione. Su questi punti discuterà oggi la segreteria federale e questi punti verranno riportati nella prossima assemblea nazionale dei quadri.

I sindacati denunciano il fatto che i prezzi amministrati, cioè soggetti al regime Cip, vengono determinati in un modo inadeguato. Sappaimo infatti che fino ad ora il Cip non ha mai svolto una opera di calmierazione ma si è sempre limitato ad avvallare gli aumenti richiesti; ottica identica hanno sempre avuto i Cpp, cioè i Comitati provinciali prezzi presieduti dai vari prefetti.

Di questi organismi i sindacati chiedono una ristruturazione nel senso che venga conseguita una maggiore efficienza sul piano dei controlli nei confronti delle aziende che chiedono di aumentare i listini e nel senso di un maggiore controllo sindacale al loro interno. Posto così il discorso però è un pò semplicistico, in quanto al Cip mancheranno certamente strumenti tecnicci per una informazione adeguata, ma sopratutto gli manca la volontà politica di agire in un certo modo. Democrazia proletaria ha sempre sostenuto a questo proposito che il Cip potrebbe funzionare in senso antinflazionistico solo se venisse decentrato e sottoposto a un controllo sindacale e popolare molto stretto., altrimenti tutto resta troppo sfumato e le partite continueranno a giocarsi in una vertice lontanissimo e incontrollabile nei fatti.

per quanto riguarda i prezzi che non sono sottoposti a nessun regime di controllo i sindacati pare vogliano proporrre la costituzione di centri di controllo che funzionano in difesa dei consumatori.

Il fatto di interessarsi di questi problemi comporterebbe per il sindacato il diretto coinvolgimento degli organi perferici., oltreche di quelli centrali, fino ai consigli di zona e ai consigli di fabbrica. Pare si parli di digazione della dinamica dei prezzi in rapporto ai costi dei singoli prodotti. Divulgazione che, fatta nelle sedi periferiche del sindacato direttamente al lavoratori, potrebbe assumere il significato di un orientamento della spesa, con l'invito a sospendere gli acquisti di un determinato prodotto, nel caso, ad esmpio, di manovre speculative effettuate dal produttore eo dal grossista e non scoperte dal servizio di vigilanza del sindacato.

Infine la Uil hs indetto per la fine di aprile un convegno nazionale a Roma «contro il carovita, per una nuova politica dei prezzi.»

Cosa resta da dire? Questo irnnovato interesse è certamente merito, ma il minimo che si può osservare è che arriva un po' in ritardo. Chiudere la stalla quando i buoi sono già scappati non è mai una buona politica. E le più grosse industrie italiane, quelle che condizionano tutto il mercato, ci hanno pensato in anticipo: entro del 76' infatti i listini erano già aumentati.

Anche sulla rivitalizzazione degli organismi periferici ci sarebbe da far notare che se questi non hanno finora funzioanto (e parliamo in particolar modo del Cuz) non è dipeso da destino o da condizioni oggettive, ma anche da una precisa volontà, o meglio mancanza di volontà.

Dopo il Lirico è la volta della assemblea nazionale dei delegati

L'assemblea del Lirico è stata un'assemblea di movimento - Oggi la segreteria Cgil-Cisl-Uil deciderà la data dell'assemblea nazionale: quale dev'essere l'impegno dei compagni di Dp

Che l'assemblea del Lirico promossa da alcuni Cdf della zona Sempione di Milano arrivasse a costituire il fatto sindacalmente più rilevante della settimana scorsa è cosa assai importante ed essa ci impone molto rapidamente alcune riflessioni ed alcune scelte.

Se solo pensiamo alla posizione del Pci ed alle dichiarazioni di alcuni dirigenti sindacali sul significato e il carattere dell'assemblea del Lirico dobbiamo immediatamente affermare una cosa: l'assemblea del Lirico è stata un'assemblea di movimento.

Non si è trattato nè di una manifestazione «sindacale» di Dp , nè di un raduno folcloristico di operai estremisti e salarialisti. Non è nella tradizione dei revisionisti cogliere e valorizzare la volontà di partecipazione delle masse alla vita ed alle decisioni politiche del paese. Da qui il tentativo di esorcizzare, reprimere e persino insultare i promotori e i partecipanti all'assemblea. Che altro pensare infatti delle dichiarazioni di Lama laddove afferma su *Rinascita*, «aquesti critici che parlano spesso a nome di organi di fabbrica o di categorie locali si deve chiedere prima di tutto quante assemblee di lavoratori siano state tenute ed a nome di chi essi in effetti parlano». O di Carniti quando accusa i promotori ed i partecipanti col severo giudizio di manifestare solo impotenza e scarico di responsabilità. E che dire infine del tentativo di tutta la stampa e di tutti i partiti di presentare il Lirico con le due facce più mistificatorie e pericolose. Da un lato sminuire la portata parlando di «area di dissenso nel sindacato», e dall'altro allarmisticamente prospettando sintomi di disgregazione e crisi del sindacato. In tutt'altro modo noi di Dp abbiamo guardato e dobbiamo guardare al Lirico. In primo luogoassemblea è stata la prova di una straordinaria maturità e vitalità dei consigli , è stata la conferma, semmai ce ne fosse stato bisogno, che essi sono le strutture di base e portanti del sindacato, di un sindacato che a quel livello ha maturato e consolidato le sue caratteristiche di classe. In secondo luogo (e non meno importante) è emerso sia negli interventi che nella mozione conclusiva l'estrema chiarezza e consapevolezza dei delegati oltre che sulla difficile situazione di crisi in cui versa il paese anche sugli obiettivi e sui modi di affrontarla. E questa linea non è certo una linea irresponsabile ed impotente» ma essa è ben presente nel movimento operaio e sindacale ed è stata espressa in tutti questi anni in centinaia di manifestazioni ed assemblee e in decine e decine di documenti ufficiali del sindacato sia nazionale che locale.

Il significato più profondo del Lirico stà proprio in questo.

Quell'assemblea è lì a testimoniare come sia ampiamente diffusa tra i delegati la consapevolezza della forza che il movimento operaio ha in questi anni accumulato, su quali conquiste e su quale sindacato essa si fondi, e quindi a quali obiettivi sull'occupazione, in primo luogo, e di potere più in generale, essa ha dato luogo.

E la stessa mozione conclusiva è lì a testimoniare quali sono i rischi e i pericoli gravissimi a cui va incontro una politica dei vertici sindacali che abbandoni il terreno della mobilitazione e dei reali bisogni materiali ed ideali dei lavoratori in nome di indistinti e non certo comuni «interessi nazionali».

Vedere nel Lirico una deplorevole manifestazione antiunitaria o un semplice anche se grosso e preoccupante, episodio di dissenso all'interno del sindacato significa stravolgere i fatti ed alla fin fine non aver capito nulla.

MILANO. Un'immagine dell'assemblea del Lirico del 6 aprile.

Veniamo ora all'obiettivo che il Lirico ha ripescato dal dimenticatoio degli impegni dell'Eur e riproposto con forza all'attenzione del movimento e del paese, e cioè l'assemblea nazionale dei delegati di fine mese che tutte le dichiarazioni ufficiali continuano ad annunciare sprezzantemente come assemblea dei quadri quasi a voler dire chiaro e tondo ai testardi che sarà un nuovo Eur.

Oggi la segreteria Cgil-Cisl-Uil deciderà luogo, data e forme per questa scadenza. Noi intendiamo assumerci subito e chiaramente degli impegni di fronte al movimento e a noi stessi.

Lavoreremo, e sodo, all'interno del sindacato e nel movimento affinchè all'assemblea nazionale ci si arrivi con centinaia e centinaia di assemblee di fabbrica e di attivi di zona e provinciali, perchè siano i lavoratori a pronunciarsi su chi ci va e quanti e a dire che cosa. Questo nostro impegno nasce dalla consapevolezza che il sindacato è di fronte a scelte molto importanti e queste non possono non tener conto della volontà dei lavoratori, di un'ampia consultazione e partecipazione ed ancora una volta essere calate dall'alto.

Franco Vanzati [Fiar- Cge]; Guido Visco [Carboloy]; Pino Fieramosca [Crouzet]; Leo Ceglia [Fargas]

Incontri con il governo per il pubblico impiego

Oggi cominciano gli incontri tra governo e sindacati per la definizione dei rinnovi contrattuali del pubblico impiego.

Oggi gli incontri riguardano la categoria degli ospedalieri, mentre domani verranno affrontati i problemi dei dipendenti degli enti locali e venerdì quelli degli statali. Ferrovieri e postelegrafonici invece verranno affrontati nei prossimi giorni, la data è ancora da decidere.

In vista di queste scadenze la segreteria della federazione degli enti locali e della sanità della Cgil ha espresso un giudizio positivo sui risultati dell'ultimo incontro tra governo e sindacati del 6 aprile. La segreteria inoltre ha auspicato che i prossimi confronti possono diventare occasioni *«per l'approfondimento delle piattaforme rivendicative che prefigurino una intesa sui rinnovi contrattuali senza che le parti si chiudano in posizioni precostituite»*.

Le riunioni di oggi sono state precedute, da un incontro tra governo e sindacati sui problemi contrattuali dei dipendenti dei monopoli di stato. Nel corso dell'incontro, a cui ha preso parte per il governo il ministro delle finanze Pandolfi, sono stati affrontati e definiti nelle loro linee essenziali i problemi relativi alla riforma dell'azienda agli investimenti straoridinari, l'occupazione ed alla organizzazione del lavoro.

Al termine della riunione una nota del ministero afferma che *«si è constatata con reciproca soddisfazione una sostanziale convergenza sui temi affrontati e si è convenuto di procedere all'ulteriore esame degli altri punti contenuti nella piattaforma sindacale in un incontro programmato per il 22 aprile»*.

La questione degli enti locali verrà invece affrontata domani. La questione principale in discussione è il costo del contratto. Per gli ospedalieri, in discussione oggi, i problemi vertono anch'essi sul problema del costo del contratto. I sindacati chiedono per i primari e i medici a tempo pieno un contratto a costo zero rivendicando invece miglioramenti per le qualifiche più basse.

Il nodo degli statali invece è quello della qulalifica funzionale e la sua applicazione nel contesto della riforma della pubblica amministrazione.

Come si vede, si tratta di punti di confronto estremamente arretrati che presentano ormai questioni annose per le categorie del pubblico impiego. La linea confederale nei fatti abbandona ogni rivendicazione sulla riforma dei servizi, demandandola alla gestione del «quadro politico» e confinando la rivendicazione sindacale su problemi di «corto respiro». I lavoratori dello stato intanto attendono ancora i pagamenti arretrati del 1976 e gli aumenti previsti con l'accordo del 5 gennaio 77. Questi incontri pertanto si collocano sul solco contenuto sganciato da proposte di mobilitazione delle categorie interessate, alcune delle quali peraltro, come si è visto, non si sa neppure quando verranno prese in considerazione. Le questioni del pubblico impiego interessano circa due milioni suddivisi in numerose categorie con trattamenti molto disparati tra loro.

ROMA
Un convegno sull'ergonomia

Roma, 13

L'incidene sul lavoro deve essere considerto un «errore» del sistema produttivo, del modo in cui l'uomo è inserito nel processo di produzione, e come tale può essere eliminato. È uno degli obiettivi più importanti dell'ergonomia, la disciplina nata nell'immediato dopoguerra con lo scopo di adattare tutti gli oggetti, l'ambiente di vita e di lavoro ai limiti e alle possibilità dell'uomo.

L'architrave dell porte fissata a due metri e venti perchè nessuno vada a sbatterci cntro; le scarpe degli adulti che variano di mezzo punto invece che di un putno, come anni fa, per essere più naturali, o quelle dei bambini che hanno l plantare per sorreggere il piede; gli abitacoli comodi delle automobili e che offrono a a portata di mano maniglie e segnali; posti di lavoro che non sono «trabocchetti» per l'incolumità. Questi sono alcuni esempi di un mondo organizzato secondo l'ergonomia.

Per quanto l'ergonomia rifiuti di essere considerata un mezzo per aumentare la produttività, questo prendere come pietra di pargone l'uomo e non glioggetti è un'operazione che secondo gli esperti rende anche economicamente in tempo, saute, sicurezza. Nonostante questi vantaggi, l'ergonomia non riesce a farsi accettare. A ricordarlo è il prof. Mario Maggio, direttore del servizio sanitario dell'Ente Nazionale di previdenza infortuni (Enpi) durante il convegno internazionale sulla «teoria e la pratica» dell'ergonomia che è cominciato oggi all'università cattolica a Roma. L'iniziativa è dell'Enpi e della società italiana di ergonomia.

LECCO
Pasqua autogestione mensa ospedale

Lecco, 13

L'assemblea dei lavoratori dell'ospedale di Lecco ha deciso di continuare la lotta per il contratto applicando come forma di lotta la mensa autogestita. La lotta era iniziata una settimana prima con l'appoggio sindacale anche se con forti resistenze da una parte del sindacato (Cgil) e dopo una settimana di mobilitazione che ha visto la partecipazione di tutti i lavoratori e la crescita su questa nuova forma di lotta si è deciso una prima verifica ieri; durante questa assemblea si è visto con sorpresa il sindacato schierato con i segretari confederali (sulla posizione di rifiuto del proseguimento della mobilitazione su questi obiettivi)». La larga maggioranza dei lavoratori al contrario ha respinto i cedimenti del sindacato decidendo di continuare la lotta; c'è infine da sottolineare la presa di posizione di alcuni partiti: precisamente la Dc, il Psi e il Pci che in un volantino denunciano questa forma di lotta e appoggia i vertici sindacali, mentre la lotta è sostenuta da Dp, Partito Radicalee Lotta Continua.

FIRENZE

Domenica al palagio di Parte Guelfa, alle ore 9,30 si apre l'assemblea nazionale della Lega dei Comunisti, che si chiuderà nel tardo pomeriggio. Interverrà S. Miniati per il Pdup e un compagno di Ao. L'assemblea è aperta ai compagni della sinistra rivoluzionaria e in particolare ai militanti di Ao, Pdup e i collettivi di Dp.

Al convegno di Ariccia un dibattito di vertice, senza proposte concrete

Su una cosa sono d'accordo gli oratori che intervengono al seminario di Ariccia: il problema centrale è l'inesistenza del lavoro per i giovani, non tanto quello del rifiuto preconcetto del lavoro manuale. Che non ci sia nè assorbimento nel lavoro produttivo, nè sbocchi per la forza lavoro qualificata ai vari livelli sia pure da una scuola che induce prevalentemente una domanda di lavoro nel terziario. L'ha sostenuto un quadro sindacale della scuola Deanna, cifre alla mano: 770 mila sono i diplomati dell'obbligo, di cui il 30% si pone subito sul mercato del lavoro, un altro 20% vi si immette dopo il biennio, il resto va ad affollare le Università, un terzo circa per uscirne con la laure,a gli altri con una preparazione interrotta dopo una permanenza più o meno lunga nelle facoltà.

Uno dei dati da considerare è la disomogeneità, di cui una proposta per un rapporto più razionale fra scuola e mecato del lavoro non può non tener conto; l'unico elemento unificante a tutti i livelli è la mancanza di qualità professionale, dovuta al processo di liceizzazione della scuola media superiore. L'inesistenza del lavoro induce quindi la tendenza alla scula facile che è un'altra faccia della terziarizzazione.

La necessità del controllo sul lavoro nero, che oggi sfuggè al sindacato, è stata sottolineata dal rappresentante della federbraccianti, che ha toccato anche il problema degli strati emarginati, sottoposti a solleditazioni di radicalismo piccolo borghese e su cui il sindacato deve saper intervenire anche a liello ideologico.

Il problema è stato ripreso dal rappresentante dei disoccupati organizzati di Napoli, che ha denunciato la mancanza di proposte concrete del sindacato in una situazione in xui il non porre problemi di fondo sulla trasformazione della società e del lavoro favorisce tradizionali manovre clientelistiche dei partiti. Occorre quindi passare ad un rapporto nuovo, che veda la partecipazione dei disoccupati alle istanze democratiche di base del sindacato.

«Il problema dei rapporti fra classe operaia e masse giovanili non si può affogare nella questione occupazionale» ha detto invce il segrètario della Fgci, D'Alemache ha insistito sul fatto che solo «in una nuova fase di iniziativa per la trasformazione del paese, e solo in questo contesto, si può trovare l'alleanza fra classe operaia e giovani».

Su motivi ideali ha insistito anche il segretario confederale Marinaetti che ha ripreso in termini pesanti l'autocritica del sindacato, di cui, ha detto «occorrerà rendere partecipe... il maggior numero di lavoratori».

Marinaetti ha insistito sul fatto che finora grantito dal sindacato sono stati solo gli occupati e che essi dovranno essere coinvolti, perchè il sindacato assuma la difesa anche dei disoccupati «in una politica nuova, che contempli anche in questa fase di crisi, rinunce e sacrifici». Al centro stanno i problemi del costo del alvoro, della contrattazione della struttua del salario - ha aggiunto Marinaetti - «altrettanto rigore va mentenuto per quanto riguarda la crisi dei valori nella società». E ha affermato l'importanza di valori quali l'«egualitarismo» e la «partecipazione».

Al centro del suo intervento sta la pericolosa alternativa fra difesa della forza lavoro occupata a sviluppo dell'occupazione; almeno questa è l'impressioe che si trae da un discorso, che non ha espresso altra proposta che quella di «sindacalizzare» anche il lavoro nero. Forse se al seminario di Ariccia fossero stati inviati i consigli di fabrica, che hano promosso a Milano l'assemblea del Lirico, la disponibilità della classe operaia a farsi soggetto egemone anche nella qualità della lotta per l'occupazione sarebbe emersa con ben pmaggiore concretezza e avrebbe ricacciato la denuncia di tendenze corporative fatta da Marinaetti. Ma questi non piacciono a Marianetti, nè a Lama, il cui intervento non è ancora nto mentre andiamo in macchina.

SINDACATO/ECONOMIA

Affrontare la questione fiscale a partire da un'azione di massa dei consigli contro gli evasori

Le difficoltà del movimento sindacale a trasferire la propria capacità aggressiva dalla fabbrica alle questioni generali - Lanciare delle iniziative di mobilitazione che sappiano aggregare intorno ai settori più forti della classe operaia anche i disoccupati

Anche nella recente assemblea nazionale dei quadri dell'Eur, si è riproposta all'attenzione dell'iniziativa del sindacato la questione della riforma fiscale, o meglio del controllo sulle evasioni da un lato e di una diversa politica del prelievo tributario dall'altro.

Abbiamo anche osservato, recentemente, come l'azione del sindacato su questo terreno sia sempre stata della massima debolezza ed insipienza, a tal punto da lasciar passare la recente manovra di ulteriore aumento dell'Iva per recepire le risorse necessarie alla fiscalizzazione degli oneri sociali. La questione di fondo non è però quella dell'analisi del sistema tributario italiano, dei suoi equilibri e delle sue deficienze. Questo lavoro è già stato largamente fatto dal sindacato e dalle forze politiche della sinistra. La questione è in realtà quella degli strumenti di iniziativa di lotta che il sindacato deve darsi per affrontare questo terreno di scontro. La sconfitta (perchè di sconfitta si può parlare) subita dal movimento sulla questione della riforma tributaria, altro non è in fondo che uno dei casi (forse il più clamoroso) in cui il sindacato non ha saputo costruire un movimento offensivo e generalizzato su un terreno diverso da quello della fabbrica.

In definitiva, se di sconfitta si è trattato nel caso della riforma tributaria, è anche vero che ben poco si è portato a casa sul piano della riforma sanitaria, per non parlare della riforma della casa e della scuola. E non è solo una questione di riesame critico delle politiche sulle riforme, poichè la questione fiscale è senza alcun dubbio la questione centrale (nell'ambito delle cosiddette problematiche generali) su cui si gioca in larga misura la possibilità di far camminare misure di politica economica alternative. Non si tratta dunque della solita riforma, ma di un terreno di scontro di portata eccezionale.

Non è casuale che nel sindacato, negli anni scorsi, si avesse l'abitudine di chiamare la riforma fiscale «la riforma delle riforme», è infatti ovvio che la questione delle risorse è presupposto imprescindibile per qualsiasi politica riformatrice.

Ma il movimento sindacale non è sostanzialmente riuscito a far camminare nulla su questo terreno: la questione, crediamo, non è di cattiveria dei vertici confederali, o di incapacità delle strutture del movimento. La questione è sostanzialmente quella degli strumenti di iniziativa. Prime del '68 la conflittualità in fabbrica era cosa ben diversa e meno efficace: l'aggressione operaia all'organizzazione capitalistica del lavoro non è nata nella testa di qualche dirigente, ma come reale pressione di massa spontanea dalle fabbriche. Una sostanziale rivoluzione nel modo di fare sindacato che ha messo al primo posto la soggettività operaia, la capacità reale della classe lavoratrice di essere parte dirigente nelle lotte, di individuare i terreni di scontro e le controparti all'interno della fabbrica. Questa nuova capacità di rottura nei confronti dell'organizzazione capitalistica del lavoro non si è altrettanto ricreata sul territorio. Non si è realizzata una capacità offensiva della classe nei confronti di quella che potremmo chiamare l'organizzazione capitalistica della società. Questo è probabilmente il nodo di fondo: se in fabbrica la classe operaia ha saputo rompere il vacchio modo di essere del sindacato, fuori della fabbrica si è sostanzialmente continuato a delegare alle confederazioni la gestione delle iniziative.

Rompere dunque con questa storia di sostanziali sconfitte è possibile solo a partire dalle strutture del movimento. Non si tratta di esorcizzare per l'ennesima volta i consigli di zona come il toccasana. I consigli di zona non esisteranno mai a prescindere da una iniziativa coerente sul terreno delle riforme, in primo luogo della riforma (quella vera, ancora tutta da fare) del fisco.

E questa iniziativa non può che partire dai Cdf più avanzati. Si tratta di coinvolgere i consigli, le strutture di fabbrica e di quartiere, in una prima fase, ma che crei le premesse per più ampi coinvolgimenti, ma a partire non da scelte calate dall'alto delle confederazioni, ma da un dibattito e una iniziativa che emerga come prima risposta operaia alle evasioni fiscali, alle ingiustizie del sistema tributario italiano.

La riforma fiscale (come le altre) non è creabile dal nulla, deve nascere dal confronto di massa, soprattutto dalla mobilitazione di massa. Si tratta di organizzare, per esempio, picchetti contro gli evasori nei quartieri e nei paesi, si tratta di coinvolgere in iniziative di lotta precise, contro controparti precise ed immediate, i consigli di fabbrica disponibili, di aprire tanti piccoli fronti di lotta che creino le condizioni per un loro successivo allargamento ed omogenizzazione. La questione delle evasioni, in primo luogo. Non perchè la cosa sia più rilevante del meccanismo generale del sistema tributario, ma perchè la controparte non è vaga e inaggregabile, ma sono gli stessi padroni, i professionisti dei paesi che ti rubano le tremilalire per vistarsi tua figlia, ecc. Si stanno cominciando le prime esperienze in questa direzione, confrontando quante tasse paga l'operaio e quante il padrone della fabbrica in cui lavora.

Non è un atteggiamento minimalista, che considera il problema tutto riconducibile alle sole evasioni di qualche padroncino, è un modo preciso per costruire una iniziativa su un terreno di riforma a partire dalla reale mobilitazione popolare, che può essere momento riunificante anche di strati sociali diversi dalla stessa classe operaia occupata, di giovani, di disoccupati, ecc.

Stefano Bevacqua

Ma chi è mai questo Parasassi?

Il sottogoverno democristiano ha toccato il suo apice: sarebbero molti gli uomini di fiducia di Andreotti da inserire nel ruolo di direttore generale del ministero del tesoro, ma questa volta il consiglio dei ministri ne ha trovato uno nuovo, così nuovo che non lo conosce proprio nessuno. Maurizio Parassassi è stato indicato dal consiglio dei ministri come successore di Ferdinando Ventriglia alla direzione del ministero del tesoro. La carica non è cosa da poco: si tratta della posizione burocratica di maggior peso nel vertice amministrativo dello stato. È il direttore del tesoro che controlla l'istituto di emissione, che controlla il tasso di sconto, che dirige l'emissione dei prestiti pubblici. Una carica così importante che evidentemente si è preferito affidarla ad una persona così poco nota che nessuno la ouò criticare. Non si potrà certamente dire che Parasassi sia implicato in grandi scandali speculativi, non è perfino noto [il che appare quasi incredibile!] a quale corrente della Dc faccia capo.

L'unica cosa risaputa è che il «nostro» [Parasassi] è commentatore economico del «il Tempo», noto giornalaccio parafascista di Roma e che volge sconosciute mansioni direttive presso qualche società dell'Iri. La nomina del Parasassi ha tra l'altro scatenato le ire dei superburocrati del ministero, ministero in questione, rivendicano la carica di direttore generale a qualcuno che provenga dallo stesso ministero, ma si ha la sensazione che ben poca efficacia avranno le proteste. Il Pci non dice nulla, il Psi acconsente tacitamente.

Tutto insomma lascia prevedere che l'astro nascente della politica economica del paese spiccherà il balzo. La Dc è sempre stata solita gestire le nomine di questo rilievo in modo del tutto clientelare, ma questa volta appare incredibile come un personaggio sconosciuto e di dubbie qualità tecniche [basta leggere le amenità che scrive sul giornale romano filo-almirantino], abbia così potenti protezioni da raggiungere la poltrona più ambita della pubblica amministrazione.

UNIONE INQUILINI COORDINAMENTO NAZIONALE

La necessità di rilanciae la campagna sull'equo canone e a partire da questa la definizione del progetto nazionale dell'U.I. fanno del prossimo coordinamento nazionale una scadenza della massima importanza a cui invitiamo tutti i compagni a non mancare. La riunione del coordinamento si terrà sabato 16 (con inizio alle ore 10) e domenica 17/4 presso la sede di Firenze in via dei Pilastri 41 rosso. All'interno di questa riunione verranno ridefinite anche le strutture nazionali.

La riunione è aperta a tutti gli organismi di quartiere che intendono operare assime all'U.I. sui problemi della casa.

Per i compagni fuori sede sono disponibili dei posti letto ma è necessario portarsi il sacco a pelo.

Il governo ripropone la lira pesante per coprire nuovi aumenti dei prezzi

Stammati ha definito positiva la proposta della Banca d'Italia di sostituire l'attuale moneta con una lira pesante del valore di 1.000 lire vecchie - Gli effetti inflazionistici della manovra

A Stammati, ministro del tesoro, piace la proposta della «lira pesante» elaborata dalla Banca d'Italia. La «riforma», che già dal 1966 viene avanzata da Alberto Campolongo (sindacato effettivo della Banca d'Italia), consisterebbe nella graduale sostituzione della attuale moneta circolante con una nuova lira, il cui valore dovrebbe corrispondere a mille lire attuali. La questione sembra essere ancora molto vaga, ma vale senza dubbio la pena di fare alcune considerazioni. In primo luogo l'istituzione della nuova moneta avrebbe degli ovvi effetti inflazionistici. Si renderebbe infatti inevitabile l'arrotondamento dei prezzi, evidentemente verso le cifre più alte, e la eliminazione delle piccole monete, che diventerebbero centesimi (ad esempio le attuali cinquanta lire diverrebbero 5 centesimi) porterebbe ad un piccolo ma sensibile incremento dei prezzi. Non solo, ma la inevitabile confusione che si ingenerebbe lasciarebbe mano libera ai commercianti privi di scrupoli per impercettibili ma sostanziali aumenti.

Un secondo aspetto è quello relativo alla svalutazione che sempre le manovre di questo tipo hanno prodotto. Le nuove lire, imporrebbero altrettanto nuovi metodi di calcolo dei tassi di cambio, favorendo fenomeni di svalutazione «strisciante». Ad esempio in Francia, dove 15 anni orsono si realizzò una operazione simile, si verificò una sostanziale svalutazione e quel che è peggio, non controllabile se non una vlta avvenue.

A queste crtiche, che da più parti vengono mosse al progetto della Banca D'Italia, Stammati ha risposto al Gr di ieri dicendo che «il governo potrebbe orientarsi in senso favorevole a questa nuova adozione seguendo l'esempio di altri paesi che già l'hanno sperimentata. Si avrebbe il vantaggio di semplificare la enuta della contabilità aziendale e dello stato, e in secondo luogo si semplificherebbe la circolazione divisionaria».

Secondo Campolongo si tratta di una misura essenzialmente tecnica, che avrebbe lo scopo di ridurre le distorsioni nelladistribuzione dei tagli dei biglietti. L'ipotesi potrebbe essere realizzata senza costi aggiuntivi nel giro di 4 o 5 anni, posto che in questo periodo di tempo viene normalmente rinnovto tutto il denaro circolante. Ovvero, nel giro di 4 o 5 anni si realizzerebbe una svalutazione della lire ed un aumento dei prezzi aggiuntivi a quelli che la situazione economica, in sè, già induce. La questione che pare più pericolosa è infatti quella della incontrollabilità dei fenomeni indotti. Ad esempio una svalutazione decisa dal ministero del tesoro in una misura determinata, porta a controllabili e calcolabili conseguenze, mentre una svalutazione di questo genere non potrebbe essere in alcun modo verificata nei suoi effetti negativi. Si tratta evidentemente dell'ultima scoperta di Baffi per aumentare i prezzi e svalutare la lira. Tra l'altro un aumento dei prezzi indotto da una manovra di questo tipo incide relativamente poco sulla scala mobile proprio per le sue caratteristiche di inflazione mascherata.

Andreotti interviene sulla questione della Immobiliare

La questione della Società Generale Immobiliare continua a fare tremare gli ambienti economici romani. Infatti dopo il fallimento della trattativa con le Cooperative per la sottoscrizione di 55 miliardi di denaro fresco che dovevano consentire al colosso di argilla di rimettersi minimamente in moto la patata bollente è tornata nelle mani del consiglio di amministrazione del gruppo stesso che si è riunito nuovamente nella giornata di ieri per esaminare i problemi del bilancio del 1976. C'è da dire che questa è la quarta riunione nel giro di pochi giorni, il che fa pensare più a riunioni informali in attesa di «Godot» che non alla definizione dei problemi reali che stanno davanti alla Società.

In effetti l'alternativa reale che il consiglio di amministrazione della Sgi è di trovare subito i 55 miliardi di denaro fresco oppure di portare i libri contabili in tribunale per la liquidazione della società stessa. La storia dei travagli e delle speculazioni di questa società è lunghissima e densa di avvenimenti, passata dalle mani del Vaticano a quelle di Sindona, dopo il crack finanzirio di quest'ultimo la società è passata ai cosiddetti «palazzinari», i sette maggiori costruttori romani che hanno costruito le loro fortune con l'abusivismo e con la compiacenza delle precedenti amministrazioni democristiane di Roma.

Esaurito il filone la società si è trovata con un deficit di oltre 300 miliardi e senza la possibilità concreta di recuperare terreno. Nelle avventure della Sgi è coinvolto anche il Banco di Roma il quale ha consistenti immobilizzi di capitali che, se la società chiude, creerebbero un terremoto senza precedenti nella storia della finanza del dopoguerra. Queste le motivazioni sostanziali che hanno spinto «Godot» cioè il presidente del Consiglio Andreotti ad assumersi personalmente le responsabilità sulle sorti del colosso.

«Non lo aveva fatto neppure per l'Egam» si sostiene negli ambienti della Sgi. Nella giornata di ieri Andreotti ha avuto un colloquio segretissimo con il ministro Stammati e con il governatore della Banca d'Italia Baffi. Sugli esiti di questo colloquio per ora non è dato di sapere nulla. L'unica proposta che affiora dagli ambienti vicini al direttore della Banca d'Italia è che si pensa ad un consorzio bancario che transitoriamente si faccia carico dei 49 miliardi che mancano per portare a termine la sottoscrizione dell'aumento di capitale che la Sgi ha lanciato alcuni mesi fa. Sembra, tra l'altro, che il governo nei giorni scorsi abbia fatto passi concreti presso l'Iri affinchè acquisti attraverso l'Italstat, le azioni non ancora collocate. Ma ha ricevuto un netto rifiuto.

Intanto in casa democristiana l'insieme dell'operazione sta agitando considerevolmente le acque. L'iniziativa di Andreotti ha infatti spinto un gruppo parlamentare dc a chiedere la convocazione urgente della Consulta Economica democristiana, per discutere oltre i termini della questione Egam anche quelli dell'Immobiliare.

ATTIVITÀ AO

Il Comitato Centrale di Ao si riunisce sabato 16 e domenica 17 a Roma, all'Hotel Universo [via Principe Amedeo, presso la stazione Termini].

Campagna abbonamenti
annuale L. 30.000
semestrale L. 15.000
trimestrale L.7.500 bimestrale L. 5.000
da versare sul c-c-p n. 3-15287 intestato a: Quotidiano dei Lavoratori via Bonghi, 4 20141 Milano (specificare la causale del versamento: abbonamento)

GALLARATE (Va)
Venerdì alle ore 19 nella sede di Ao direttivo provinciale allargato di Ao. Odg: 1) questione giovanile; 2) verifica organismi dirigenti di federazione.

TORINO
Oggi alle ore 21 in via Rolando 4; commissione organizzativa provinciale di Ao. Odg: trasferimento sede del QdL; quote.

ATTIVITÀ PDUP

ROMA
Domani, venerdì alle ore 10 al Cendes in via della Consulta 50, coordinamento delle federazioni unitarie del Pdup. Il convegno sul partito indetto dalle federazioni unitarie si svolgerà sabato e domenica con inizio alle ore 10 al salone del Civis, via Ministero degli Esteri 6.

SALUZZO (Cuneo)
Oggi alle ore 21 nella sede del Pdup di Saluzzo, assemblea provinciale delle sezioni e dei compagni che si riconoscono nelle federazioni unitarie.

PADOVA Oggi alle ore 21, attivo di federazione dei compagni del Pdup in via Roma 14, in preparazione del convegno regionale sul Partito indetto dalle federazioni unitarie.

Ore 20,30 presso la federazione del Pdup via dell'Aquila 2 assemblea unitaria su: valutazione dei congressi sindacali.
La riunione è aperta a tutti i simpatizzanti dell'area di Dp.

Pdup Federazioni Unitarie
Il Coordinamento nazionale delle Fed. Unitarie del Pdup si terrà a Roma venerdì alle ore 10 c/o il Cendes, in via Consulta n. 50

Pdup Federazioni Unitarie
Il seminario convegno sul partito si terrà sabato 16 dalle ore 10 e domenica 17 c/o la Sala Civis in Viale Ministero degli Esteri.

ATTIVITÀ DP

FIRENZE
Oggi alle ore 21 presso la sede del Pdup, attivo degli universitari di Dp
MILANO
L'attivo Ao-Pdup di Città Studi sul problema della violenza che doveva tenersi questa sera è stato spostato a lunedì 18 in via Rimembranze alla stessa ora.
L'attivo sulla prossima assemblea del Pdup, dovrebbe tenersi mercoledì 20, sempre in via Rimembranze di Lambrate.
SENIGALLIA (ANCONA)
Sabato alle ore 15,30 in via Arsilli, 89, riunione regionale lavoratori di Ao-Pdup. Odg: situazione politica, congressi sindacali e commissione operaia regionale.

VARESE
Venerdì alle ore 21 nella sede di Ao, commissione operaia provinciale Ao-Pdup. Odg: costituzione dell'ufficio centrale operaio e situazione sindacale.
NAPOLI
Oggi alle ore 21 in via Correra 241, coordinamento meridionale. Odg: lotta per l'occupazione, ristrutturazione della struttura.
ROMA
Oggi, giovedì, alle ore 19, presso la libreria Feltrinelli in via Vittorio Emanuele Orlando, seminario sulla questione militare in Italia, Relazione di Pozzi.
ROMA
Oggi, alle ore 18,30 presso la sezione Salario di Ao, attivo aperto ai compagni del Pdup e ai simpatizzanti.
ROMA
Venerdì, alle ore 18, in via Cavour 185, attivo salute Ao-Pdup aperto ai simpatizzanti. Sono invitati gli operatori socio-sanitari, i sindacalisti ospedalieri, gli studenti di medicina e psicologia e gli aderenti a Medicina Democratica.
GENOVA
Oggi alle ore 15,30 presso la federazione del Pdup, in via Ponte Reale 2, commissione scuola Ao-Pdup, aperta ai simpatizzanti.
GENOVA
Oggi alle ore 21 presso la federazione del Pdup, attivo del settore quartieri - lotte sociali Ao-Pduo, aperto ai simpatizzanti.
GALLARATE (VA)
Oggi alle ore 15, sede di Ao di Gallarate, attivo provinciale degli insegnanti dell'area di Dp in preparazione del congresso Cgil scuola.
BUSTO ARSIZIO (VA)
Venerdì 15 alle ore 15 nella sede di Ao, attivo provinciale degli studenti medi per la costituzione di un coordinamento provinciale e discutere la ripresa dell'attività.
MESTRE (VE)
Oggi alle ore 20,30 nella sede del Pdup, riunione del collettivo di Dp del quartiere Scuola - Carpenedo per valutare la proposta di bilancio del consiglio comunale.
MILANO
Oggi alle ore 18 in via Vetere 3, riunione degli ospedalieri e enti locali di Dp.
Oggi alle ore 18 in via Vetere 3, riunione dei chimici di Dp.
TRENTO
Oggi alle ore 20,30 presso la sede di Ao, direttivo provinciale provvisorio Ao-Pdup. Odg: 1) Dp; 2) situazione provinciale; 3) stato organizzativo.

MILANO
Attivo dei giovani del partito e dei giovani dell'area di Dp venerdì alle ore 20,30 in via Vetere al 3. È importante la più larga partecipazione di tutti i compagni che vivono nelle realtà dei circoli o organismi giovanili simili per iniziare a sviluppare una seria riflessione concreta sulle temati tematiche dei bisogni dei giovani e le sue specificità.

Un contributo dei compagni di Firenze sull'Unione Inquilini

Il ruolo dell'U.I. all'interno dei nuovi movimenti di massa sul territorio

È necessario partire da una valutazione di fase, e cioè l'arretramento accelerato delle posizioni riformiste rispetto alle linee tradizionali della politica sulla casa; esempio quello che è successo sulla legge dei suoli, le politiche degli enti locali nelle grandi città amministrate dalle sinistre [immobilismo fino ad arrivare a contrapposizioni con il movimento] e simmetricamente un malcontento che si sta trasformando in volontà politica di reagire ai guasti della politica delle astensioni da parte sia di settori sindacali che di sezioni, cellule, singoli compagni del Pci e del Psi.

Positivo è, dall'altro versante, l'evoluzione che si sta manifestando all'interno del nuovo movimento degli studenti: la volontà di confrontarsi con il movimento operaio e con i movimenti che operano sul sociale è stata rilevata da diversi compagni [l'esempio di Firenze non è isolato]. Infine va segnalato ai compagni dell'Ui come molto positiva la relazione che ha introdotto il «convegno nazionale degli organismi di base delle facoltà di architettura» [Firenze 5-6 aprile], preparata essenzialmente dai collettivi delle facoltà meridionali, che ha proposto la realizzazione nelle facoltà di una «struttura culturale in grado di operare didattica e ricerca sulle basi delle reali esigenze delle masse rispondendo attraverso questa via alle esigenze della conoscenza e della formazione della massa degli studenti»; di strutture «in stretto rapporto con gli organismi in lotta sulla casa approfondendo come programma di lavoro i problemi connessi all'equo canone, al riuso.. lavoro che deve essere in grado di esprimere indicazioni ed atti concreti, perizie, consulenze, ecc.». Importante è l'individuazione che il «coordinamento» fa di controparti precise esterne all'università [enti locali, ordini professionali] e di «rapporti in termini di appoggio [forze sindacali] o per lo meno di non contrapposizione alle rivendicazioni studentesche».

Questo significa che l'Ui deve operare per contribuire a saldare i nuovi movimenti con il movimento sindacale nel movimento che all'interno di entrambi emergono forze-tendenze che vogliono in positivo questa saldatura. Cosa vuol significare questo ruolo e come si può esercitare?

1] L'Unione Inquilini deve ricercare nei quartieri, caseggiati, ecc., l'unità del movimento proponendo strutture di base unitarie di inquilini [come dai documenti dell'Ui]; in questo senso è giusto confrontarsi con il Sunia-Sicet, ecc. e soprattutto con quello che emerge dai consigli di zona e di fabbrica.

Per esempio rispetto alle iniziative delle consulte regionali per la casa [Sunia-Coop-Flc-Iacp] dalle quali siamo discriminati ma con le quali è facile arrivare a confronti nelle assemblee, si può appoggiare l'inchiesta-affitti in base alle proposte governative di E.C. ma per portare avanti la proposta di organismi unitari di base [non lottizzazioni].

Questo movimento tuttavia ha grossi elementi di staticità, scarsa inventiva; rischia, quando va bene, di intendere la centralità operaia come separazione dalle esigenze del movimento delle donne, di non capire il rapporto tra lavoro domestico-casa-servizi-occupazione [il rapporto/ruolo della famiglia-rafforzamento dello stato borghese], con un solo verbale riconoscimento del ruolo del movimento degli studenti, dei giovani, ecc.

Invece oggi nella «ripresa» del centro storico, nelle occupazioni di stabili, di spazi, nella lotta sui Pr, nella contestazione del blocco della spesa per i servizi sociali, c'è il rifiuto di stare alle regole dell'austerità, la volontà di contrapporre al modello «giapponese» [supersfruttamento, rapporto distruttivo con il territorio] un «modello» che nasce dalla sintesi politica dei bisogni popolari.

Per questo l'Unione Inquilini deve diventare un sindacato sul territorio ma non scimmiottando la burocrazia sindacale, la struttura confederale, soprattutto dal momento che migliaia di quadri sindacali contestano questo tipo di sindacato e cercano di ridare vita ad un sindacato dei consigli fondato sulla democrazia di base ma anche «non-fabbrichista», «sociale» nel senso dei contenuti delle piattaforme e dei soggetti organizzati.
[Vedi conferenza dell'Flm a Firenze e l'assemblea del Lirico.]

2] La fese attuale non è però quella di una raggiunta del movimento sindacale che da solo può costruire le forme di controllo popolare necessarie per impostare una lotta sul programma di politica economica proveniente dai bisogni delle masse [occupazione nuova e utile, qualificazione della spesa pubblica, controllo fiscale sulla borghesia esercitando dal basso, ecc.]

Non solo: riteniamo che nella società italiana sarebbe errato ridurre al «sindacalismo» estero, in modo meccanico e non creativo, sul territorio il compito di realizzare questo controllo; le strutture sindacali storicamente date e suscettibili di profonde trasformazioni sono quanto di più robusto ha realizzato la lotta operaio; ma la società ha una articolazione tale che esige nell'unità politica del movimento di massa [nel programma come nelle strutture di coordinamento-confronto in questa fase] il massimo di autonomia, capace di suscitare energie, di organizzare strati non più o non ancora organizzabili dal sindacato [non ci riferiamo solo ai giovani, agli studenti ma anche agli anziani, agli handicappati].

È errato prefigurare oggi uno schema che tutto racchiude e semplifica; errato anche se questo schema in certe situazioni sembra funzionare [ad esempio nella città del nord egemonizzata da un unico grande monopolio - ma, compagni, esiste anche il meridione, esistono le zone bianche, esistono le zone della piccola e media industria, della sottocupazione e del terziario...].

Infine, quale che sia la proiezione futura del controllo operaio oggi è dimostrata la necessità di una autonoma struttura di lotta per la casa , libera per promuovere lotte e organismi unitari da vincoli [vedi ad esempio una proposta di unità organica con gli altri «sindacati» casa] che sarebbero innanzi tutto vincoli con cinghie di trasmissioni che [salvo pochi casi] prendono direttamente ordini dalle commissioni casa del Pci - se non della Dc -.

Oggi noi dobbiamo svolgere con estrema urgenza e incisività anche un compito di promozione e di sostegno per la «rifondazione» del sindacato dei consigli; vogliamo che nelle fabbriche e nelle zone sindacali si assuma il problema casa-territorio come fondamentale - ma per far questo non ci basta l'adesione con documenti di una struttura che poi non ha le gambe per condurre una vertenza territoriale. I consigli [Cdf e Cuz] devono allargare la partecipazione al lavoro sindacale non solo ai delegati, ma dai delegati ad altri operai interessati a gestire nelle fabbriche e negli uffici la vertenza casa, come quella della salute o sui servizi sociali primari [asili, scuole materne, trasporti]. Il programma d'attacco nei confronti del governo ha bisogno anche di un salto quantitativo di partecipazione operaia.

Per questo, a prescindere dalle considerazioni precedenti, a noi [UI] come ad altre forme organizzative territoriali [sulla salute P.E.] sono affidati compiti politici che non possono essere svolti da assemblaggi burocratici con chi queste cose o non vuole, o - quando dice di volerle - viene costantemente bloccato nell'azione diretta.

- L'ultima e importante questione che dovremo approfondire è quella dei rapporti con la sinistra di classe in particolare con le organizzazioni di Democrazia Proletaria.

L'Unione Inquilini non può dirsi una struttura proletaria consolidata; ma dove funziona è una struttura con una larga composizione proletaria, con una direzione sempre più prodotta dagli inquilini organizzati, con una quasi totale autonomia finanziaria.

L'esperienza dell'Unione Inquilini di Firenze è di questo tipo: ma accanto a queste caratteristiche ne vanno aggiunte altre; cioè quelle di essersi collocata all'interno dei movimenti di massa anticapitalisti e antiriformisti senza trasformarsi a sua volta in cinghia di trasmissione di una o altra ipotesi organizzativa.

L'esperienza vissuta a Firenze, e che in questo periodo sta raggiungendo importanti risultati qualitativi e quantitativi, va letta anche come quella che con decisione si è opposta alle tendenze alla liquidazione dell'autonomia politica della sinistra rivoluzionaria considerata come «area» sociale e dunque non neutrale di fronte al dibattito e alle divaricazioni prodottesi in questi mesi tra le forze di Dp. Non neutrale nel senso che la scelta da aprte delle organizzazioni della Sr di impegnarsi a fondo nei movimenti di massa autonomi, anticapitalisti e antiriformisti, confermando e rinnovando l'impegno di lotta nel sindacato, non poteva che favorire il rafforzamento di una ipotesi politica [il sindacato di classe nel territorio].

Autonomia non vuol dire agnosticismo politico; vuol dire entrare nel dibattito sulla base del lavoro di massa nel quale l'Ui è impegnata e sta per impegnarsi.

È evidente infine che se progressivamente le organizzazioni di Dp decidono di impegnarsi nella costruzione dell'Ui con le caratteristiche sindacali [e di tipo nuovo] schematicamente delineate questo potrà avere risultati positivi non solo sull'Ui ma anche sulle stesse organizzazioni politiche che non possono - a nostro parere- uscire dalla crisi con processi politici interni a se stesse ma solo con un rapporto con il movimento -quello che oggi esiste e non quello che oltri vorrebbero- che non cominci subito a tagliarlo a fette sempre più sottili con quella nefasta selezione che è solo l'esplosione studentesca di questi mesi ha saputo invertire.

L'Unione Inquilini deve stabilire un rapporto politico di tipo speciale: con i partiti a sinistra del Pci sono le organizzazioni che esplicitamente -nella loro linea- si sono mosse contro il fronte proprietario, con obiettivi largamente presenti del movimento di lotta per la casa. La crisi o la mancata ristrutturazione di queste forze avrebbe conseguenze nefaste per la dimensione nazionale che l'Ui vuole avere, in quanto si produrrebbero di nuovo spinte al localismo, a forme sbagliate di autonomia non affermate per realizzare una linea di massa; ma contro l'organizzazione politica nazionale in quanto tale. Vogliamo invece impegnare le forze di Dp in modo esplicito, sapendo che centinaia di compagni delle sezioni territoriali vogliono ricostruire su queste basi la linea di massa, far vivere la «Democrazia Proletaria» mentre si lotta per affermare primi spezzoni di controllo operaio e popolare.

Firenze Unione Inquilini

Equo canone: al Cnel comincia la bagarre per bloccarlo

Fra le tante traversie che deve passare il progetto di legge sull'equo canone vi è anche quella del Cnel, che deve dare il suo parere consultivo in proposito. Infatti nella giornata di oggi è iniziato al Centro Nazionale dell'Economia e del Lavoro la discussione del progetto di legge. La realizzazione e stata svolta dal condirettore centrale della confindustria Paolo Savona, che in 25 cartelle ha riproposto tutte le divergenze e le contraddizioni che si sono sviluppate fra confindustria e sindacati in merito alla regolamentazione dei canoni.

Il punto più controverso, o meglio dove si sviluppa maggiormente la contropposizione di vedute, rigurda il sistema di parametri previsto dal progetto di Andreotti. Nella sostanza il confindustriale Savona sostiene che, nonostante siano suggestivi per la loro matematicità, questi parametri non possono tener conto delle molteplici situazioni che si riscontrano sul territorio nazionale sul problema delle abitazioni. Il che è anche giusto; solo che ciò che preoccupa gli «amici» confindustriali riguarda i diminuiti margini che ha la rendita nelle metropoli rispetto alla periferia, e non tanto il fatto che in alcune situazioni vi è un aumento consistente dei canoni.

L'altra questione che mette in crisi la confindustria è il problema delle commissioni, che dovrebbero avere il compito di definire le questioni controverse inerenti all'applicazione dell'equo canone. Ricordiamo per inciso che queste commissioni sono composte da tecnici e magistrati. Su questa questione Savona ha sollevato i soliti dubbi di incostituzionalità sui quali ha richiamato l'attenzione del Parlamento in sede di analisi della proposta.

È inutile dire che questa proposta di commissioni conciliari è inadeguata per i lavoratori, non tanto per i problemi di costituzionalità che dovrebbe comportare, ma perchè come commissioni non sono per nulla rappresentativa delle forze sociali oltre che essere inadeguate alla mole dei problemi che l'applicazione dell'equo canone comporta e quindi sono praticamente inutilizzabili.

All'interno della relazione è stato fatto poi il solito pianto greco sulla questione della scarsa remunerazione dei capitali investiti e che la proposta di attuare il tre per cento sulla cifra base è in contraddizione con la politica degli investimenti.

È interessante rilevare, q questo proposito, che dai primi dati dell'accertamento governativo sugli effetti che avrà la proposta di equo canone è risultato che gli investimenti nell'edilizia sono quelli che a tutt'oggi danno un rendimento, decisamente superiore alla media degli investimenti in qualsiasi altro settore.

La cosa più curiosa che il padronato solleva quando si accinge a parlare del problema dell'equo canone è la preoccupazione che questo meccanismo di calcolo tende ad innalzare gli affitti più bassi; per la precisione il 76% delle case in affitto subirà degli aumenti. Il che preoccupa parecchio il padronato nostrano, in quanto questi poveri lavoratori sono già duramente colpiti dagli effetti di questa crisi. Se non fosse che subito dopo il loro interesse si sposta sul fatto che gli affitti più alti verrebbero ridotti, saremmo stati tentati di pensare che il loro buon cuore è una realtà.

In conclusione questa sosta forzata al Cnel del progetto di legge prima di ritornare alla commissione del Senato sarà sufficientemente indicativa delle sorti che subirà la regolamentazione dei canoni nei prossimi mesi. Le prime impressioni sono comunque abbastanza sfavorevoli ed è prevedibile che la legge subirà ulteriori rinvii magari con qualche modifica sostanziosa dell'attuale legge sul blocco dei fitti.

M.C.

LEGGETE E DIFFONDETE IL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

MUSICA

Musica, ballo, e farfalle. Ma gli oppressi sono ancora gli esclusi

Speranze e proposte per andare avanti

In pochi anni a Milano e un po' ovunque sono nate e stanno nascendo Scuole Popolari di Musica. Moltissime legate al movimento e ai Centri Sociali, altre legate a realtà diverse come quelle dell'Arci.

L'ampiezza del fenomeno e le sue implicazioni politiche e culturali ci spingono a tracciarne un quadro che, anche se limitato, possa essere strumento per iniziare un dibattito e stimolare nuove iniziative in questa direzione.

La novità di questa domanda di musica non stà tanto nell'ampiezza del fenomeno, quanto dalle motivazioni originali che ha alla base.

La volontà di uscire dallo slogan «riprendiamoci la musica» per porsi sul terreno concreto della soddisfazione di questo bisogno, ha avuto una grande importanza. Ancora più fondamentale è stata la volontà di riprendersi tutta la vita, in tutti i suoi aspetti.

Imparare a suonare, conoscere la musica, vuol dire certo rompere la divisione dei ruoli «artista-pubblico» ma anche, e soprattutto, scoprire una creatività inimmaginata.

Il movimento ha scoperto, ha intuito, che la musica è essenzialmente un linguaggio, modo di comunicare, al quale le grandi masse sono state sempre, volutamente, escluse: perchè tutto ciò che è capacità di comunicare, capire, organizzare è un arma potente, quando diventa patrimonio degli sfruttati e degli emarginati.

Se «cultura» è «capacità di parola» la musica , in questo senso, ne è parte integrante.

L'insegnamento della musica quindi non bisogna considerarlo con un atteggiamento illuministico o come una attività aggiuntiva, integrativa, ma come parte fondamentale di un processo di riappropriazione *da parte delle masse di tutti gli strumenti di parola, di comunicazione, di comprensione della propria realtà per cambiarla.*

Arrivo a parlare di «diritti alla musica» come parte del diritto allo studio; un dibattito è importantissimo soprattutto per il movimento operaio [150 ore].

Ovunque è stata espressa la necessità di un coordinamento sempre più stretto e non episodico fra le scuole popolari di musica.

Il seminario «La musica nell'educazione permanente», indetto a Milano tempo fa dall'Arci, è stato interessante, pubblichiamo quì l'intervento che in quell'ambito è stato fatto dalla Cooperativa L'Orchestra, ma è rimasto lettera morta , scambio di credenziali.

È necessario avviare un processo di confronto che parta e che sia gestito dalle realtà del movimento, non per settarismo ma per salvaguardare l'originalità e l'incisività della proposta.

Questo per uscire da ambiti ristretti e localistici, per fare un salto di qualità.

Interessante è la proposta , accennatami da un compagno dell'Aresenale, di andare ad una prima riunione di tutte le realtà per scambiare e confrontare le esperienze.

Tutto questo è necessario anche per creare una figuranuova, originale: «l'operatore musicale» di base che deve uscire dalla forzata dimensione improvvisata e politica adeguata ai suoi compiti. La volontà c'è per tutto questo, si tratta di tradurla nella pratica.

Claudio Fucci

I compagni del corso di musica ad una sfilata dei gruppi di santa Marta. *(Foto QdL - Tremolada)*

Musica nuova e alternativa. Senza trionfalismi, ecco cos'è S. Marta

S.Marta: scuole di musica, teatro, animazione, commissione musica, commissione cinema, commissione grafica, commissione audiovisivi,; sei o settecento iscritti alle scuole, due anni di attività interna ed esterna. Tutto ciò basterebbe (ed è bastato) per parlarne come di un «fiore all'occhiello» di una più vasta e capillare politica culturale di massa. Benissimo a patto che da un lato S.Marta fosse un'isola felice che non risente della crisi di identità politica della nuova sinistra, della carenza di operatori culturali interni al movimento, e della mancanza di fondi, e dalll'altro che esistesse davvero una capillare politica culturale nel territorio. Ma così non è S. Marta va avanti aggrappandosi, come in mille altre situazioni, al volontarismo di pochi. Fatta questa introduzione possiamo cominciare ad esaminare la situazione della scuola di musica che opera in S. Marta e dei suoi problemi. Ci sembra giusto iniziare elencando le responsabilità e i settori di intervento di cui oggi una scuola di musica nuova, alternativa e comunista si deve far carico. Prima di tutto, necessità assoluta di ribaltare qualità e metodo di insegnamento.. Se è vero che la musica non è arte staccata dalla realtà, che non è solo ciò che i conservatori conservano, che non è quello che le case discografiche ci incartano, o solo raramente i canti delle mondine e della resistenza, scopriamo subito che il primo e non piccolo problema è quello di apprendere, affinare e ridistribuire mezzi critici che ci difendano da condizionamenti, secolari e non , che coinvolgano tutti, musicisti, insegnanti, allievi e «fruitori».

Musica è creatività, invenzione e comunicazione: quindi i metodi di insegnamento finora usati, che scrivevano esecutori, vanno eliminati (e questo qui è il meno) e vanno sostituiti con nuovi metodi, non fanatici ma seri, scientifici: e questo è un pò più complesso. La musica è classica, popolare, moderna, contemporanea, jazz, rock, blues, concreta, tonale, totale, dodecafonica, elettronica; è europea, indiana, araba, africana, cinese e chi più ne ha.....: insomma, va approfondita in ogni sua espressioni e in ogni suo autore. Musica è comunicazione, fenomeno socializzante, veicolo di cultura o di falsa coscienza, è merce e lavoro; porta un segno di classe, interpreta il proprio periodo storico e la civiltà che l'ha creata: musica è politica. Proviamo ora a calare questo macrocosmo di problemi nella situazione ogettiva di S.Marta, al cui interno la convinzione più radicata è la seguente: o lavoriamo seriamente per risolvere almeno un pò di questi problemi, o non abbiamo ragione di esitere: ci sono già troppe scuole di musica dell'Arci e minestre riscaldate di quel tipo. S. Marta scuola di musica nella realtà è: a) Circa centocinquanta allievi, con i loro problemi di cultura e non cultura musicale e con i problemi che comporta il gestirli- b) 13 o 14 insegnanti, disomogenei e variamente assortiti, con storie musicali alle spalle diversissime e quindi con diversissimi programmi di insegnamento : per ognuno di looro molto lavoro (parecchi vivono di questa attività insegnando anche in altre scuole, circoli Arci e dopolavori) e pochissimo tempo per studiare, crescere o almeno confrontarsi costruttivamente tra loro. c) Scarso aiuto economico esterno, corresponsabilità nelle grosse spese di gestione dell'intero centro, pochissimi mezzi tacnici, ad esempio nessun impianto d'ascolto fisso al centro o comunque di sua proprietà- d) Una commissione musica, il cui compito sia quello di mandare avanti organizzzativamente la scuola, che quello di lavorare all'intera elaborazione teorica di cui sopra, composta però da una decina di persone, di cui pochissimi insegnanti (3 o 4) e parecchi compagni giovani ancora in fase di crescita politica e culturale, quindi un pò a disagio quando si tratta di contribuire attivamente da subito (tra l'altro molti insegnanti per vari motivi hanno sempre fatto orecchie da mercante alle numerose richieste di collaborazione) -e) un gran numero di offerte di collaborazione da parte di musicisti professionali esterni. Ma in pratica quasi nessun reale contributo da parte loro finora è stato possibile a causa soprattutto dell'inconciliabilità della loro professione e dei loro problemi di vagabondaggio con una scuola che sta invece ferma - g) Una commissione musica ,schiacciata dal numero e della serietà dei problemi, che in questo momento ha l'intenzione di trasformare in «gruppo di studio» sulla musica, in modo di avere tempi più lunghi, meno responsabilità ingestibili e possibilità reale di lavorare molto più a contatto con gente che non fa capo in specifico al Circolo la Comune, ma che sta in ogni caso lavorando e studiando su tutte queste cose, come i «musicali» di Canale 96 e Radio Popolare e molti altri: il tutto con l'obiettivo di arrivare a strutturare per l'anno prossimo un, programma e condizioni di lavoro più serie e finalmente alternative. E per alternative intendiamo soprattutto forme di gestione che realmente abbiano al loro interno i giovani, gli studenti, gli emarginati come reali soggetti politici, con potere decisionale e di scelta; per arrivare almeno qui in S.Marta a rompere un meccanismo di delega ormai frusto e impotente, nel quale non ci riconosciamo più.

La Commissione Musica di S.Marta

Scuole di musica come nuova proposta

La scuola all'Arsenale ha potuto fare tesoro di tutte le esperienze passate, e quindi di errori, problematiche, prospettive, di molte altre scuole popolari e di operatori culturali provenienti dalle più varie esperienze.

A questo punto credo sia inutile ripetere ciò che è già stato detto o riproporre ancora vecchi discorsi, anche se sarebbe sempre una cosa utile, visto che molti non li hanno ancora messi in pratica. È invece interessante confrontare la pratica con le indicazioni poste alla base della nascita della scuola dell'Arsenale, rinfrescando, per l'occasione, le idee a chi sembra essersi dimenticato di tutti i discorsi fatti.

Il fatto più importante, che contraddistingue la scuola dell'Arsenale da molte altre scuole popolari, è senz'altro l'avere le idee chiare sul ruolo delle scuole di questo tipo nel contesto di un'opera più ampia di educazione musicale: ai nostri corsi non si viene per imparare quei tre accordi di chitarra che permettono di strimpellare tutte le canzoni alla moda. Ai nostri corsi non esistono discriminanti nei confronti di altri generi che non siano il folk, il blues, il rock.

Ben coscienti, infatti, che le settanta persone che seguono i nostri corsi hanno idee e condizionamenti ben precisi in campo musicale, lo scopo della scuola è allargare sempre di più l'area di ascolto di ogni allievo, farlo crescere non solo per quanto riguarda la conoscenza dello strumento, ma, specialmente, come ascoltatore, fornirgli mezzi di comprensione dei linguaggi musicali che non siano strettamente quelli più in voga. Come avviene, in pratica, quest'opera di «condizionamento musicale»? Non solo attraverso il tipo di brani che vengono affrontati durante le ore di strumento, che vanno da Microkosmos di Bela Bartok a «Blue Moon», ma specialmente nelle ore di «Teroia», dove l'applicazione di ciò che si impara è costituito dalla composizione e dall'esecuzione collettiva, seguendo le indicazioni in materia fornite da Porena. È in questo stile di lavoro, che non trascura nè pratica nè teroia, ma le porta avanti una complementare all'altra, che va individuata un'altra caratteristica della scuola. Ognuno piglia confidenza con il proprio strumento, scopre gli armonici, i rumoracci che lo strumento può fare, ma impara anche ad avere coscienza di quello che fa: a distinguere un rumore da una nota ben intonata, due tipi di rumori diversi, sapere, sinomma, avendo la più piena libertà, che cosa uscirà dallo strumento già prima di averlo toccato.

Alla stessa maniera, nelle lezioni di teoria, niente viene dato per scontato, nè che le note siano sette, nè che tutti gli allievi sappiano perfettamente cosa sia il timbro, l'intensità, l'altezza di un suono: ogni cosa ha il suo motivo.

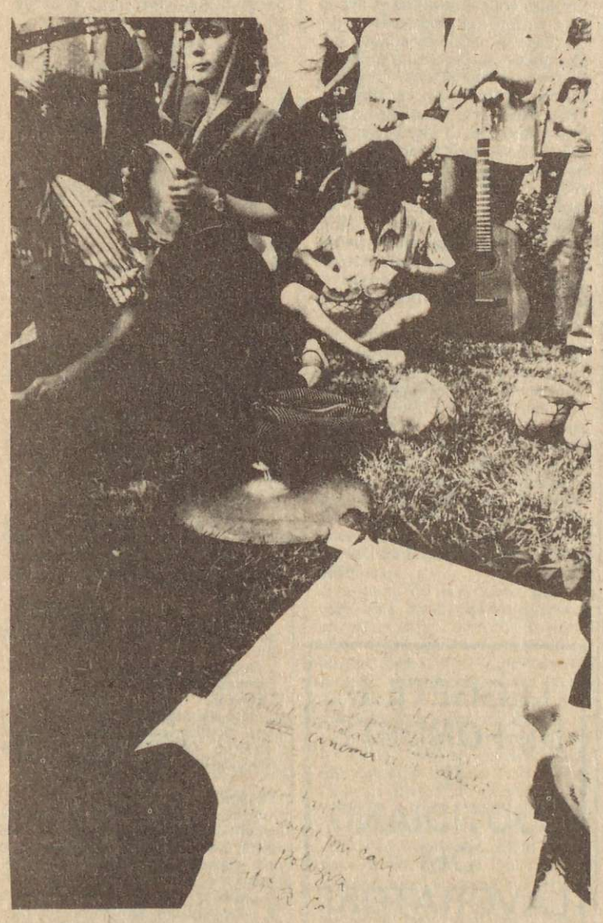
Se però la teoria e la pratica viaggiano bene insieme, la divisione in generi di insegnamento è combattuta, ed il suonare alla moda è messo al bando, tuttavia non mancano pecche e carenze che, a mio avviso, vanno ricercate in una dimensione più ampia di quella strettamente legata all'Arsenale. Non funziona, infatti, perfettamente, un coordinamento degli insegnanti, che dovrebbe evitare l'isolamento didattico di ogni classe; il dibattito tra gli allievi è carente, quando invece dovrebbe costituire uno degli stimoli principali della scuola. La scuola, poi, dovrebbe essere anche un momento attivo verso l'esterno, come organizzatrice di dibattiti, corsi d'ascolto, riproduttrice di altre scuole sulle medesime linee in altre situazioni. Anche se stiamo iniziando a muoverci in questa direzione, purtroppo la cosa non ha ancora assunto caratteri, forma, organizzazione ben definiti. Queste pecche, però, come dicevo prima, non credo siano affatto imputabili solamente all'Arsenale, così come sono dell'opinione che quello che in questa scuola funziona sia raramente ritrovabile in altre situazioni del genere.

Il problema, allora, è essenzialmente di coordinamento tra scuole, coordinamento non solo falsamente organizzativo e in vista di seminari, ma continua fonte di scambio di metodi, idee, sia per un miglior funzionamento all'interno delle singole scuole, sia per la forza contrattuale e organizzativa che tale coordiname

Il problema, allora, è essenzialmente di coordinamento tra scuole, coordinamento non solo falsamente organizzativo e in vista di seminari, ma continua fonte di scambio di metodi, idee, dia per un miglior funzionamento all'interno delle singole scuole, sia per la forza contrattuale e organizzativa che tale coordinamento potrebbe avere verso le istituzioni, i mass/media, l'organizzazione di concerti, la formazione di insegnanti che non siano dilettanti a tempoperso, ma veri e propri operatori culturali, in grado anche di poter vivere facendo questo lavoro.

Spero che da questa pagina possa nascere e rilanciarsi il dibattito su questi temi, e possa essere indetto un primo incontro tra le scuole popolari di Milano.

Per la scuola dell'Arsenale
Marco Vaggi



Ballata per Santa Marta, in un primo piano il testo della canzone composta dai compagni del corso di musica. *(Foto QdL - Tremolada)*

L'articolo a pag. 3 di ieri [Partito rivoluzionario e Questione meridionale] doveva essere firmato Pdup-Federazione di Reggio Calabria. Ci scusiamo con i compagni ed i lettori se questa firma è saltata.

«L'Orchestra» è una positiva esperienza, ma...

L'intervento del compagno Franco Fabbri [L'Orchestra], di cui pubblichiamo questi stralci, parte dall'esperienza concreta della Cooperativa «L'Orchestra» nelle scuole popolari di musica.

«Sollecitate da una base giovanile soprattutto studentesca ma anche operaia, la cui fame di musica è in parte indotta dalla industria culturale, in parte bisogno di acquisire nuovi e diversi mezzi espressivi (col rischio dell'individualistico «coltivare se stessi», come nelle scuole di teatro, di mimo ecc.), in parte desiderio di informazione e controinformazione, le Scuole Popolari di musica hanno potuto nascere grazie al contributo di musicisti che lavorano, e lavorano tuttora, in gruppi di canzone politica, di folk revival, di jazz d'avanguardia, che in questa attività vedevano l'esplicarsi di una nuova funzione sociale, l'apertura di un reale contatto con il proprio pubblico e committente.

In ciò stanno tutti i limiti e tutti i pregi dell'esperienza condotta finora: è ben vero che lo spirito di sacrificio e l'inventiva di questi operatori non potevano essere richiesti a professionisti della musica e agli studenti dei conservatori, la maggior parte dei quali ha tali impegni di carriera da non poter prendere in considerazione nemmeno la lettura dei giornali, ma è anche vero che per un lungo periodo molti dei luoghi comuni della «cultura musicale folk e di protesta» ampiamente cilenizzata che domina ancora oggi la scena della sinistra italiana, sono stati il fondamento primo della metodologia didattica delle scuole popolari.

..... si è continuato così a credere di fare un'operazione rivoluzionaria per il solo fatto di usare come materiale di insegnamento la canzone politica, per lo più quella populista-ottocentesca, anche se inserita in un quadro politico di tipo rigidamente formalista....

Il punto di svolta nell'impostazione dei corsi viene, per noi dell''Orchestra'' con l'introduzione delle lezioni di strumenti a percussione, un anno fa, nella scuola del Teatro Officina.

È qui che nasce e per la prima volta l'esigenza di un coordinamento delle metodologie, che si affrontano campi musicali diversi dalla canzone politica, che si confrontano le esperienze di insegnanti di diversa formazione (Conservatorio, scuola americana, jazz)....

La convocazione di questo seminario, voluto dall'Arci e da alcuni operatori della sottocommissione per la didattica della consulta dello spettacolo del Comune di Milano, rappresenta per noi, qualunque sia il contributo che riusciamo a dare, una vittoria contro le posizioni rinunciatarie e spontaneiste che qualche volta sono emerse tra gli operatori delle scuole popolari di musica: è il momento di superare il dilettantismo e di mettere alla prova il nostro autodidattismo, dal quale possono essere nate proposte antiaccademiche e realmente innovatrici, ma anche risposte inadeguate e superficiali a una domanda di cultura che è, forse, più profonda.

La specificità delle cuole popolari di musica... rispetto alle esperienze dei conservatori o delle scuole medie, è tale da rendere necessario uno sforzo di ricerca anche da parte degli operatori da più tempo impegnati negli studi di didattica...

A differenza dei bambini delle scuole elementari o medio, e posto che la verginità musicale, se esiste, tende a perdersi sempre prima, i frequentatori delle scuole popolari di musica vi arrivano con idee ben radicate, e distorte, introdotte dall'industria culturale e dai mezzi di comunicazione di massa. Posso citare l'esempio di una ventenne che, avendo assistito allo spettacolo degli Area con Steve Lacy, nel quale si facèva ricorso al sorteggio di foglietti con l'indicazione di stati emotivi da tradurre in improvvisazione, di fronte allo stesso Lacy che, in un altro concerto, leggeva assieme al suo contrabbassista una parte analizzabile in modo elementare (con ritornelli, modulazioni, ecc.), si stupiva moltissimo nell'apprendere che sul foglio questa volta erano scritte delle note. Ecco allora la necessità di iniziare i corsi con una fase di decondizionamento, condotta in parte sul rumore, sul suono dello strumento, sullo spettro di possibilità che la musica culturale, e soprattutto quella conosciuta dagli allievi, trascura, e in parte su elementi di sociologia della musica volti a spiegare quegli aspetti dell'attività musicale che tra i giovani destano, in modo confuso e contraddittorio, maggiore attenzione (il mercato discografico, i guadagni dei cantautori, la stagione della Scala ecc.).

Conservatorio: «Qualcosa cambia»

Il Conservatorio di Milano vivo una situazione densa di contraddizioni. La sua natura di scuola d'elite, per professionisti, è fortemente in crisi anche per l'estendersi della domanda di musica che, insieme ad un problema di strutture e di quantità, pone grossi problemi di professionalità, di linguaggio e di apertura mentale.

La vecchia figura del concertista, grande esecutore, distaccato dal pubblico, perfetta macchina al servizio di un ozioso ed aristocratico pubblico, non serve più.

Nei concerti, sempre più frequenti in scuole, quartieri e fabbriche, questa figura tutta «pentagramma» svela la propria intrinseca miseria.

L'incapacità di comunicare e di ricevere stimoli si è formata nei lunghi anni spesi nello studio di «classici» che, avulsi dalla loro realtà sociale e storica (mancava addirittura un corso di Storia della musica), hanno abituato all'astrazione e alla schizofrenia del musicista rispetto alla vita e alla realtà che mutano velocemente.

Inoltre l'ignoranza assoluta di una pedagogia musicale, porta ad una incapacità di crescere insieme al pubblico, di collegare la propria proposta musicale agli interessi concreti che esso esprime.

Dal conservatorio però non escono solo concertisti ma anche insegnanti che, già frustrati nella loro scelta di insegnamento vissuta come ripiego rispetto alla carriera di concertista, si presentano ad insegnare non più in famiglie della borghesia ma in scuole di quartieri popolari, con tutti i problemi che questa nuova committenza si porta dietro.

Questi insegnanti non hanno ricevuto un bagaglio minimo di conoscenze per poter affrontare questo compito, se non la conoscenza, tutta sclerotizzata, della teoria musicale o della tecnica corretta del proprio strumento.

A queste gravi lacune, negli ultimi anni, si è cercato di rimediare mediante l'inserimento di un Liceo Musicale, all'interno del Conservatorio.

Questo Liceo, attraverso una serie di materie qualificanti come didattica, psicologia, pedagogia, sarebbe stato in grado almeno di recuperare in parte i gravi ritardi accumulati nei confronti della realtà sociale.

Inoltre poteva fornire almeno alcuni strumenti minimi ai giovani che lo frequentavano. Questo almeno è quello che pensavano gli studenti che, sull'onda del '68, erano riusciti a strappare questa conquista.

Ecco però che il Liceo arriva ma...senza nessuna di quelle materie che da tutti erano ritenute indispensabili.

Quindi il Conservatorio di Milano prepara ancora musicisti a «una dimensione», avulsi dalla realtà e impotenti a capirla e quindi ad intervenirvi.

Parlando con una compagna del Conservatorio che ha maturato una grossa esperienza in problemi dell'educazione musicale e che ha lavorato e lavora tuttora nelle scuole popolari di musica, ho saputo di un progetto molto allettante: creare, all'interno del Conservatorio, utilizzandone quindi tutte le strutture, un centro per operatori musicali con un corso, aperto a tutti e non selettivo, per una nuova professionalità. Si dovrebbero studiare, in questo ambito, materie come pedagogia musicale, musicoterapia e tutte quelle che sono state escluse dal Liceo musicale.

Questa iniziativa potrà dare un contributo importantissimo a tutti quei compagni che sono impegnati nelle scuole popolari.

Polemica su Pasolini, allora.....

La lettera che il Collettivo di liberazione sessuale di A.O. ha inviato al QdL dopo la mia recensione al *Salò* di Pasolini, quasi per rimettere in piedi una linea dell'Organizzazione che io - prevaricando ogni limite e operando una «contraffazione pacchiana» oltre il lecito - avrei voluto mistificare con opnioni personali più che essere sorprendente suscita non poche perplessità. Innanzittutto, vorrei disilludere i compagni dell'Organizzazione che si sono risentiti per il mio richiamo al «rapporto eterosessuale naturale» come «unica trasgregazione positiva»: non ho mai pensato di riscrivere la loro linea, o alludere a un contrasto possibile tra me e loro. Comunque, c'è una circostanza da mettere in chiaro: la lettera del collettivo, oltre andare al di là di ogni «mio limite», evita di entrare nel merito specifico del film di Pasolini e trascura poi la mia interpretazione globale del film che non si «riduce» certo a quella «chiave», o almeno quella mia interpretazione andrebbe letta non solo nel contesto del mio articolo ma nel contesto del film di Pasolini, dove «normalità», «diversità» e «amore» s'intrecciano in una struttura complessa e a volte oscura in senso estetico.

Roberto Alemanno

Cinema e televisione

Oscar a «Rocky» di Avildsen

Ben tre premi Oscar sono stati assegnati al film di John G. Avildson, *Rocky*, interpretato da quell'attore-sceneggiatore che risponde al nome di Sylvester Stallone. E sono gli Oscar più importanti: per il miglior film, per la migliore regia e per il miglio montaggio. Insomma, *Rocky* è stato giudicato il miglio film in assoluto, quel purosangue di razza che oggi s'imporrebbe come esempio per tutti i mercati colonizzati del mondo. Ma con *Rocky* c'è da sperare che l'ultima «età d'oro» del cinema Hollywoodiano sia sul viale del tramonto. Dopo *Il colosso d'argilla* e *Il grande campione* di Mark Robson, dopo *Stasera ho vinto anch'io* di Robert Wise, e dopo soprattutto *Fat City* di John Huston; il *Rocky* di Avildson ci appare in tutta la sua mediocrità non solo formale ma ideologica in prima istanza. *Rocky* è oggi la versione formato famiglia della «grandezza» del «sogno americano»; un'operina in ritardo piccolo-borghese sulla positività di una grande nazione, l'America, che offrirebbe a tutti ogni «opportunità» per emergere dal fango della mediocrità.

Non siamo d'accordo con quella parte della critica che ha voluto scoprire ironia e sincerità in un film di cui sarebbe l'autore soltanto il suo sceneggiatore (come Chayefsky per *Quinto potere* ester Stallone. Avildson, con *Salvate la tigre* (1974), già manifestava le sue predilezioni per il «ceto medio» americano, le sue nostalgie per gli «stalloni» di un tempo, oggi a disagio. Se ne *La guerra privata del cittadino Joe*, tuttavia, Avildsen tracciava la critica a un tipico esponente della maggioranza silenziosa, del fascista, violento e anonimo cittadino Joe; in *Salvate la tigre* il regista ci offriva il ritratto di un industriale americano della «vecchia guardia»: Harry Stoner, che forse appariva più «democratico» di Joe soltanto perché aveva gli incubi notturni ed era colpito da una «crisi» esistenziale e ideologica. E si pensi alla critica nostalgia di Stoner per il New Deal, per la idealità della democrazia borghese e per l'antico vigore di una America che sarebbe stata surclassata dalla civiltà europea. Stoner, piccolo padrone di una industria di abbigliamento, era in crisi anche perché le banche non gli concedevano più crediti. Avildsen aveva il demerito di rappresentare (frequenti le caudte di stile), con accenti nostalgici e conservatori più che ambigui, l'elogio incondizionato di un uomo del New Deal; uno «stallone» che aveva sul dorso la pelle di una «tigre».

E sulle larghe spalle di Rochy Balboa — il pugile italo-americano che a Filadelfia tira a campare con i proventi di qualche incontro di terza classe e con le mance ben più consistenti del suo padrone mafioso e strozzino a cui rende continui servigi estorcendo danaro alle vittime — Sylvester Stallone e Avildsen stendono una preziosa pelle di tigre, troppo vistosa perché possa essere cancellata dalla «bontà» del gigante. Rocky lo si offre al piacere del pubblico caricandolo di «buoni sentimenti»: l'immagine del Redenteore che appare all'inizio sulle pareti al di sopra del ring dove combatte Stallone (anche il piccolo-grande pugile può essere redento o redimersi dalla sua condizione); le immagini radiose e «belle» di Roky-bambino, la capacità del gigante di perdonare chi non ha mai voluto avere fiducia in lui: il vecchio allenatore; la sua cotta «pulita» per Adriana, la sorella timida e silenziosa di un suo amico invadente e frustrato, una donna che apparentemente «sgraziata» ha una sua «bellezza nascosta»; la sua modestia che si rivela nella consapevolezza di non essere all'altezza, di non «possedere la classe» del suo avversario, il campione del mondo dei pesi massimi, il vanesio «negro» Apollo che organizza l'incontro con lo sconosciuto Rocky Balboa per una mera questione di profitti e «spettacolare»; la sua strenua resistenza per ben quindici *rounds*, la sua sconfitta «ai punti», il suo urlo finale tumefatto che lancia al suo amore, Adriana (ormai «rinata» per la forza dei sentimenti di Rocky).

Del tutto assente dal film di Avildsen è quel dosaggio ironico che gran parte della critica ha voluto scoprire soprattutto nella sceneggiatura di Stallone: si tratta, invece, di una favola dorata su una società, quella americana, ritratta nella sua fondamentale «umanità» con accenti per così dire «neorealistici». Forse è stato il lerciume dell'appartamento di Rocky a condizionare la critica, e a far immaginare un riferimento al *Marty* di Chayefsky.

Ma quanto sia distante il fil dal «realismo» o dal «neorealismo» lo testimonia la storia, la caratterizzazione dei personaggi, la simpatia con la quale è descritto lo strozzinaggio (il buon padrone di Rocky che gli regala cinquecento dollari per allenarsi prima del grande incontro), i luoghi comuni sugli *slums* e sui quartieri poveri di un'America che pur resterebbe la patria del «progresso». Avildsen e Stallone hanno voluto raccontarci proprio una favola «miracolosa» per tutti coloro che hanno votato la «non sfiducia» al «volto nuovo» del capitalismo.

Roberto Alemanno

Gli otto referendum promossi dal Partito Radicale: a che punto è la raccolta di firme

L'ingente quantità di referendum impegna militanti del Pr, di Lc e dell'Mls in un lavoro talvolta ostacolato dalle autorità - Perplessità sull'iniziativa che non impedisce un appoggio politico da parte di chi comunque usa tutte le armi per battere la legge Reale

Dopo dieci giorni di raccolta, le firme per la richiesta dei referendum hanno varcato appena quota 95 mila; poco, per una *Campagna politica che* - per quante valutazioni critiche si possano fare sulla strategia dei referendum - *presenta caratteri notevoli* e spesso decisivi per uscire dall'attuale quadro politico di attacco economico, politico, repressivo, ideologico portato avanti dal padronato, daila Dc, dai corpi separati (vedi il sequestro di stato), dal governo delle astensioni.

Sono abbastanza noti gli «oggetti» degli otto referendum - cioè di quegli otto gruppi di norme da abrogare - per cui vi accenneremo soltanto. Le norme semplicemente anticostituzionali da cancellare con questi otto referendum (e non sono le uniche norme «semplicemente» anticostituzionali in vigore!) riguardano il trattato e il concordato tra Chiesa cattolica e Stato italiano, la cui abrogazione già sarebbe un buol colpo ai privilegi economici, giuridici, fiscali - una delle cause, certo, della crisi economica - e alle armi ideologiche, culturali, psicologiche del potere vaticano nel nostro Paese. Vi sono poi due referendum antimilitaristi (abrogazione dei codici militari e dell'ordinamento giudiziario militare, ambedue strumenti giuridici del regime fascista e di quello democristiano, Come il concordato del resto). Questi ordinamenti hanno impedito che la stessa Costituzione entrasse nelle caserme, hanno mantenuto istituzioni come i 'tribunali militari' in funzione di tribunali speciali per accentuare la separatezza dell'esercito rispetto a qualsiasi minimo controllo democratico sia pure di stampo borghese.

Un quarto referendum mette in discussione i poteri e le funzioni della Commissione parlamentare inquirente, il suo ruolo di tribunale corporativo per i parlamentari, i cui reati comuni vengono contrabbandati per politici e in quanto tali politicamente coperti dagli schieramenti di potere; anche queste norme contrastano visibilmente con la *stessa Costituzione*.

Con un quinto referendum si intende cancellare una sfilza di norme del vigente codice Rocco, soprattutto quelle norme antisindacali, o riguardanti la libertà di pensiero, i reati di opinione, di stampa, ecc..

Così come è al centro del settimo referendum quella specie di appendice al codice Rocco che è la legge Reale; dire che questa legge è un attacco alle stesse libertà borghesi è poco. Essa, con i suoi arbitri anticostituzionali, è la causa diretta di oltre 150 omicidi di stato in meno di due anni; è la legge della «licenza d'uccidere» e dell'abuso, con la quale lo Stato ha giustiziato privati cittadini e agenti di polizia. È uno degli strumenti repressivi più legati alla strategia della tensione, alla-campagna recente e recentissima per un ordine pubblico, cioè antipopolare, ancora più feroce.

Infine, il referendum abrogativo del finanziamento pubblico dei partiti (anche di quelli fuorilegge come il Msi) al di fuori, anche in questo caso, di ogni controllo popolare; ed il referendum sugli istituti manicomiali, una legge di ottanta anni fa di marca lombrosiana e legata alla concezione repressiva (una legge di ordine pubblico) della malattia mentale.

Ed eccoci brevemente ai motivi per i quali la campagna politica sugli otto referendum è significativa e va sviluppata con contenuti di classe. Anzitutto perchè, soprattutto dal '68-'69 in poi, su questi temi si è sviluppato un ampio movimento di lotta tendente ad unificare struttura e sovrastruttura: dal movimento dei detenuti, dei soldati democratici a quello delle comunità cristiane, dalla lotta nelle istituzioni totali a quella nella stessa magistratura e nella polizia. Questi movimenti di lotta - fin qui non protagonisti della campagna sui referendum - nello «specifico» hanno conquistato alla democrazia, alla lotta per una società alternativa, milioni di persone sottrattesi dal dominio delle ideologie clerico-fasciste; compiendo una scelta di classe o comunque ponendosi in contraddizione con le gerarchie autoritarie, questi movimenti hanno arricchito la stessa analisi del movimento operaio e popolare nel suo insieme, rafforzandolo e unificando ad esso nuovi strati sociali antagonisti al sistema.

Nel criticare apertamente il democraticismo dei radicali , la nuova sinistra deve farsi carico del problema politico che gli otto referendum comunque pongono a partire dalla adesione alla raccolta delle firme in quanto su questa raccolta (occorrono nei prossimi 60 giorni almeno altre 600-700 mila fime) non vince o perde il Partito Radicale, ma avanza o arretra la campagna d'ordine - economica e politica, poliziesca e ideologica - della borghesia e del suo governo.

La battaglia per i referendum non è perciò - per la nuova sinistra - una grande lotta illuministica, ma un momento notevole (come altri in questa fase: nella fabbrica, nella scuola, ecc.) per preparare un'inversione di tendenza, per rilanciare l'unità di grandi masse - sottraendole all'egemonia della stessa Dc - e su giusti obiettivi rompere il fronte delle astensioni e la strategia del «compromesso».

Un'autocritica: sottovalutare gli otto referendum, porsi in modo settario verso gli stessi radicali (che poi sono gli unici, con Dp, all'opposizione), sottovalutare la maturità delle masse (come il Pci fece per il divorzio) significa dimenticare la stessa lezione del 1953. Anche allora la battagliapopolare vide fallire il tentativo della Dc e delle destre di arrestare o spingere indietro, con la famigerata legge-truffa, la vita democratica del Paese e segnò l'inizio di una nuova ripresa del movimento operaio nel suo insieme. Dopo le elezioni «d'ordine» del '72, con il referendum del '74, il ricorso storico si è ripetuto aprendo al movimento spazi nuovi anche se mal utilizzati dalla sinistra storica.

Tutti i compagni sanno bene che i referendum abrogativi di leggi repressive non realizzano immediatamente misure socialiste; ma, con la conquista di nuove libertà costituzionali, può rafforzarsi anzitutto l'unità di classe assieme ad un reale rinnovamento delle stesse strutture economiche e politiche.

R. Di Francesco

contro la legge Reale, contro la licenza di uccidere.

Quando il cronista diventa testimone: la cronaca nera in una città come Torino

Si muore di città è vero, si muore di solitudine come il pensionato Antonio Arzone trovato morto in casa dopo tre giorni - La sorte ridicola di chi ha le ricette pronte Come si può invece andare oltre la semplice denuncia

A Torino una catena impressionante di atti hanno riempito le pagine di «nera» dai giornali avidi di morbosità Vivono il giorno di Pasquetta un postino immigrato da poco uccide con 6 colpi di pistola la moglie e i suoceri venuti dalla provincia di Matera per riprendersi la figlia ormai succube del marito da mesi; a Tetti Piatti, una frazione di Moncalieri, alla periferia di Torino, un uomc ferisce gravemente la moglie , dopo che questa e i figli si erano rifiutati di voler tornare al Sud; in una oscura soffitta di Torino viene poi trovata uccisa a bastonate insieme al suo cagnolino una vecchia pensionata ultima dalla lunga lista di pensionate sole uccise nell'ultimo anno. Questi fatti clamorosi, ma la città ciolenta «emerge anche dallo righe di altre notizie che vengono relegate in fondo pagina oppure che non vengono neanche segnalate dai giornali borghesi perchè non «fanno colpo»: fra Pasqua e ieri si sono uccise tre persone; Domenica Neruatto ricoverata in clinica, impiccatasi con la tenda della sua stanza, 53 anni. Luigi Audino, operaio Michelin, 56 anni, impiccatosi alla porta del bagno di casa sua. Angela Pirra, 47 anni, madre di tre figli, gettati dal terzo piano di casa sua: per tutti e tre i medici parlano chiaro e in modo sbrigativo di esaurimento nervoso. Un modo come un altro per dire «c'è chi ce la fa e chi no, che volete farci, sono la legge della sopravvivenza in città... «Si muore di città, è vero, si muore di solitudine come il pensionato Antonio Arzone trovato morto in casa dopo 3 giorni, perchè i vicini sentivano qualcosa di «strano»; si muore in ogni caso di morte violenta, di violenza istituzionale e padronale. Ma questi casi vengono risolti col pietismo, dimenticati presto perchè altri più importanti vengono dopo di uguale misura; semmai si invocala repressione mentre poi si segue il processo della Ballorini, che se non altro parla di omicidi alla tenente Sheridan, con il giallo appassionante nato da un delitto consumato tra malavita di ricchi padroni. Per noi no: questo violenza non è gratuita, ma nasce da quella disgregazione coscente che solo il profitto e le sue leggi riescono ad attuare colpendo chi vive più miseramente, chi non riesce a dare risposte razionali, che viene emarginato dalla disoccupazione o dalla stessa voglia di tornare al sud, senza però porterlo fare per paura di perdere il posto di lavoro. Ma c'è anche di più; non a caso questi episodi hanno al fondo tutti un discorso di famiglie che «non funzionano». Matrimoni falliti oppure inesistenti, solitudine forzata come quella dei pesnionati, oppure paura di rimanere soli che si trasforma in morboso attaccamento , in gelosia che colpisce soprattutto le donne, di questi fatti vittime fisiche, e i bambini, i più indifesi. La violenza della società non è un fatto che alleggia sopra le persone, ma ha passa attraverso agenti fisici ben determinati, uomini che perdono il senso della ragione non per pazzia scese dalle nuvolette, ma perchè perdono il senso di quella ancora di sicurezza bem definita che è la famiglia e la donna, agente principale di essa. È il caso del postino di Vinovo, Antonio Ragone, che uccide lamoglie che chiudeva in casa e costringeva a fare figli perchè non se ne andasse al Sud con i genitori che la invogliavano con la loro ricchezza, è il caso di Innocenzo Decuzzi che spara alla moglie dopo che questi l'ha picchiato perchè non voleva tornare al sud con lui; dopo che, abbandonato il lavoro alla Fiat, si era cercato da campare nella delinquenza perchè non «riusciva a stare solo», bevendo molto per continuare a trovare compagnie in qualcosa visto che la famiglia orami non era più la sua valvola di sfogo, di sicurezza e di realizzazione dei suoi progetti. La famiglia e quindi la solitudine; due poli di esistenza a cui si reagisce in modo diverso, che serve a fare da discriminante della vita di persone che vedono o l'una o l'altra cosa, senza vie di scampo. La donna e i soldi (sia che ci siano, sia che si vorrebbero avere) i due elementi che permettono questa realizzazione, e che per queste persone già emarginate dalla società per la loro educazione e per la vita fatta in precedenza , per i condizionamenti a cui sono sottoposti dalla legge del profitto (soprattutto tramite i mass-media) , diventano «cose» da ottenere a tutti i costi, anche con la violenza. La famiglia quindi e la violenza; una istituzione borghese e il suo sottofondo costante nei rapporti che vi intecorrono , così come ne è sfondo dei rapporti sociali di qusta società nel complesso. Anche di questa violenza è permasta la solitudine di chi si uccide o dei pensionati che non hanno più nulla «cuccia», bella o brutta, in cui almeno vivi dei rapporti, anche se sostitutivi e brutta copia di quelli che ti propongono tutti, dai padroni di fabbrica, ai preti, alla televisione.

contro questo stato di cose non abbiamo ricette pronte, ma in fondo solo la convinzione che il nostro comunismo si realizza battendo anche questi rapporti sociali fasulli, dalla famiglia a quelli di lavoro. Con le nostre lotte vogliamo rompere l'isolamento , distruggere questo mito, rovesciare il tradizionale ruolo della donna. In poche parole fare la rivoluzione, che è il vero ordine, che proprio per questo «è difficile a farsi», per che bisogna cambiare le coscienze con le lotte , partendo dalle condizioni reali che viviamo tutti. Questo è il nostro «estremismo», il nuovo ordine sociale che vogliamo costruire. **S Della Volpe**

Alle comunali di Amantea si può battere la Dc. Allora avanti!

Il prossimo 17 aprile ad Amantea vi saranno le elezioni comunali. Esse assumono un'importanza eccezionale perchè cadono dopo una breve gestione amministrativa delle sinistre unite, sostituendosi, dopo il 15/7/75 ad una trentennale gestione rovinosa della Dc. Amatea è *un tipico centro medio* - piccolo del mezzogiorno: 11.000 abitanti, circa 1.500 emigrati, terziario gonfiato con una licenza commerciale ogni 30 abitanti, circa 500 impiegati pubblici, agricoltura di collina in rovina, sviluppo edilizio caotico con sfruttamento di lavoratori da parte di tanti piccoli cottimisti; nessuna fonte di lavoro stabile, le donne completamente emarginate da ogni attività lavorativa e da ogni rapporto sociale, una forte scolarizzazione, centinaia di giovani disoccupati o precariamente occupati in edilizia, un migliaio di pensioni minime (Inps - infortuni). La Dc ha sempre avuto qui ad Amantea un proprio «centro» elettorale tra i più forti della Calabria (50-60%): da quanto, negli anni 50, un suo sindaco - direttore della locale Cassa di Risparmio - imponeva di votare per lui a tutti gli emigrati che ricorrevano al prestito bancario per pagarsi il viaggio di andata nel lontano Venezuela (e furono circa 2.000 tra il 1950 ed il 1960); a quanto nel più recente passato un altro notabile Dc distribuiva - tramite il suo compare Misasi - 200 posti di bidelli ai tanti disoccupati locali imponendo in cambio assoluta obbedienza politica.

Commercianti, pubblico impiego, contadini poveri della bonomiana, sottoproletari ricattati nella precarietà della loro vita continuano ad essere il sostegno della Dc.

Pure in una simile disgregata situazione sociale il 15/6/75 per la prima volta la Dc perdeva la maggioranza assoluta e la sinistra otteneva il 50% dei consensi con 15 consiglieri su 30 (7 al Pci, 7 al Psi, 1 al Pdup). Le lotte fatte dagli edili, dagli studenti, dai lavoratori della frazione Campora e Coreca; e poi la critica aspra e sgrata fatta con coraggio dalla sinistra e specialmente dal nostro partito hanno inciso nella coscienza di tanti lavoratori! Così, dopo il 15/6/75 si è arrivati alla elezione di una giunta paritaria di sinistra che, in soli 8 mesi di vita ha dato il segno concreto di un modo diverso ed alternativo di gestire il comune; gli amministratori di sinistra, tra i quali un nostro compagno con responsabilità di giunta, hanno operato fattivamente ed alacremente ottenendo risultati concreti giudicati enormemente positivi anche dai più scettici; certo in 8 mesi non si poteva soddisfarre tutte le grosse speranze suscitate nella gente dalla caduta dei corrotti uomini della Dc. I lavoratori di Amantea questo lo hanno ben capito, anche se la Dc è ricorsa ad ogni macchinazione, ad ogni bugia, ad ogni manovra sotterranea per non far continuare «l'esperimento» della Giunta Rossa; arrivando infine con il ricatto, a far rientrare nei ranghi il consigliere dissidente che aveva permesso l'elezione della giunta rossa!

Ora si va ad elezioni straorinarie in uno scontro frontale dal quale la Dc dovrebbe uscire ampiamente sconfitta; le offerte di collaborazione fatte dal Pci dopo il 15/6/75 forse verranno testardamente riproposte, ad un partito - la Dc - che ha riesumato nella sua lista tutti i vecchi «cadaveri» del passato, corrotti e corruttori desiderosi di poter operare ancora i propri «affari di famiglia» sotto l'ombrello scudocrociato. Il Psi forse pensa con nostalgia al vecchio centro - sinistra anche se è stato soltanto una immorale spartizione di prebende tra i due partiti (Dc-Psi).

La lista del Pdup, composta a grande maggioranza da giovani, propone ai lavoratori, alle donne, ai giovani, ai disoccupati, ai contadini la costruzione di un'alternativa di sinistra, anti - democristiana da realizzare attraverso la lotta e la creazione di strumenti di democrazia diretta (comitati, consigli di quartiere) di controllo popolare (comitati fiscali, spacci di paragone autogestiti dai lavoratori, cooperative edili, leghe di produzione e di vendita tra i contadini ecc.).

La Dc spera di ripetere il 19 aprile 48; noi crediamo invece che questa volta sarà un 18 aprile rovesciato!

Alfonso Lorelli

Domenica le comunali

Quattrocentomila italian. circa andrann alle urne domenica per rinnovare 34 consigli comunali e 1 consigli provinciali. Alle elezioni provinciali e comunali del 17 aprile sono interessati 380.973 italiani; 203.037 voteranno pr il rinnovo di 34 consigli comunali. 187.936 elettori per il rinnovo di 1 consiglio provinciali della provincia di Rovigo. Le sezioni interessate alle elezioni saranno 743: 342 per i rinnovi dei consigli comunali. 401 per quelli provinciali. Come detto si voterà per il rinnovo della provincia di Rovigo e nei seguenti comuni: Pietra Defusi (Avellino); Airola (Benevent); Frignan Grazzanise, Lusciano, Orta di Atella, San Marc Evengelista, Santa Maria La Fossa, Succivo, Teverola (Caserta); Cirò, San Sostene, Vallefiorita (Catanzaro) Amantea, Falconara Albanese (Cosenza); Castelluccio dei Sauri, Ordona, Orta Nova, San Ferdinando di Puglia, San Marco in Lamis, Srrra Capirola, Trinitapoli (Foggia); Marcaria, Sabbioneta (Mantova); Castellammare di Stabia (Napoli); Condofuri(Reggio Calabria); Luras (Sassari); Ginosa, Massafra (Taranto); Campolunga maggiore (Venezia); Boccioleto (Vercelli). Nel Trentino Alto Adige si voterà a Sesto Pusteria (Bolzano) ed a Cembra e Moena (Trento).

FRIULI
Altre scosse

Una nuova leggera scossa di terremoto è stata registrata in Friuli alle ore 5.23'34"9.

L'epicentro, secondo i dati forniti dall'osservatorio geofisico di Trieste, viene a trovarsi nella zona del Monte Brancot. La magnitudo è stata calcolata in 2.9 gradi della scala Richter, pari a un'intensità del quarto grado della scala mercalli.

Si tratta della 382.ma scossa di intensità pari o superiore al quarto grado mercalli, registrata in Friuli dalla sera del sei maggio 1976.

Milano: pozzi inquinati. Ora cosa si farà?

alcuni giorni fa scrivevamo che l'affare della nave Cavtat e del suo micidiale carico riproponeva interrogativi e problemi simili a quelli di Seveso: il caso scoppiato in questi giorni a Milano, dei pozzi inquinati, anche se al momento non ha avuto la stessa pubblicità della Cavtat o le stesse disastrose conseguenze di Seveso, dimostra un'altra volta, se ancora ce ne fosse bisogno, che non si tratta di singoli «caso malefico», ma di apetti di uno sviluppo capitalistico distorto, giunto a un punto in cui neppure la sua scienzaufficiale è in grado di conoscerne e controllarne gli effetti, di essere in grado di dare risposte alle conseguenze più deteriori.

Occorre saper quindi individuare e sviluppare i rapporti esistenti tra campagne ecologiche e di difesa dell'ambiente e lotta politica per uno sviluppo diverso, che abbia come parametro non il profitto e la speculazione, ma il miglioramento delle condizioni di vita della gente (e in casi come questi il termine «condizioni di vita« ha un significato tutto particolare).

Dalle prime notizie che si hanno sull'inquinamento delle acque dei pozzi di Milano, il dato che immediatamente balza agliocchi è quello solito che accomuna queste vicende: l'assoluta ignoranza degli «scienziati», sugli effetti che sotanze inquinanti possono avere sulla popolazione, sia sul come porvi rimedio.

Questa volta si tratta di trielina, cloroformio, tetracloruro di carbonio presneti in abbondante quantità nelle acque di vari pozzi dellacittà (l'inquinamento è particolarmente consistente nella zona centro).

La loro tossicità sull'organismo umano è praticamente sconosciuta: infatti i quattro scienziati, fecenti parte della commissione che è stata istituita e che è presieduta dall'assessore alla sanità del comune, si sono ben presto resi conto, dopo le prime ricerche, della assoluta mancanza di conoscenze scientifiche sugli effetti che la trielina ha nel caso di ingestioni, in quanto le uniche ricerche sono state fatte sugli effetti da inalazione (cosa che avviene peraltro regolarmente in molte fabbriche senza che nessuno intervenga.)

Di conseguenza non si è potuto far altro che trasferire le conoscenze sugli effetti da inalazione allo studio di questo tipo di inquinamento. In questo desolante quadro di approssimazione fatta scienza, si è arrivati a dare una prima risposta, particolarmente preoccupante: la trielina è altamente tossica, e il grado della sua presenza in molti pozzi è talmente elevato, da indurre, nella amncanza di mezzi in grado di compiere operazioni di bonifica, alla chiusura dei pozzi stessi. È quelo che si è già verificato per settantuno pozzi.

Ma i problemi non si fermano qui. Infatti nel giro di pochi mesi la situazione potrebbe diventare da preoccupante a drammatica: ciò avverrebbe se entro sei mesi il tasso di inquinamento non scenderà dagli attuali 250 gamma (che è l'unità di misura) a 200; in questo caso, secondo l'assessore Sirtori vorrebbe dire che «la situazione è irrecuperabile». Come si vede le prospettive non sono proprio rose anche perchè da parte delle autorità, politiche e scientifiche, non si sa di preciso in che direzione muoversi.

Per il momento l'assessore Ferrario, che sta anch'egli occupandosi del caso, sta cominciando a costituire una commissione di coordinamento dagli organismi che si occupano dei problemi della salute in fabbrica

Nel caso non riuscisse a condurre una battaglia seria contro l'inquinamento per la mancanza di strumenti non solo scientifici ma anche politici e legali atti a eliminare le cause del fenomeno, (per cui la tematica del controllo popolare sulla produzione nel senso lato), chi ne subirebbe le conseguenze sarebbe la popolazione milanese, che di fronte alla chiusura di nuovi pozzi dovrebbe ridurre drasticamente il rpoprio consumo d'acqua.

E c'è già chi sarebbe pronto a gistificarlo. Il Corriere di ieri riporta infatti il parere di alcuni «esperti» «secondo cui i milanesi sarebbero fra i più grossi sciuponi d'acqua d'Europa; quindi: milanesi abituatevi a consumare meno acqua!». È forse questo un punto qualificante della politica sacrifici, del contenimento dei consumi che ogni giorno ci raccomandano tanto cladamente i nostri governativi? **V.S.**

Un sostegno al giornale di un nuovo partito

Servizio dei Conti Correnti Postali
Certificato di allibramento

Versamento di L. ..... (in cifre)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori,v.Bonghi;MI

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

N. ..... del bollettario ch 9

Indicare a tergo la causale del versamento

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Bollettino *per un versamento di L.* ..... (in cifre)

Lire ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

Mod. ch 8-*bis* (1974)
Cod. 127900

Tassa di L. .....
Cartellino
L'Ufficiale di Posta

(1) ***La data deve essere quella del giorno in cui si effettua il versamento.***

SERVIZIO DEI CONTI CORRENTI POSTALI

Ricevuta *di un versamento di L.* (*) ..... (in cifre)

Lire (*) ..... (in lettere)

eseguito da .....
residente in .....
via .....
sul c/c N. 3/14287
intestato a: Quotidiano dei lavoratori
via R.Bonghi,4 Milano 20141

Addì (1) ..... 19 .....

Tassa di L. .....
numerato
L'Ufficiale di Posta

Bollo lineare dell'Ufficio accettante

Bollo a data

(*) Sbarrare con un tratto di penna gli spazi rimasti disponibili prima e dopo l'indicazione dell'importo.

DALL'ESTERO

Si muove la destra in Spagna con pochi appoggi di massa e l'esercito diviso e incerto

Dopo le dimissioni dell'ammiraglio Gabriel Da Vega riunione della «Giunta generale della Falange Spagnola» e manifestazioni, del franchisti - il Partito Comunista risponde con prudenza - Le manovre di Suarez tra i militari

Continuano in Spagna le violente reazioni, e le pressioni sul governo, da parte della destra reazionaria dopo la decisione di legalizzare il Pce.

È stata resa nota la lettera con la quale il ministro della marina dimissionario per protesta, Gabriel Pita Da Vega, comunica la propria decisione a Suarez. L'ammiraglio afferma che «non è stata mantenuta la promessa che non sarebbe stato legalizzato il Pce, fatta dal presidente del governo Suarez nel suo incontro dell'8 settembre 1976 con tutti i capitani generali e con altri esponenti delle forze armete».

La «Giunta generale della Falange Spagnola» si è riunita nella serata di ieri. Al termine della riunione è stato diffuso un comunicato in cui si afferma che con la legalizzazione del Pce, il governo Suarez ha commesso «una frode storica, politica e giuridica». La polizia è intervenuta poi nella tarda serata di ieri per disperdere un corteo di un centinaio di automobili con a bordo dimostranti di destra che hanno attraversato le strade del centro della capitale inneggiando a Franco e all'esercito. Anche la borsa ha dato il suo segno di nervosismo, con una caduta delle quotazioni dei titoli al livello più basso registrato dall'inizio dell'anno.

Il Partito Comunista ha reagito con prudenza, annunciando il rinvio di tutte le manifestazioni che erano state organizzate per celebrare la sua legalizzazione. È stata anche rinviata la festa campestre organizzata per domenica prossima in un parco pubblico di Madrid ed alla quale avrebbe dovuto partecipare la «Pasionaria».

È ancora presto per giudicare la forza e le conseguenze che può avere questa improvvisa reazione della estrema destra spagnola. Certo era prevedibile che i settori più reazionari avrebbero reagito alla progressiva democratizzazione messa in atto daSuarez. C'erano già stati nelle settimane preceenti sintomi significativi degli sforzi della destra di contrastare la «riforma del franchismo»: in primo luogo con la settimana di terrore a Madrid fra il 23 e il 29 di gennaio, quando erano stati uccisi i cinque avvocati di sinistra.

Bisogna ricordare, comunque, che nella popolazione sono molto pochi quelli che pensano a un ritorno del franchismo: basti pensare che al referendum sulla proposta di riforma politica i franchisti avevano preso meno del 3 per cento dei voti. Il vero pericolo, in queste condizioni, sarebbe dunque rappresentanto dall'esercito. Ma anche in questo campo l'opera sottile ed abile del ministro Suarez si è garantita da soprese. È ormai noto l'incontro dell'8 settembre nel quale aveva cercato un accordo con i militari. Alla politica di accordo oerò l'accordo Suarez aveva unito una più sicura poliica di epurazione dell'esercito degli elementi meno fidati. Già il 22 di settembreil tenente generale De Santiago, dopo aver annunciato di essere contrario al progetto di riforma era stato costituto con Gutierrez Mellado, uomo di Suarez ed esponente della linea «liberale» nell'esercito. Così a dicembre, dopo una manifestazione della Guardia Civil era stato sottituito il tenente genera-.e. Suarez, insomma, rispondeva ad ogni opposizione di destra con l'epurazione di chi protestava. L'ultimo passo in questa direzione era stata la nomina di Vega Rodriguez a capo di stato maggiore dell'esercito. È questo un incrico di nuova creazione, che si accorda con il progetto sganciamento esercito al potere politico, e va verso una maggior professionalizzazione.

È su questa ormai forte corrente «professionalista» che conta Suarez per frenare le spinte dei franchisti e comunque impedire loro di rovesciare o fermare la sua politica.

A.R.

Una delle recenti manifestazioni in Spagna per l'amnistia generale, la liberazione dei detenuti politici.

Continua lo sciopero dei tecnici inglesi contro i licenziamenti

Tutto bloccato all'aeroporto di Heathrow: lo sciopero si estende ad altre città - La compagnia costretta a trattare il ritiro dei crumiri Si lotta ancora contro i licenziamenti

Londra, 13

La delicata fase del rinnovo del «patto sociale», l'accordo fra governo e sindacati che ha permesso al governo laburista di instaurare la tregua sindacale in corso in Gran Bretagna da due anni, prende oggi l'avvio con i primi incontri fra le parti in causa. Si tratta di un avvio difficile, e sono pochi, in questo stadio, ad azzardare previsioni improntate all'ottimismo.

Il cancelliere dello scacchiere, Denis Healey, responsabile delle finanze e del tesoro, è stato forse l'unico finora a manifestare un deciso ottimismo, ma le reazioni dei sindacati alle sue promesse di alleviamento della pressione fiscale in cambio di una moderazione delle richieste, non hanno confortato finora il suo atteggiamento. A quanto è dato di capire, alcuni sindacati nell'ambito del Tuc - Trade Union Congress - la confederazione generale, avanzano richieste dell'ordine del 12-16 per cento, lontanissime dal 4-5 per cento al quale il governo laburista crede di poter arrivare.

I sindacati dicono di essere costretti a tener conto del malcontento della base, che ha visto ridotti in termini reali il potere d'acquisto dei salari, tanto più che entro agosto il tasso d'inflazione annuo dovrebbe aggirarsi sul 18%, cioè molto lontano dal tasso «di una sola cifra» che Healey aveva promesso due anni addietro come obiettivo primario del suo governo.

Anche il problema della disoccupazione, con circa un milione e mezzo di persone senza lavoro, si fa sentire sulle trattative. I sindacati non sono infatti soddisfatti dei provvedimenti presi finora dal governo e ritengono «chiaramente irraggiungibile» l'obiettivo proclamato da Healey di poter dimezzare tale cifra entro il 1979.

Nella prima fase delle trattative, che prendono l'avvio oggi, con un incontro fra i ministri interessati e il comitato per l'economia del Tuc, dovrebbero essere affrontati solo problemi generali, senza entrare ancora nel merito delle cifre o delle percentuali di aumento.

Nel frattempo continua, e si inasprisce, la lotta dei tecnici della British Airways. Il comitato di agitazione, eletto per la direzione della lotta, ha deciso di organizzare un piccheto per bloccare l'accesso di altro personale alla zona dove stazionano gli aerei. La decisione di prolungare ed intensificare la lotta, è stata presa a grande maggioranza dall'assemblea dei tecnici in risposta alla decisione della compagnia aerea di inviare 1250 lettere di licenziamento. A sostenere la lotta dei tecnici della B.A. sono intervenuti gruppi di operai di altri due importanti scali inglesi: quelli di Manchester e Belfast, che con una serie di scioperi articolati hanno interamente bloccato la attività dei due aereoporti. La lotta, dunque, regge e si rafforza, e si estende anche ad altri settori operai. L'atteggiamento sindacale è anche in questo caso, come era già successo per la Leyland, di netta opposizione e anche di boicottaggio. Dopo la minaccia di ritirare le tessere sindacali ai lavoratori in lotta (provvedimento che in Inghilterra significa dare mano libera all'impresa che vuol licenziare), recentemente 16 sindacati di categoria si erano accordati con la direzione dell'azienda per permettere che personale tecnico di solito addetto ad altri compiti sostituisse i meccanici in sciopero. È anche in risposta a questa decisione sindacale che è stato deciso il rafforzamento delle forme di lotta.

Le ultime notizie parlano di un completo caos all'aereoporto di Hethrow. Lo sciopero, che fino ad ora interessava soltanto i tecnici dei turni notturni e festivi, si è ora allargato a tutti i tecnici. La maggior parte dei voli interni ed europei della compagnia sono stati rinviati di ore o annullati del tutto.

Un primo risultato di questa estensione della lotta è stato raggiunto con la accettazione da parte della compagnia di bandiera di discutere la rinuncia ad utilizzare tecnici che non facevano parte del gruppo dei 4.000 interessati alla lotta.

Sul «patto sociale» lo scontro sarà duro!

USA
Nuovi provvedimenti protezionisti

New York, 13

Un tribunale americano competente in materia doganale ha ordinato al dipartimento del tesoro di imporre una tassa speciale sulle importazioni di apparecchi elettronici giapponesi in quanto i fabbricanti nipponici di apparecchi radio-tv, giradischi e regitratori ricevono sovvenzioni governative. Ciò rende la loro produzione particolarmente competitiva sul mercato americano con il risultato, sottolineato recentemente in un rapporto della commissione statunitense per il commercio internazionale di danneggiare le aziende americane del settore.

Il tribunale che si è appunto pronunciato sulla base della denuncia di una società americana e contro la cui sentenza il dipartimento del tesoro presentrà certamente appello, ha precisato che la tassa da applicare sulle importazioni giapponesi dovrà compensare i vantaggi riservati dal governo nipponico alle proprie aziende esportatrici. Si calcola che ciò dovrebbe provocare un aumento dei prezzi dei prodotti in questione del 15-25%.

Le esportazioni di materiale elettronico giapponese negli Stati Uniti ammontano, annualmente, a un miliardo e mezzo di dollari. L'importanza di tale «voce» nell'interscambio dei due paesi ha provocato un'immediata presa di posizione sia da parte statunitense che giapponese. Funzionari dell'amministrazione americana hanno affermato che la decisione del tribunale potrebbe avere «conseguenze disastrose su piani politico e economico».

L'ambasciata nipponica negli Stati Uniti ha dal canto suo pubblicato un comunicato nel quale si dice certa che «il governo degli Stati Uniti farà ogni sforzo per impedire che questa decisione divenga un serio ostacolo allo sviluppo del commercio internazionale. Dal canto suo - aggiunge il comunicato - il governo giapponese è deciso a esaminare le possibili misure che esso può prendere in proposito».

LIBANO
Nuovi scontri fra palestinesi e destre

Beirut, 13

Violenti duelli di artiglieria sono avvenuti nel Libano meridionale tra palestnesi ed elementi cristinai, oggi, nel secondo anniversario dell'inizio della guerra civile.

È infatti proprio al 13 aprile 1975, giorno del cosiddetto «massacro di Ain Rummaneh», che si fa risalire l'inizio del conflitto libanes: quel giorno quattro miliziani falangisti furono uccisi a colpi d'arma da fuoco davanti all'ingresos di una chiesa maronita nel sobborgo cristiano di Beirut e di Ain Rummaneh.

Alcune ore dopo, per rappresaglia, i falangisti bloccarono un autobus pieno di palestinesi che facevano ritorno al campo profughi di Tal Zaatar, uccidendo tutti i 26 passeggeri: quello fu l'inizio di una delle più sanguinose guerre civili del secolo nel corso della quale si calcola siano morte circa 40.000 persone. Oggi, a cinque msi di distanza dalla virtuale fie dei combattimenti in gran parte del paese, si continua a combattere lungo il confine sud-orientale del paese dove, nelle ultime 24 ore, almeno sei villaggi sono stati bersagliati dall'artiglieria pesante e dai razzi delle due parti in lotta.

La destra francese rifiuta il dibattito sul caso Zaire

Secca ed aspra spaccatura, in Francia, fra destra e centro da una parte e fronte delle sinistre dall'altra in seguito alla repentina decisione del presidente Giscard di inviare aerei (e militari) in Zaire in appoggio a Mobutu. I gruppi parlamentari socialista e comunista avevano richiesto sull'argomento una discussione in Parlamento.

La richiesta è stata respinta in una riunione dei presidenti e dei gruppi parlamentari, che hanno escluso questo argomento dall'ordine del giorno delle Camera per il mese di aprile. A fianco della decisione di Giscard si sono schierati dunque tutti i partiti, (compresi i gollisti di Chirac), eccettuati quelli di sinistra.

L'iniziativa di Giscard, dunque, rimane del tutto «extraparlamentare», in quanto presa e messa in atto senza alcuna consultazione nè con il governo nè con il parlamento. Il fatto è di una estrema gravità, se si tiene conto dell'importanza della decisione, che rischia di trascinare la Francia in una guerra coloniale, e senza che nessun controllo o discussione democratica sia intervenuta.

Lo schieramento «interventista», che è appoggiato da consistenti settori della stampa francese, si copre fino ad ora dietro il pretesto delle dichiarazioni rilasciate da Giscard alla televisione francese, secondo le quali l'intervento francese in Africa sarebbe limitato sia per la quantità degli aiuti che per la durata. Ci sono comunque seri dubbi sulla attendibilità di queste dichiarazioni.

Questa mattina Jean Kanapa, membro dell'Ufficio politico del Partito Comunista Francese, ha affermato in una dichiarazione pubblica dell'organo di partito *L'Umanitè*, che le giustificazioni date da Giscard suscitano «indignazione e inquietudine»: indignazione, ha sostenuto, perchè il capo dello stato vuol far credere ai francesi che, nelle attuali vicissitudini economiche e sociali, l'interesse principale del paese sia quello di correre in aiuto a Mobutu; indignazione ancora, perchè Giscard «ha l'audacia» di presentare la sua iniziativa come un atto di indipendenza mentre fa giuocare al paese il ruolo di punta di lancia dell'imperialismo americano e del consorzio monopolistico che egli chiama «Europa». Inquietudine, infine, perchè - afferma Kanapa - «il popolo francese sa troppo bene in quale ingranaggio fatale l'hanno già trascinato in passato simili iniziative, presentate all'inizio come inoffensive e di durata limitata».

Anche il *Quotidien de Pari* , indipendente, oltre ad avanzare il dubbio che Giscard abbia volutamente taciuto qualche «particolare» dell'impresa africana riporta la notizia fornita da fonti autorevoli - che quattro ufficiali francesi sono stati messi direttamente agli ordini di Mobutu. Ad essi si sarebbero aggiunti una ventina di ufficiali che erano giunti nello Zaire già una settimana fa, e che fanno parte della undicesima divisione paracadutisti e della scuola di truppe aviotrasportate. Contrariamente alle affermazioni del governo, in base alle quali il compito dei militari francesi sarebbe limitato alla consegna del materiale bellico, la missione affidata a questi ufficiali sarebbe quella di «rendere operativo l'esercito dello Zaire».

I giochi pericolosi di Giscard: si aggrava lo scontro con le sinistre

Il liberale e riformatore presidente della repubblica francese era stato eletto tre anni fa sulla base di una maggioranza risicatissima. Estendere questa maggioranza, per voti e per consenso, era stato il principale obiettivo che egli si era dato per gli anni della sua presidenza. Le elezioni municipali di un mese fa hanno dimostrato che non solo questo tentativo è fallito, ma anche che la risicata maggioranza si era nel frattempo trasformata in una minoranza. La sua politica era stata così incerta e contradditoria che perfino nello schieramento che lo aveva sostenuto alle elezioni si era manifesttata una chiara e aperta sfiducia, nei suoi confronti, e già c'era chi si preparava a sostituirlo nella guida dello scontro fra destra e sinistra. Proprio questo presidente minoritario si è assunto ora la responsabilità di portare la Francia in un impresa che potrebbe sfociare in una guerra coloniale, e che comunque già la mette nella posizione di punta avanzata dello schieramento delle potenze europee che sotto la guida degli Stati Uniti si prepara ad assolvere il compito di gendarme della politica africana. Non ha neppure consultato, nel prendere questa decisione, il governo Barre che proprio lui aveva voluto: e di fronte alla richiesta delle sinistre di un dibattito parlamentare sulla questione, che è il minimo che si possa chiedere in una situazione del genere, rilascia una dichiarazione alla televisione e stima di aver così mano libera per continuare. Una scelta grave, e sorprendente, per un presidente che al momento delle sue elezioni aveva dichiarato di voler essere «il presidente di tutti i francesi». Certamente saranno ancora meno i francesi che d'ora in poi, e quindi anche alle prossime elezioni, saranno disposti a confermare a lui e allo schieramento di centro destra la propria fiducia. La decisione di intervenire in Africa, quindi, oltre alle conseguenze sul piano internazionale, avrà anche profonde ripercussioni sulla politica interna francese.

Giscard ha voluto probabilmente approfittare della nuova tattica di intervento nelle questioni africane inaugurata da Carter e intensamente propagandata dall'ambasciatore americano all'Onu, Young, [che proprio in questi giorni, in varie conferenze stampa, va facendo un gran rumore sulla nuova politica estera americana, in modo che a nessuno sfugga questa «svolta»: sono orami famose le sue dichiarazioni sulla «paranoia» che fino ad oggi avrebbe provocato negli Stati Uniti la presenza di qualche comunista nell'Africa].

Intervenendo al posto degli Stati Uniti il presidente francese spera probabilmente di ritagliarsi, sotto l'ampia copertura che comunque gli Usa conrinuano a garantire, uno spazio politico in Africa, e contemporaneamente di difendere direttamente e con maggiori garanzie gli enormi interessi economici che la Francia ha nella zona.

Questa scelta comunque riduce ulteriormente i già ristretti margini di autonomia che sul piano della politica internazionale rimanevano alla Francia nei confronti degli Stati Uniti; e porterà forse a un raffreddamento delle relazioni privilegiate che essa manteneva con la Russia. Giscard dunque conferma il nuovo indirizzo della politica estera francese, di relativa autonomia di iniziativa, ma strettamente entro l'orbita americana: come già era accaduto al momento della guerra d'Angola, quando egli si era lamentato della inerzia dei paesi europei, e aveva sollecitato un loro intervento.

Ma le conseguenze più rilevanti per la Francia saranno sicuramente sul piano della politica interna: e le prime reazioni all'intervento lo confermano. Già ieri era intervenuta a sostegno del presidente una parte consistente della stampa di centro e di destra, unanime nel sottolineare che ai tentativi di infiltrazione sovietica in Africa era necessario rispondere con decisione e fermezza. Le Figaro *era arrivato ad affermare: «Confortà, e rassicura, vedere un paese che osa rompere con la politica delle pantofole, e cessa d'un botto d'adagiarsi di fronte alle difficoltà. Possa questo esempio essere seguito». Con dichiarazioni successive, erano andati ad appoggiare Giscard i repubblicani indipendenti, i gollisti, la federazione dei socialdemocratici.*

Lo schieramento conservatore francese si trova quindi di nuovo riunito e compatto. Il riavvicinamento che aveva inaugurato qualche giorno fa il governo Barre sul piano della politica economica, con la decisione di ritardare l'applicazione delle nuove imposte sui profitti azionari, ha una guida autorevole nello stesso presidente. La sua tattica di lusinghe verso i socilisti, è ormai sepolta specialmente dopo il colpo di mano che ha impedito, fino ad ora, il dibattito parlamentare. La borghesia francese si avvia alle prossime elezioni unita nella tattica dello scontro con le sinistre: ma andando a un passo dalla guerra in Africa ha anche dato un altro grosso contributo alla propria sconfitta.

Aldo Rustichini

Zaire

segue da pag. 1

blocco filoccidentale (Egitto e Sudan) e l'Etiopia, recentemente avvicinatasi ai sovietici e quindi i governi suddetti rinunceranno probabilmente a giocare in Zaire quel ruolo che possono giocare con maggior profitto nella loro area.

Ma resta il Marocco, il cui esercito si presta benissimo ad operazioni di polizia internazionale e si accresce, dato determinante, il coinvolgimento diretto dei paesi occidentali.

La decisione di intervento diretto presa da Giscard ha fatto pervenire agli zairesi mezzi bellici importantissimi ma non bisogna sottovalutare gli innumerevoli canali attraverso cui la Francia può far pervenire aiuti a Mobutu. Gli interessi neocoloniali francesi nell'Africa occidentale sono tuttora enormi e più o meno tutte le forze armate delle sue ex colonie hanno rapporti strettissimi con l'industria bellica francese e sono in molti casi inquadrate da consiglieri francesi. Ad esempio, un paese che potrebbe realisticamente intervenire nella situazione zairese è il Senegal il cui dittatore Senghor, forse non troppo casualmente, ha sottolineato giorni fa la preparazione del suo esercito.

L'altra ex-potenza coloniale, il Belgio, mantiene nello Zaire una consistente presenza economica e militare e diciassette anni fa le compagnie belghe hanno dimostrato quale tipo di crimini sono pronte a commettere pur di non perdere le ricchissime miniere del paese.

Esiste, infine, un vero esercito di avventurieri che, proprio nelle vicende congolesi degli anni '60, hanno iniziato le loro gesta e sono diventati veri e propri specialisti in controrivoluzioni africane. Negli ultimi anni li hanno raggiunti migliaia di fascisti portoghesi che non sono da meno. Con questa mano d'opera a disposizione gli occidentali non saranno facilmente costretti a mandare truppe proprie e le grane che deve affrontare Giscard dissuaderanno altri dal fare questo passo.

ABBONATEVI AL QUOTIDIANO DEI LAVORATORI

Compagni, per la sottoscrizione e gli abbonamenti utilizzate questo modulo

Spazio per la causale del versamento (La causale è obbligatoria per i versamenti a favore di Enti e Uffici pubblici).

Sottoscrizione

. . . . . .
. . . . . .
. . . . . .

Abbonamenti

Sem. Trim. Bim.

Parte riservata all'Ufficio dei Conti Correnti

AVVERTENZE

Il versamento in conto corrente è il mezzo più semplice e più economico per effettuare rimesse di denaro a favore di chi abbia un C/C postale.

Per eseguire il versamento il versante deve compilare in tutte le sue parti, a macchina o a mano, purchè con inchiostro nero o nero bluastro, il presente bollettino (indicando con chiarezza il numero e la intestazione del conto ricevente qualora già non vi siano impressi a stampa).

Per l'esatta indicazione del numero di C/C si consulti l'Elenco generale dei correntisti a disposizione del pubblico in ogni ufficio postale.

Non sono ammessi bollettini recanti cancellature, abrasioni o correzioni.

A tergo dei certificati di allibramento, i versanti possono scrivere brevi comunicazioni all'indirizzo dei correntisti destinatari, cui i certificati anzidetti sono spediti a cura dell'Ufficio conti correnti rispettivo.

Il correntista ha facoltà di stampare per proprio conto i bollettini di versamento, previa autorizzazione da parte dei rispettivi Uffici dei conti correnti postali, purchè esattamente conformi al tipo ufficiale.

FATEVI CORRENTISTI POSTALI!

Potrete così usare per i Vostri pagamenti e per le Vostre riscossioni il

POSTAGIRO

esente da qualsiasi tassa, evitando perdite di tempo agli sportelli degli uffici postali.

(421094) Roma, 1974 - Isr. Poligr. Stato P.V. (c. 35.000.000) 423/127900

La ricevuta non è valida se non porta il cartellino o il bollo rettangolare numerati.

La ricevuta del versamento in C/C postale, in tutti i casi in cui tale sistema di pagamento è ammesso, ha valore liberatorio per la somma pagata con effetto dalla data in cui il versamento è stato eseguito. (Art. 105 Reg. Esec. Codice P. T.).